

CCLXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	9905	PRESIDENTE 9918
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> 9918
PRESIDENTE	9905	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 9933
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> 9938
Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione e alla pastificazione (483)	9906, 9911	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
PRESIDENTE	9906	PRESIDENTE
MICELI	9906	9956
SANSONE	9910	
GERMANI, <i>Relatore</i>	9911	
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	9914	
Votazione segreta:		
PRESIDENTE	9938, 9955	
Disegno di legge (Presentazione):		
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	9911	
PRESIDENTE	9911	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrate e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597)	9918	

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Caccuri, Di Fausto, Fuschini e Veronesi. (Sono concessi).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dal deputato Ferreri:

« Ricostituzione del comune di Sant'Albano, in provincia di Pavia » (670).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Discussione del disegno di legge: Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione. (483).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il disegno di legge che siamo chiamati a discutere tende a risolvere una posizione transitoria riferentesi all'ammasso dei cereali e alla loro distribuzione per l'annata 1947-1948. Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, ed io credo che non sia spenta l'eco delle discussioni che il disegno stesso ha suscitato nell'altro ramo del Parlamento.

Non voglio riprendere i motivi di quella discussione. Si è osservato — e bisogna ancora che ciò sia ribadito e fatto presente — che, mentre il ministro proponente, con una succinta relazione di una facciata circa, chiedeva l'autorizzazione a liquidare per l'80 per cento degli accrediti la somma di 45 miliardi (infatti, all'articolo 4 del disegno di legge relativo era detto: « Gli acconti di cui all'articolo precedente sono corrisposti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste entro il limite complessivo di 45 miliardi di lire e nella misura massima dell'80 per cento dello scoperto bancario »), successivamente, attraverso la denuncia di molte inesatte valutazioni, fatta dai rappresentanti dell'opposizione, il Senato doveva riconoscere che per lo stesso scopo erano sufficienti 35 miliardi. Infatti, l'articolo 4 risultava così redatto: « Per la corresponsione degli acconti di cui all'articolo precedente è autorizzato un primo stanziamento di 35 miliardi di lire ».

Ora il Governo italiano che lesina alcune decine di milioni per scopi non del tutto trascurabili e voluttuari quali: gli aiuti ai lavoratori ed ai pensionati, il funzionamento decoroso dell'amministrazione della giustizia, il potenziamento della istruzione e dell'igiene, e tutto quanto è necessario per le più elementari necessità del nostro popolo, mentre — dicevo — lesina per questo poche decine di milioni, passa con inaudita disinvoltura

da una richiesta di 45 miliardi, ad una di 35 miliardi!

E, se noi approfondiamo ancora la relazione del senatore Guarienti — che è poi riprodotta quasi per intero dai nostri relatori di Commissione, onorevoli Germani e Marenghi — constatiamo che nemmeno questi 35 miliardi trovano giustificazione, se è vero che l'onorevole Guarienti arriva con un suo calcolo (che è molto discutibile e che sarà oggetto di discussione) ad una cifra complessiva preventiva di accreditamento di 31 miliardi e 142 milioni.

MARENGHI, *Relatore*. Più 17 miliardi per le gestioni precedenti.

MICELI. Risponderò poi all'interruzione dell'onorevole Marenghi. È incredibile come l'80 per cento su 31 miliardi possa ammontare a 35 miliardi! È vero che si dice che questa contabilità presentata dall'onorevole Guarienti si riferisce all'annata 1947-48, mentre la destinazione dei 35 miliardi è quella di risanare per l'80 per cento il credito relativo all'annata 1947-48 e per il 50 per cento l'eventuale credito relativo alle annate precedenti, cioè le annate 1945-46 e 1946-47. Ma io devo richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che queste intenzioni sono venute sbocciando successivamente, perché, nel disegno di legge presentato dal ministro Segni di concerto con il ministro Pella, all'articolo 3 si dice: « In attesa della liquidazione finale dell'onere di cui all'articolo 1 ed allo scopo di ridurre l'aggravio a carico del bilancio dello Stato, derivante dagli interessi maturati e maturandi sulle anticipazioni effettuate dalle aziende di credito, è autorizzata la corresponsione, alla Federazione italiana dei consorzi agrari e ai consorzi agrari provinciali, di acconti destinati alla parziale estinzione del credito vantato dalle aziende di credito finanziatrici ».

Ora, quali erano le liquidazioni degli oneri di cui all'articolo 1? Forse che l'articolo 1 parlava dei crediti relativi alle annate 1945-46, 1946-47? No, perché l'articolo 1 diceva: « È assunto a carico dello Stato l'onere derivante dalla differenza fra la spesa sostenuta durante la gestione della campagna cerealicola 1947-48 per l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali », e non si faceva cenno ad altro.

Però la notte porta consiglio. Le maldestre richieste dei ministri Segni e Pella, i quali nel loro disegno di legge richiedevano 45 miliardi per far fronte con essi all'80 per cento dei debiti dello Stato per la gestione cerealicola della sola annata 1947-1948, furono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

sapientemente ritoccate ed aggiornate alla realtà certamente ignota ai ministri proponenti: 35 miliardi sono ritenuti, dal Senato e dalla Commissione della Camera, bastevoli a coprire non solo l'80 per cento dei debiti 1947-1948 ma anche il 50 per cento dei debiti 1945-1946 e 1946-1947. Tutto ciò non rafforza certamente la reputazione di serietà e di competenza dei ministri proponenti e delle direzioni competenti dei rispettivi ministri!

Ora, io credo che sia da discutere anche questa procedura: quella di un disegno di legge che presentato allo scopo di risanare una situazione finanziaria per l'annata 1947-48, viene poi, lungo la via, esteso a risanare delle situazioni precedenti delle quali non abbiamo una precisa nozione. Infatti, questo credito per le annate precedenti appare per la prima volta in forma molto concisa e sibillina nella relazione alla Camera degli onorevoli Germani e Marengoli, in cui si dice: « Il provvedimento, come approvato dal Senato, dispone la corresponsione di ulteriori accenti non oltre la misura del 50 per cento sulla residua esposizione finanziaria per le gestioni precedenti, che risulta essere ancora di oltre 17 miliardi di lire ».

Ora mentre per la gestione 1947-48 si sente per lo meno l'obbligo, dopo le insistenze che hanno modificato la scheletrica relazione del ministro, di portare un certo rendiconto sommario che fa arrivare il debito alla cifra di 33 miliardi; per le annate precedenti, si riproduce una cifra della quale ignoriamo completamente l'origine e lo sviluppo, perché vi potranno essere anche sviluppi, se è vero che la cifra originale 1947-1948 è passata da circa 57 miliardi a 33 miliardi. Questa è una osservazione preliminare che serve a dimostrare come con questi provvedimenti eccezionali che costituiscono dei bilanci per conto proprio (infatti, la somma richiesta con questo provvedimento è superiore a quella stanziata per l'intero bilancio dell'agricoltura) si cerca di non documentare a sufficienza al Parlamento, che dovrebbe controllarle, le richieste che vengono fatte.

Una seconda osservazione che deve venir fatta a questo disegno di legge è quella che entra nel merito di una delle sue voci. Come si arriva a questa cifra di 35 miliardi che si afferma di dover dare ai creditori (federazioni, consorzi, banche ed altri)? Deriva da questo computo: nell'annata 1947-48 sono stati ritirati all'interno, ed ammassati, quintali 13.261.400 di grano e cereali minori che importavano una spesa, ai prezzi di ammasso,

di 54.507.340.000 lire. Vi è un conguaglio per le caratteristiche del prodotto (peso specifico ed altro) di 2.191.751.880. Vi sono premi di sollecito conferimento per lire 3.671.920.000 e in ultimo (quarta voce) vi è una maggiorazione di prezzo per il grano selezionato da seme di lire 279.330.025. Il tutto porta ad un onere di 60.650.341.905.

Quanto si è ricavato dalla vendita di questi prodotti ai prezzi politici che dovevano essere applicati ai mulini per mantenere il prezzo politico del pane? Si sono ricavati complessivamente 58.568.684.441.

La differenza tra le spese e le entrate sarebbe pertanto di poco più di 2 miliardi. Come si passa da due miliardi ad oltre 33 miliardi? La non lieve differenza è rappresentata dalle spese di gestione dei granai del popolo e da quelle eseguite dal servizio speciale cereali, farina, pasta affidati a consorzi agrari. Queste spese ammontano a lire 29.340.597.105. Voi, naturalmente, rimarrete perplessi dal fatto che di fronte ad un costo originario del prodotto di 60 miliardi, si abbia una spesa accessoria per servizi di circa 30 miliardi, che ne rappresenta il 48,70 per cento. È evidente, mi dirà l'onorevole sottosegretario Canevari, che le condizioni erano difficili in quei tempi, che, cioè, non si potevano lesinare le spese sui trasporti; né si potevano eseguire trasporti razionali, mentre nelle maggiori città italiane mancava il pane per 24 ore. Questo è un motivo che dobbiamo ritenere plausibile, né noi, passato questo fenomeno di emergenza, possiamo fare i conti al millesimo.

Ma oltre la questione generale dell'incidenza notevole dei costi accessori sui prezzi della materia prima, c'è una voce che è stata abbastanza discussa al Senato ed è quella della differenza di maggiorazione del prezzo per il grano selezionato da seme, che raggiunge una cifra che è forse modesta rispetto alle grandi cifre di miliardi di cui si tratta in questo disegno di legge, ma che ha sempre la sua importanza: si tratta della cifra di lire 279.330.025. Tale somma è stata elargita ai proprietari e agli industriali selezionatori perché si risolvessero a consegnare il grano in loro possesso.

È su questo che voglio brevemente soffermarmi, prima di tutto per denunciare al Parlamento, e attraverso il Parlamento al paese, il comportamento di questi industriali e di questi proprietari i quali, in un momento di particolare emergenza per il paese, hanno imposto al Governo un ricatto: costringendolo a pagare una maggiorazione di prezzo per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

ottenere la consegna del grano necessario alla vita delle popolazioni. Quanto affermo non è una mia considerazione né personale né astratta, ma si legge nella relazione del senatore Guarienti. Infatti, il relatore insiste molto su questa voce (che ha bisogno evidentemente di essere giustificata) e confessa: « È noto che la produzione granaria del 1947 fu assai scarsa, cosicché nel dicembre di tale anno la piccola quantità di cereali esistenti nei magazzini del popolo rappresentava il fabbisogno per poche settimane. Fu allora che nel giorno 27 dello stesso mese il Ministero dell'agricoltura ordinava che tutto il grano destinato alla semina, non ancora utilizzato, dovesse essere versato agli ammassi dei consorzi entro il successivo giorno 31 ».

Di fronte ad una situazione di emergenza, cioè alla mancanza di pane per l'alimentazione quotidiana del popolo, il Governo fece richiesta a coloro che detenevano grano destinato alla semina di consegnarlo entro il 31 dicembre. Forse che questo grano poteva ancora essere adoperato per semine immediate ?

Evidentemente no. Perché il relatore onorevole Marengi, che è tecnico esimio, non può assolutamente sostenere che entro il 31 dicembre si possano eseguire ancora semine. Ci sono le semine primaverili delle quali discuteremo in seguito. Quindi non v'era una necessità impellente di semina. Il grano era a disposizione dei selezionatori e dei proprietari. I selezionatori e i proprietari non prendono molto sul serio gli ordini del Governo: e l'invito rimane per circa un mese senza risposta. Il senatore Guarienti continua:... « Il 19 gennaio 1948 i rappresentanti dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, del Ministero dell'agricoltura e del Ministero del tesoro si riunirono, e, constatato che la disponibilità di grano per l'alimentazione era di appena quintali 566.466 di fronte ad un fabbisogno mensile di circa tre milioni di quintali e non erano preveduti prossimi arrivi di grano dall'estero, decisero che, per stimolare i selezionatori a versare il grano non ancora utilizzato per seme prima della data stabilita dalla legge e cioè prima del 31 marzo, esso venisse pagato, anziché al prezzo di ammasso, come tale legge determina, al prezzo di costo ».

Quindi, noi assistiamo a questo fenomeno, che il nostro Governo, il quale sa essere così energico, così sollecito e così tempestivo quando si tratta di reprimere quelle agitazioni operaie che « mettono in forse l'esistenza del paese e il prestigio della nazione all'estero ! », in questo caso (e credo che non sia

il solo caso: c'è anche il caso del bandito Giuliano) non sente il bisogno di intervenire con quella tale forza che è patrimonio del ministro Scelba, ma cerca di stimolare i duri d'orecchio, e siccome conosce il mezzo infallibile con il quale tale gente si mobilita, la stimola attraverso una maggiorazione di prezzo. Noi non discutiamo sulla legittimità di tale maggiorazione. Noi discutiamo sul fatto che, di fronte ad un ordine del Governo, di fronte all'imminenza di un pericolo per il paese e per l'ordine pubblico, come è quello determinato dalla mancanza del grano, i detentori di grano si sentano tranquilli ed aspettino, per consegnare il grano, lo stimolo della maggiorazione di prezzo !

Infatti, lo stimolo governativo è venuto. Questo stimolo governativo è stato ritenuto remunerativo da parte di coloro che devono consegnare. E costoro hanno consegnato 103.782 quintali di grano. Ora, io mi dispenso da tutte le osservazioni che possono qualificare la funzione e la sensibilità di una classe la quale, di fronte alla fame del paese e di fronte ad un ordine del Governo, ha bisogno dello stimolo delle 350 lire al quintale di maggiorazione per conferire il grano in suo possesso.

La seconda osservazione è quella che si riferisce al Governo. È un'osservazione implicita. Il Governo che, come dicevo, è così sollecito a risolvere molti problemi quando questi non toccano gli interessi né degli industriali né dei grossi proprietari, in questo caso non agisce; e, in questo caso, è dall'altra parte della bilancia la fame di una parte del popolo italiano. Forse questo è un comportamento che è stato dimenticato, ma che è bene ricordare al Parlamento e al paese.

Consideriamo ora l'aspetto economico della questione. Come sono stati pagati questi 103.782 quintali di grano conferiti attraverso lo stimolo sopraddetto? Cioè, in lire e centesimi, a quanto assomma questo stimolo? Si traduce nella cifra di 279.330.025 lire. Era giusto concedere questa differenza di prezzo? Le discussioni sono state molte. Vi è stata un'interpretazione, che si regge sul filo del rasoio, fatta dall'onorevole sottosegretario Canevari sulla legge del 1936, nella quale si parlava del prezzo di conferimento: se cioè quel prezzo era il prezzo del grano da conferire all'ammasso o del grano selezionato.

Vi è un'altra considerazione che, forse, non era a conoscenza dell'onorevole Canevari perché, altrimenti, l'avrebbe indotto a ritirare una sua proposta fatta in Commissione: il limite di tempo per consegnare il grano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

non era quello della fine della semina, era il 31 marzo. Non essendo arrivati al 31 marzo, dal punto di vista formale e legale i detentori del grano da semina avevano tutto il diritto di trattenere il grano da semina, nonostante la fame del paese e nonostante l'ordinanza del Governo. Secondo me, non si tratta di questo, ma di una osservazione molto semplice: il relatore al Senato, onorevole Guarienti, sostiene che questo grano non fu seminato, perché « le semine del grano nell'anno 1947, per la stagione piovosa, si erano svolte in modo cattivo e incompleto, e i selezionatori non erano propensi a privarsi del grano, nella sicurezza di potere collocare perciò la quantità invenduta presso gli agricoltori per le semine primaverili a prezzo normale ».

Ora, la prima considerazione è abbastanza vera, perché in effetti nell'autunno 1947 si è seminato poco; ma la seconda è parzialmente vera, perché non si è visto mai — e sfido l'onorevole Marengi a dirmi il contrario — che per la semina primaverile in Italia si siano acquistati 103.792 quintali di grano selezionato; è stata di solito sufficiente una quantità molto inferiore: circa la sesta parte di questa cifra.

Seconda osservazione: questo quantitativo, che, come dice lo stesso relatore, era quantitativo residuo della semina autunnale, che non si era potuta eseguire, non era di una qualità di grano che totalmente si potesse adoperare per la semina primaverile, perché sapete che per questa semina sono adatte solo poche qualità di grano.

Quindi, l'osservazione che i detentori attendevano di collocare il grano è vera per quanto attiene al collocamento in sé; ma non è vero che dovessero collocarlo per la semina primaverile, che avrebbe richiesto molto meno grano e di diversa qualità. In realtà i detentori intendevano collocarlo sul mercato nero dell'alimentazione; perché conosciamo la larghezza con la quale sono stati lasciati agli agrari ed ai selezionatori questi quantitativi di grano da semina, che poi finivano per alimentare il mercato nero.

È questa la terza osservazione, che rivela come il Governo sia stato molto compiacente, anche dal punto di vista finanziario, nell'attribuire ai proprietari detentori di grano questa maggiorazione. E questo noi lo deduciamo anche da un'altra constatazione. Per giustificare che la maggiorazione di prezzo è stata molto conveniente per i consumatori e per il Governo, sapete che cosa sostiene il relatore di maggioranza del Senato? Che il

prezzo di acquisto del grano all'estero sarebbe stato notevolmente superiore a quello che abbiamo pagato ai selezionatori; e sapete quali nazioni si considerano come normali fornitrici di grano all'Italia? L'Olanda (non ho mai saputo che l'Olanda abbia fornito grano all'Italia) e si dice che in Olanda il prezzo era di lire 12.482; poi il Canada (possiamo essere d'accordo) con un prezzo di lire 12.870; l'Australia con lire 7.005. Per far pesare la bilancia si considera anche come fornitrice di grano all'Italia l'Etiopia. Ci si dice che, se noi avessimo dovuto acquistare grano in Etiopia, questo ci sarebbe costato 11.612 lire al quintale! È evidente che, facendo la media fra questi prezzi, noi dobbiamo ringraziare i selezionatori di grano se si sono contentati di 350 lire al quintale di maggiorazione; perché, diversamente, noi avremmo dovuto ricorrere al negus e la nostra bilancia commerciale sarebbe stata disastrosa completamente!

Debbo far giustizia di un'osservazione che ricorre molto spesso nelle relazioni di maggioranza cioè che noi ci dovremmo affrettare a pagare subito questa somma e ad approvare sollecitamente questo disegno di legge, perché per questo debito verso le banche e la Federconsorzi, vi sono dei milioni al giorno (mi pare 10) i quali pesano sul bilancio dello Stato come interessi, interessi che potrebbero invece essere investiti in altro modo. Quindi ci si propone di togliere immediatamente 35 miliardi dalle casse dello Stato, per sgravare le stesse di un determinato numero di milioni di interessi passivi.

Non sono molto forte in materia finanziaria, ma credo che il danaro costi qualcosa, cioè sia fruttifero anche se si trova nelle casse dello Stato. Privarsi attualmente di 35 miliardi per evitare il pagamento di interessi passivi, vuol dire precludere la via ad altri investimenti che forse darebbero un tasso maggiore di quel che si perde giornalmente per questo debito. Pertanto, io non ritengo che da questo lato sia giustificata l'urgente approvazione ad occhi chiusi di questo disegno di legge. Dico « ad occhi chiusi », perché mentre c'è una formale e discutibile giustificazione per la gestione 1947-48, per le gestioni precedenti manca qualsiasi giustificazione; ci si trova di fronte alla cifra di 17 miliardi di debito senza che vi sia alcun motivo che la renda accettabile.

Ultima osservazione. Questo credito in gran parte dovrebbe andare ai consorzi agrari: non completamente, perché i consorzi agrari hanno contratto dei debiti con le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

banche. Affiora in qualche parte della relazione questo concetto: in fondo non discutiamo molto, perché questi fondi non vanno ai privati — quelli che sono andati ai privati sono stati dati ai selezionatori i quali hanno venduto il grano ad un prezzo minore dell'Etiopia — ma si tratta di sistemare questo debito con la Federconsorzi. Cosa è in fondo la Federconsorzi? Essa rappresenta tutti, è quasi un ente di interesse pubblico; e quindi la discussione sarebbe superflua.

Io credo che questo sia un modo impreciso di ragionare. Con l'ultima legge del marzo i consorzi agrari e la Federazione dei consorzi agrari sono diventati degli enti cooperativi normali che per la loro importanza sono forse momentaneamente ancora sotto il parziale controllo governativo, ma hanno vita completamente autonoma; e non so come si possa conciliare l'interesse di una categoria con quello della maggioranza del popolo italiano e dei consumatori italiani.

C'è di più. Le ultime elezioni dei consorzi agrari hanno dimostrato che il Governo non ha intenzione di democratizzare effettivamente i consorzi stessi, ma di conservare il monopolio di certe categorie (le quali li hanno sempre dominati) ancora oggi. È inutile fare la storia recente delle elezioni che si sono svolte per le nuove amministrazioni dei consorzi agrari: hanno votato i morti ed i minorenni di 11 anni, ogni diritto delle minoranze è stato calpestato, molte assemblee si sono svolte sotto la « tutela » ed alla presenza della « celere ». Sappiamo perciò cosa voglia dire democratizzazione dei consorzi agrari. Dare a questi enti, alla cui direzione vengano posti determinati ceti ed individuate cricche, la patente di enti a carattere pubblico, sostenere che non bisogna guardare per il sottile nell'elargire ad essi 35 miliardi che, in fondo, restano in famiglia (e forse effettivamente restano in famiglia), mi pare abbastanza azzardato.

Per questi motivi noi ribadiamo la nostra opposizione al disegno di legge.

La nostra opposizione ha il significato della richiesta di un controllo parlamentare sui titoli per i quali dette ingenti somme verranno investite. A questa nostra legittima richiesta i relatori ed il ministro Segni stesso hanno risposto al Senato: « È inutile che ragionate di controllo parlamentare, voi sapete che tutti i Ministeri sono sottoposti ad un controllo rigido che è il controllo della Ragioneria generale dello Stato ». Orbene, qui non si tratta del funzionamento normale di una amministrazione

statale, qui si tratta di una gestione speciale, di una entità non trascurabile, e noi siamo sicuri che il controllo migliore è il controllo operato dal Parlamento.

In una gestione di tale portata, nella quale semplicemente per noleggio ed usura sacchi vengono addebitati allo Stato 1 miliardo e 800 milioni, bastano piccole differenze unitarie per apportare economie di decine di milioni. Voi sapete che le spese per i trasporti ammontano a circa 7 miliardi e mezzo, e sapete pure come essi venivano fatti. I consorzi agrari, con gli stessi mezzi coi quali trasportavano il grano o i cereali destinati all'alimentazione, trasportavano anche i fertilizzanti e le merci di gestione ordinaria e caricavano tutto sulle spese di trasporto relative alla gestione speciale a carico dello Stato.

Perciò, non si tratta di un controllo di ragioneria, di un puro controllo amministrativo, si tratta di analizzare queste diverse voci che provocano movimenti di miliardi. Nel Senato, a conclusione della discussione, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno il quale richiede che il rendiconto di questa gestione speciale venga presentato al Parlamento.

Noi, nel non approvare questo disegno di legge che è contrario ad ogni principio di controllo democratico, ci riserviamo di ripresentare questo ordine del giorno per dare al Parlamento la possibilità di dar conto al paese di una gestione che tocca gli interessi di tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, riprendo la discussione là dove l'ha lasciata l'onorevole Miceli. Devo riconoscere, per una esperienza personale che ho avuta, che quelli in oggetto sono conteggi molto difficili, molto lunghi. Riferendomi alle spese per i trasporti di grano, ricordo che in quel momento bisognava alimentare il paese giorno per giorno ed i trasporti di grano avvenivano secondo le necessità, secondo come il grano ci veniva dato o poteva essere trovato. Era il tempo in cui il paese aveva soltanto da 5 a 6 giorni di riserva di grano, era quindi più che spiegabile la urgenza di trasporti di grano, per tamponare la provincia A o la provincia B. e la città A o la città B. Tutto questo è esatto ed è esatto anche che la Federconsorzi è stato l'ente che ha eseguito la maggior parte del movimento e dei trasporti del grano.

Io, però, devo esprimere il mio dissenso personale e il dissenso del gruppo al quale ho

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

l'onore di appartenere, dissenso che ci porterà a votare contro il disegno di legge, perché si vuole votare questa legge con precipitazione senza fare un adeguato controllo dei conteggi.

Onorevoli colleghi, vi prego di fare attenzione alla relazione di maggioranza. In essa troverete documentazioni come questa: « spese per il movimento e la conservazione della merce e spese generali di amministrazione (quali risultano dalle situazioni pervenute dai consorzi agrari provinciali e soggette ad accertamento) lire 3.709.102.200. » Si comincia così con l'espore cifre di 4 miliardi circa da sottoporre... all'accertamento. Dopo si dirà: « oneri imprevisti per consentire la immissione al consumo ecc. : lire 3 miliardi ». Dunque si dovrebbero pagare 3 miliardi di oneri imprevisti, senza altra specificazione.

Ed ancora si dice: « Le complesse operazioni, relative alla materia in esame, dalle quali risulterà in definitiva l'onere posto a carico dello Stato sono soggette ad accertamento ». Insomma, tutta la relazione si richiama ad accertamenti da farsi. Ed allora quando noi chiediamo — e per noi è pregiudiziale — che questa gestione sia controllata da una Commissione parlamentare affinché si possa veramente, da parte dei rappresentanti del popolo, portare un diretto esame su questi conteggi, noi chiediamo che sia riaffermata la vera funzione democratica della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Perciò, ci meravigliamo che la maggioranza respinga questa nostra istanza.

Noi qui non facciamo torto ad alcuno: abbiamo la massima stima degli organi dello Stato, abbiamo la massima stima per la Federconsorzi, non togliamo e non vogliamo togliere la stima ad alcuno. Ma quando, quali rappresentanti del popolo, chiediamo che democraticamente si possano controllare questi conteggi a tutela del danaro pubblico, riteniamo di compiere un'opera democratica e perfettamente costituzionale. Ci si risponde: dobbiamo pagare subito. Se questi possono ritenersi argomenti, ditelo voi della maggioranza, che potete dire anche questo!

Però, secondo noi, commettete, anche in questo caso, una violazione dello spirito della Costituzione e dello spirito della nostra democrazia.

Perciò noi del partito socialista italiano vi diciamo che non approveremo il disegno di legge, a meno che non accettiate quel controllo parlamentare preventivo di tutta la gestione che dovremo discutere.

È vero che il Senato ha concluso questa discussione stabilendo che i rendiconti siano presentati dopo alle due Camere, ma l'esame retrospettivo dei rendiconti non dà ai cittadini la tranquillità di un rendiconto esaminato prima.

Ed è per questi motivi che noi esprimiamo la nostra opposizione alla legge, a meno che non si arrivi alla costituzione di una Commissione parlamentare che possa esaminare tutta la gestione e tranquillizzare così il paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegno di legge.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Avocazione allo Stato delle opere di interesse artistico, storico e bibliografico, recuperate in Germania e restituite allo Stato italiano dal Governo militare alleato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione. (483).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germani, relatore.

GERMANI, *Relatore*. Lo scopo del disegno di legge, che è all'esame della Camera, dopo essere stato approvato dal Senato, è quello di liquidare l'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera destinati alla panificazione ed alla pastificazione, onere che risulta posto a carico dello Stato dalle leggi precedenti, le quali da un lato hanno autorizzato gli organi competenti di Governo a fissare il prezzo del grano e dei cereali da conferirsi agli ammassi, e dall'altro lato hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

autorizzato gli stessi organi a fissare il prezzo di cessione dei cereali e dei prodotti da panificazione e da pastificazione ai mulini.

Noi tutti sappiamo che dagli anni 1944-45 fino all'anno scorso questo prezzo di cessione ai mulini non è stato un prezzo economico, bensì politico. Si è venuta a stabilire una differenza. Noi oggi siamo chiamati a liquidare appunto l'onere derivante allo Stato per questa differenza e contemporaneamente siamo chiamati a stanziare senz'altro sul bilancio del Ministero dell'agricoltura dell'anno 1947-48 — a cui si riferisce in modo prevalente questo provvedimento — la somma di 35 miliardi per acconti da corrispondere agli organi aventi l'incarico di tutto questo complesso movimento, di cereali, di gestioni, di trasporti ecc., e cioè la Federazione italiana dei consorzi agrari ed i consorzi agrari, perché questi possano far fronte ai loro debiti verso gli istituti finanziatori.

Tutto ciò è da decidersi in linea assoluta, fino ad un certo punto, in quanto restano salvi gli accertamenti ai quali hanno accennato già i colleghi che mi hanno preceduto.

Frattanto, secondo gli ultimi dati provvisori che siamo in grado di comunicare alla Camera, risulta che al 30 giugno 1949 la esposizione di queste organizzazioni, di fronte agli istituti finanziatori, è, per le gestioni dal 1944-45 fino al 1947-48, circa di 55 miliardi.

Ogni giorno decorrono interessi al riguardo, che praticamente vanno a gravare sul bilancio dello Stato: anche per far cessare quest'onere gravoso siamo invitati a stanziare in bilancio i 35 miliardi indicati nel disegno di legge.

Ha già accennato l'onorevole Miceli che, secondo il disegno presentato al Senato da parte del ministro dell'agricoltura, l'onere provvisorio, che in sede di discussione è stato ridotto a 35 miliardi, era stato viceversa proposto nella cifra di 45 miliardi.

A che cosa è dovuta questa differenza iniziale? Al riguardo bisogna rilevare — e potrà spiegarlo meglio il sottosegretario per l'agricoltura — che il disegno di legge rimonta all'aprile-maggio del 1948, quando gli accertamenti erano ancora meno perfetti di quel che non furono invece quando, nel febbraio di quest'anno, la Commissione dell'agricoltura e quella del tesoro del Senato hanno esaminato questo provvedimento. Dagli accertamenti intermedi è risultato che l'onere a carico dello Stato, per la corresponsione di questa anticipazione, avrebbe dovuto essere limitato a 35 miliardi. Ecco perché al Senato quell'onere è stato ridotto a 35 miliardi. Ma,

dalle notizie che noi abbiamo attualmente risulta che la cifra precedentemente proposta dal Ministero dell'agricoltura non era così lontana dalla realtà; perché, se noi aggiungiamo all'onere derivante dalla gestione ammassi 1947-48 quello risultante dalle gestioni precedenti, noi arriviamo, ripeto, ad una somma di circa 55 miliardi, di fronte alla quale l'anticipazione dell'80 per cento (o del 50 per cento per quanto si riferisce alle annate precedenti) porta ad un onere di circa 43-44 miliardi, e cioè praticamente ad una somma prossima a quella di 45 miliardi già proposta dal Ministero dell'agricoltura.

Io non starò a ripetervi quanto è chiaramente illustrato nella relazione. Desidero porre solo in evidenza che questo provvedimento si riferisce alla gestione cereali di produzione nazionale, per quanto concerne l'ammasso vero e proprio; resta perciò esclusa dal presente provvedimento tutta la gestione relativa ai cereali di importazione, cioè alla spesa che si è dovuta sostenere per importare dall'estero i cereali di importazione, la quale trova la sua regolamentazione nel decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 169.

E resta esclusa da questo provvedimento anche la gestione relativa ai cereali che sono stati importati in virtù degli accordi di aiuto internazionale. Rientra, invece, in esso tutta la gestione di distribuzione di questi cereali prodotti e derivati sia che si tratti di quelli di produzione nazionale, sia che si tratti di quelli di importazione estera.

Quale sia poi la composizione delle voci che entrano nella determinazione dei prezzi da una parte e dei costi dall'altra, noi troviamo indicato nell'articolo 1 di questo disegno di legge. Nella relazione sono state riportate le cifre fondamentali da cui risulta che, mentre il costo dei prodotti e delle gestioni, nel 1947-48, ammonta a circa 90 miliardi, viceversa gli incassi ammontano a circa 58,5 miliardi, il che significa che aggiungendo gli interessi sui finanziamenti fino al 30 giugno 1949 gravano sul bilancio dello Stato ben 33 miliardi.

Se a questo onere si aggiungono poi, ripeto, i 17 miliardi che derivano dalle gestioni precedenti...

MICELI. E i 17 miliardi delle passate gestioni chi li giustifica?

GERMANI, *Relatore*. Saremo in grado di giustificarli.

MICELI. Una cambiale in bianco, dunque.

GERMANI, *Relatore*. Tenga bene presente la Camera che noi non daremo una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

approvazione definitiva perché ogni spesa è soggetta ai controlli stabiliti dalla legislazione vigente. Io sono stato vice-commissario della Federazione consorzi agrari ed era con me commissario l'attuale senatore Spezzano. Noi sappiamo molto bene — e l'onorevole Sansone che è stato alto commissario aggiunto per l'alimentazione sa al pari di noi — quanto rigorosi siano i controlli esercitati dagli organi competenti. V'è tutta una serie di disposizioni legislative e ministeriali, le quali, stabiliscono come normalmente debbano essere eseguiti questi controlli.

Io ne ho riportato nella relazione, molto brevemente, un riassunto: l'andamento delle gestioni è controllato dai collegi sindacali presso la Federconsorzi e presso i consorzi provinciali, e dalle intendenze di finanza oltre che dai ministeri competenti. Ciò solo per l'andamento delle gestioni. I rendiconti finali poi, sono soggetti a revisione da parte di apposite commissioni provinciali composte da funzionari dei ministeri dell'agricoltura e del tesoro, e ad ulteriore revisione da parte di appositi uffici delle amministrazioni centrali competenti; revisioni che, per quanto mi consta e per quanto consta a chi vive ed ha vissuto in questa così complessa materia, sono estremamente rigide. L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura ne farà poi fede per la sua parte. Io ho avuto sott'occhio anche di questi rendiconti e ho visto con quanta cura le spese vengono esaminate, controllate e vagliate, e, dove occorre, diffalcate.

Le liquidazioni a carico dello Stato, poi, sono soggette a controllo della Ragioneria, centrale e della Corte dei conti. V'è, quindi, tutta una serie di organi di controllo che operano in questa veramente complessa materia. Io penso che il Parlamento possa essere tranquillo; credo che difficilmente organi parlamentari potrebbero esercitare un controllo più efficiente, più preciso e più analitico di quello esercitato permanentemente da questi organi creati dalle leggi.

SANSONE. Questo poi no! Il Parlamento anche in ciò è sovrano!

GERMANI, *Relatore*. Noi stanziamo una spesa di 35 miliardi, che sarà soggetta ad accertamento voce per voce almeno da parte, di quelli che, attualmente, sono gli organi normali di controllo. È stata posta qui e nella Commissione dell'agricoltura — ed anche al Senato — la questione di un controllo da parte del Parlamento. Abbiamo ritenuto, nella Commissione dell'agricoltura, come del

resto ha ritenuto anche il Senato, che la questione vada al di là della materia in esame: si tratta in genere del controllo da parte del Parlamento sulle gestioni condotte, per conto dello Stato, da organi parastatali. Non si è ritenuto in questa sede di approfondire tale questione e di deciderla diversamente da quello che discende dalle disposizioni in atto. La Commissione finanze e tesoro, al cui parere possiamo aderire, ha formulato il voto — riportato alla fine della mia relazione — che siano presentate al Parlamento documentazioni complete sullo stato delle gestioni dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera.

Questo mi pare sia, in breve, il contenuto sostanziale del disegno di legge. È stata fatta qui menzione di qualche argomento particolare, più specifico, e in particolare si è parlato del grano da seme. Effettivamente nell'anno 1947-48 alle ditte selezionatrici di grano da seme è stata corrisposta un'addizionale rispetto al prezzo del grano da macina. Bisogna tener presente, per giustificare il comportamento del Governo, che il grano da seme è sempre pagato in misura superiore al grano normale.

Una voce all'estrema sinistra. Ma v'era troppa differenza tra i prezzi.

GERMANI, *Relatore*. La misura è determinata da commissioni di cui fanno parte i rappresentanti dei dicasteri competenti. Chi ha fatto parte di queste commissioni sa come esse funzionino seriamente.

MICELI. Tanto è vero che hanno ridotto il prezzo in modo che ora si verifica una differenza di 1.100 lire.

GERMANI, *Relatore*. Ma è stato ridotto perché non v'era più il rischio dell'invenduto, e si era sicuri che tutto quanto era rimasto sarebbe stato pagato.

Anche la questione del grano selezionato da seme è stata giustamente risolta dal Ministero dell'agricoltura mediante la concessione alle ditte di un'addizionale sul prezzo del grano da macina, in corrispondenza con quello che si fa normalmente per il grano da seme. È stata fatta la riduzione perché le ditte, conferendo, non correvano il rischio che il grano rimanesse invenduto. Ma anche per un'altra ragione è stata fatta l'addizionale: perché, mentre di solito i conferimenti agli ammassi del grano da seme venivano fatti alla fine del mese di marzo, quell'anno furono anticipati alla metà o alla fine di gennaio.

In sostanza, il disegno di legge provvede alla liquidazione dell'onere a carico dello

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Stato per la gestione 1947-48 dei cereali destinati alla panificazione e pastificazione; dispone uno stanziamento di 35 miliardi sul bilancio dell'agricoltura per l'anno 1947-48 al fine di corrispondere acconti agli istituti finanziatori, in modo soprattutto da evitare gli oneri di interessi sui finanziamenti.

Tutta questa materia è soggetta a continui e severi controlli ed accertamenti. Possiamo aderire al voto formulato dalla Commissione del tesoro che la documentazione completa sullo stato della gestione dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera sia portata al Parlamento. Così penso che la Camera possa tranquillamente approvare questo disegno di legge, aderendo al medesimo comportamento tenuto già dal Senato. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sarò molto breve dopo la relazione stampata dai relatori e dopo l'illustrazione testè fatta dall'onorevole Germani, il quale è stato esauriente sia nello scritto che nella sua esposizione orale.

Mi limito a pochi argomenti richiamati negli interventi degli onorevoli Miceli e Sansone. Mi lusingo, anzi, che il silenzio da parte degli altri settori possa essere interpretato nel senso favorevole per l'accoglimento di questo disegno di legge, che ha un carattere di estrema urgenza perché, come vi ha anche testè ricordato il relatore, onorevole Germani, ogni giorno che passa sono diversi milioni che bisogna pagare per gli interessi; e di giorni ne sono passati molti da quando abbiamo discusso il primo disegno di legge che interessava la liquidazione della partita del grano selezionato per seme, che doveva essere compensata perché, ritirata nel mese di dicembre 1947, ha servito a soddisfare i bisogni urgenti e indilazionabili dell'alimentazione delle città industriali del nord d'Italia.

Ne sono passati di giorni, e quindi il debito che lo Stato aveva all'origine, per queste partite, è di molto aumentato. Si tratta di qualche centinaio di milioni; e se avessimo avuto la possibilità di liquidare queste pendenze tanto tempo prima, sarebbero serviti allo stesso Ministero dell'agricoltura, certamente per fare opera più utile e rispondente alle richieste urgenti che ci vengono da ogni parte d'Italia; specialmente dove inferisce la disoccupazione.

Ad ogni modo, io ringrazio i colleghi onorevoli Miceli e Sansone dei loro interventi,

perché essi mi danno modo di chiarire taluni punti sui quali è bene dire una parola alla Camera così come è stata detta chiaramente al Senato.

L'attuale disegno di legge, già approvato dal Senato, tende a provvedere alla liquidazione dell'onere posto a carico dello Stato; ma, poiché la liquidazione definitiva di queste pendenze richiede operazioni complesse, si chiede che sia consentito il pagamento di acconti — nella misura stabilita — agli organi incaricati della gestione; e ciò anche nell'interesse dello Stato che, come ho detto, è gravato dei rilevanti interessi che si accumulano ogni giorno e che aumentano quindi il debito.

Il disegno di legge non considera (è bene tenerlo presente, perché bisogna chiarire questo punto), salvo le spese di distribuzione, la gestione relativa ai cereali di importazione, che trova la sua regolamentazione nel decreto legislativo 26 gennaio 1948; onde l'osservazione che ha fatto l'onorevole Miceli, secondo cui si sarebbero spese per il conferimento 60.650.341.905 lire di fronte ad un incasso di 58.568.684.441 lire, non regge: non perché la spesa di 29.340.547.105 si riferisce anche al costo dei servizi di tutti gli altri cereali, e non soltanto del grano, che abbiamo avuto dall'estero, e che non hanno attinenza con il conferimento dei 61 miliardi.

L'onorevole Miceli ha ricordato (e in verità è stata molto serena la sua esposizione e la sua critica) il quantitativo di 103.782 quintali di grano selezionato che nel mese di dicembre del 1947 sarebbe passato agli ammassi per far fronte ai bisogni urgenti dell'alimentazione di alcuni centri industriali, anzi dei maggiori centri industriali dell'Italia del nord. E naturalmente egli ha portato qui l'eco di una discussione e di critiche, talora accese (e per verità devo dire non sempre serene) che sono state fatte alla Commissione dell'agricoltura del Senato e poi al Senato stesso.

In fondo, io vi dico così, a memoria, le cose come sono andate: in attesa che il Governo decidesse definitivamente la presentazione di questo disegno di legge, ha presentato — se non sbaglio — nell'aprile di quest'anno, il disegno di legge n. 68 al Senato per avere mezzi pronti a disposizione per la liquidazione del grano selezionato per seme, che (a richiesta delle autorità governative della periferia, cioè dei prefetti), nel mese di dicembre del 1947, l'alto commissariato per l'alimentazione aveva messo a disposi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

zione per l'alimentazione popolare di quei centri.

Ora, l'importo di quei quantitativi ai prezzi stabiliti dal Comitato interministeriale dei prezzi, avrebbe dovuto corrispondere a 791.809.895,31 lire. Il Ministero non ha creduto di corrispondere ai selezionatori il prezzo stabilito dal Comitato interministeriale prezzi, e ha deciso, nella sua facoltà, di corrispondere per il grano tenero il prezzo di lire 6.500 al quintale, per il grano duro quello di lire 7.000 al quintale e, per le quantità derivanti da località fuori della provincia del selezionatore (perché il prezzo era da stabilire presso la sede della selezione), il compenso forfettizzato in lire 1.000 al quintale per le spese di trasporto e le altre spese connesse.

In base a tale decisione del Ministero dell'agricoltura, lo Stato avrebbe dovuto corrispondere 765.460.195 lire, con una differenza, dunque, di 33.349.790,31 in meno. Io sono andato in Commissione e mi sono sentito prima chiedere dall'onorevole senatore Spezzano e da altri, giustamente, la nota, l'elenco di tutte le partite che erano state requisite per essere convogliate agli ammassi e per servire, quindi, all'alimentazione dei centri predetti, e le quantità rispettive, perché allora si aveva il dubbio che il provvedimento del Governo fosse stato emanato per favorire chi sa quali ditte.

Mi sono fatto premura di rivolgermi all'U. N. S. E. A., la quale ha diramato istruzioni presso i suoi uffici della periferia; e in poco tempo mi sono potuto fornire degli elenchi di cui avevo bisogno per rispondere alla Commissione del Senato.

Sono ritornato alla Commissione del Senato, credendo di portare delle risposte esaurienti; ed esaurienti sembrava che fossero; senonché, quando fummo ai prezzi mi sono sentito ricordare che noi avevamo commesso una colpa grave; quella di non avere corrisposto il prezzo di ammasso in base alla legge del 1936.

Avevamo due prezzi: quello dell'ammasso e quello stabilito dal Comitato interministeriale prezzi per il grano da seme; e mi sono domandato quale dei due si sarebbe dovuto pagare. Badate, però, che secondo la proposta, avremmo corrisposto un prezzo inferiore a quello del grano da seme, risparmiando 33 milioni e 349 mila lire. La Commissione, in grande maggioranza, mi ha dato torto; ed io sono stato riconoscente alla Commissione per questa lezione che mi ha dato.

SANSONE. Che spirito francescano!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Però i giuristi della Commissione, compreso l'onorevole Spezzano, avevano dimenticato, come io stesso non avevo tenuto presente, l'epoca in cui l'operazione era avvenuta. Tutti avevamo dimenticato che la requisizione era avvenuta nel mese di dicembre del 1947, ossia nel tempo in cui ancora il grano da seme poteva essere tenuto a disposizione dei selezionatori. La legge del 1936 dice infatti: « Scaduto il termine del 31 marzo di ogni anno, il grano rimasto inutilizzato per seme dovrà essere conferito direttamente e spontaneamente sotto la propria responsabilità — cioè dei selezionatori autorizzati — al prezzo dell'ammasso ».

In una seduta successiva, alla stessa commissione, l'alto commissario, professor Ronchi, dichiarò che l'operazione era stata fatta non per una decisione del Ministero dell'agricoltura, ma per disposizione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, data a seguito di richieste che per ragioni di ordine pubblico erano pervenute all'Alto Commissariato stesso dai prefetti delle provincie interessate. Tutto ciò era avvenuto quattro mesi prima della scadenza stabilita dalla legge del 1936.

Io credo, quindi, che su questo punto non vi sia più nulla da dire. Si fa presto a parlare oggi, a distanza di quasi due anni e in una situazione del tutto diversa, anzi completamente opposta a quella nella quale ci trovavamo nel dicembre del 1947. Oggi il grano ci è offerto non al prezzo che corrispondiamo e che sembra ci si sia impegnati a mantenere anche per l'annata ventura, ma ad un prezzo ben inferiore.

Vorrei che taluni colleghi fossero stati presenti ad una riunione tenutasi recentemente, presso il Ministero dell'agricoltura, e della quale facevano parte i rappresentanti dei coltivatori diretti, dei braccianti, dei salariati, dei lavoratori della terra, venuti a richiamare la nostra attenzione sulla crisi che minaccia la cerealicoltura del nostro paese, e ad invocare tutto l'opposto di quanto si richiedeva negli anni passati: e cioè l'intervento dello Stato perché sia mantenuta la protezione per il grano. Oggi ci troviamo in una situazione per cui il grano ci è offerto a 3700 lire al quintale; meno di quanto è accennato nel resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Barbieri, svoltosi il primo di questo mese in occasione della discussione dello schema del disegno di legge del bilancio delle finanze e del tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Oggi, a distanza di due anni, si fa presto a farci osservazioni e rimproveri. Noi abbiamo la coscienza, con quel provvedimento che non è andato in vigore, ma che è incluso nel provvedimento di oggi, di aver trovato il mezzo per far risparmiare alle casse dello Stato oltre 33 milioni, che altrimenti lo Stato italiano dovrebbe pagare.

Dice poi l'onorevole Sansone che al Senato si è chiesto che sia chiamato il Parlamento (Camera dei deputati e Senato) ad approvare *a priori* la liquidazione di tutte queste partite. In proposito è da osservare che sia la relazione, sia il disegno di legge non vi domandano uno stanziamento di 35 miliardi per liquidare tutte queste partite: vi domandano lo stanziamento di 35 miliardi per corrispondere un acconto su queste partite, per dar modo di fare le liquidazioni con tutta tranquillità. Ora, la domanda è questa: le liquidazioni da chi devono essere fatte? Secondo l'onorevole Sansone, dalla Camera dei deputati e dal Senato.

SANSONE. No! In concorso con gli organi dello Stato.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Voi esaminerete i bilanci che noi siamo tenuti a presentarvi. I bilanci vi pervengono in via consuntiva. Questo provvedimento vi perviene in via preventiva. La legge stabilisce anche il modo secondo il quale le liquidazioni devono essere fatte. Lo dice l'articolo 1. Quanto agli organi dello Stato, sapete quali sono. Ogni dicastero ha nel proprio seno una ragioneria dello Stato, che rappresenta il Tesoro.

SANSONE. E lei sa cos'è il Parlamento?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Noi non possiamo spendere un soldo, non possiamo fare alcuna liquidazione definitiva, se non con il visto della ragioneria che ha sede presso il nostro dicastero. E poi, in aggiunta e a maggior garanzia, vi è la Corte dei conti, la quale deve registrare, e può anche non registrare.

SANSONE. E noi che ci stiamo a fare?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma voi volete sostituire la Corte dei conti e la ragioneria dello Stato?

MICELI. La ragioneria non fa l'analisi dei prezzi.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Qui è la differenza e qui è il dissidio. Ma, onorevoli colleghi, io non ho ricevuto dalla Camera altre osservazioni, se non quelle alle quali ho cercato modestamente di rispondere.

Concludo con la raccomandazione, che vi ha fatto già l'onorevole relatore — e che io converto in viva preghiera — di approvare questo disegno di legge, se abbiamo tutti a cuore l'interesse dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È assunto a carico dello Stato l'onere derivante dalla differenza fra la spesa sostenuta durante la gestione della campagna cerealicola 1947-48, per l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali, dei prodotti e derivati destinati alla panificazione ed alla pastificazione ed il ricavo ottenuto, in base alle disposizioni vigenti, dalla cessione dei cereali, dei prodotti e derivati stessi.

« Per la determinazione della spesa inerente ai cereali, di produzione nazionale, affluiti ai « Granai del popolo », si tiene conto:

1°) delle somme pagate ai conferenti ai seguenti titoli:

a) prezzo base;

b) conguaglio caratteristiche merceologiche del prodotto;

c) maggiorazione prezzo corrisposta per il grano selezionato da seme non utilizzato per le semine e fatto conferire ai « Granai del popolo », per soddisfare inderogabili esigenze alimentari in base alle disposizioni delle competenti Amministrazioni;

d) premi di conferimento:

di lire 400 a quintale per i cereali conferiti ai « Granai del popolo » fino al 25 luglio 1947, per i comuni di pianura e di collina e fino al 25 agosto 1947, per i comuni di montagna;

di lire 200 a quintale per i cereali conferiti fino al 10 agosto 1947 per i comuni di pianura e di collina e fino al 10 settembre 1947 per i comuni di montagna;

di lire 400 o lire 200 a quintale per i conferimenti effettuati posteriormente alle date predette per comprovate cause di forza maggiore;

di lire 200 a quintale per conferimenti effettuati dopo le date suddette di cereali da macina in cambio di cereali da seme;

2°) del costo dei servizi riguardanti la gestione dei « Granai del popolo ».

« Per la determinazione della spesa inerente alla distribuzione dei cereali, dei prodotti e derivati, sia nazionali che di importazione, si tiene conto:

1°) delle somme erogate per trasporti eseguiti a termine del secondo comma, lette-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

ra a) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 38, e del secondo comma, lettera a) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1945, n. 805, nonché delle relative spese accessorie;

2°) delle spese di magazzinaggio;

3°) degli oneri incontrati in occasione dei trasporti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'accertamento dell'onere risultante a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo precedente, viene effettuato attraverso l'esame dei rendiconti di gestione, da compilare dalla Federazione italiana dei consorzi agrari e dai Consorzi agrari provinciali e da presentare:

a) al Ministero dell'agricoltura e delle foreste se relativi alla gestione dei cereali di produzione nazionale afflitti ai « Granai del popolo »;

b) all'Alto Commissariato dell'alimentazione se relativi alla gestione di distribuzione dei cereali, dei prodotti e derivati sia nazionali che d'importazione.

« Alla liquidazione dell'intero onere accertato provvede il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cui l'Alto Commissariato della alimentazione rimette, dopo l'esame di competenza e con il proprio benessere, i rendiconti di cui alla lettera b) del comma precedente.

« Le modalità per la compilazione e la presentazione dei rendiconti finali di gestione saranno stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con quello del tesoro e con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, sentita la Corte dei conti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« In attesa della liquidazione finale dell'onere di cui all'articolo 1 ed allo scopo di ridurre l'aggravio a carico del bilancio dello Stato, derivante dagli interessi maturati e maturandi sulle anticipazioni effettuate dalle aziende di credito anche per i « Granai del popolo » delle gestioni precedenti, è autorizzata la corresponsione alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai Consorzi agrari

provinciali, di acconti destinati alla parziale estinzione del credito vantato dagli istituti finanziatori per la gestione nel 1947-48, nonché di ulteriori acconti sulla residua esposizione finanziaria per le gestioni precedenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Per la corresponsione degli acconti di cui all'articolo precedente è autorizzato un primo stanziamento di 35 miliardi di lire.

« Gli acconti di cui innanzi sono corrisposti dal Ministero dell'agricoltura e foreste non oltre la misura massima dell'80 per cento per quanto riguarda la gestione 1947-48 e del 50 per cento per i residui delle precedenti gestioni dello scoperto bancario, quale risulta dalle dichiarazioni di credito rilasciate, conformi ai propri estratti conto, dalle aziende bancarie finanziatrici, le quali, con le dichiarazioni stesse, debbono impegnarsi a restituire alla Federazione italiana dei consorzi agrari ed ai Consorzi agrari provinciali, le somme eventualmente riscosse in più dell'ammontare del loro credito con i relativi interessi dalla data dell'avvenuta riscossione.

« Identico impegno assumono verso lo Stato i Consorzi agrari e la Federazione italiana dei Consorzi agrari ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« In deroga alle disposizioni vigenti, gli acconti da corrispondere in esecuzione della presente legge, sono pagati mediante l'emissione di mandati diretti, rispettivamente a favore della Federazione italiana dei Consorzi agrari e dei Consorzi agrari provinciali, i quali, riscossa la somma, provvedono immediatamente a ripartirla tra le aziende di credito interessate, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Gli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico alla competenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

dell'esercizio finanziario 1947-48, bilancio dell'agricoltura, parte straordinaria.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per l'indicato esercizio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Gli onorevoli Sansone, Ghislandi, Carpano Maglioli e Roveda hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'onere globale della gestione dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera per la gestione 1947-48 è ancora da accertarsi in maniera definitiva, considerato che si tratta di una gestione statale speciale,

ritiene utile nominare una Commissione parlamentare, che in concorso con gli organi statali determini tale onere ».

Gli onorevoli Miceli, Cremaschi Olindo, Marabini, Natali Ada, Chini Coccoli Irene e Dal Pozzo hanno inoltre presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

allo scopo di rendere operante un controllo democratico sulle gestioni speciali delle Amministrazioni dello Stato,

impegna il Governo a presentare ai due rami del Parlamento i rendiconti relativi alle gestioni dei cereali di produzione nazionale ed estera ».

Qual'è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si impegna a presentare i rendiconti al Parlamento, ove la discussione potrà essere amplissima in quella occasione.

La nomina di una Commissione parlamentare, a prescindere da qualsiasi questione di fiducia, che non c'entra, significherebbe la sovversione di tutti i normali sistemi di controllo, i quali fanno capo ad organi come la Ragioneria generale dello Stato e la Corte dei conti, che non sono affatto politici. Quindi, il Governo non può accettare l'ordine del giorno Sansone.

Quanto all'ordine del giorno Miceli, ricordo che un impegno simile a quello in esso

richiesto è stato già assunto dal Governo in occasione della discussione fatta su questo disegno di legge al Senato; ma per lo spirito che anima l'ordine del giorno il Governo dichiara di non poterlo accettare. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il Governo, ripeto, ha assunto l'impegno, ma non può accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, mantiene il suo ordine del giorno ?

SANSONE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Sansone, del quale è stata data testé lettura.

(Non è approvato — *Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Miceli, mantiene il suo ordine del giorno ?

MICELI. Non insisto; poiché lo scopo del mio ordine del giorno è di avere i rendiconti e di poterli discutere. (*Approvazioni alla estrema sinistra*). In fondo la questione si pone sulla mia firma.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Data la motivazione, nessun Governo potrebbe accettare questo ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli deputati, avviene talora che la critica preconcepita, la critica per la critica, vada oltre i limiti della saggezza e della convenienza politica, e sorpassando i propri scopi finisca per ricadere su chi quella critica ha proposto. Così mi sembra che stia per avvenire in questa nostra discussione sul bilancio delle finanze, per le osservazioni avanzate dall'opposizione intorno al rapporto tra l'im-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

posizione diretta è quella indiretta del nostro sistema.

Già l'onorevole Scoca ha richiamato l'attenzione della Camera sul valore puramente formale della classificazione delle entrate, quale essa appare nella presentazione del nostro bilancio. Con la sua particolare competenza egli ha sottolineato come le imposte si classifichino nella nostra amministrazione positiva, non tanto secondo il loro contenuto politico e secondo la loro funzione economica e sociale, ma piuttosto secondo lo schema di struttura amministrativa che la legge ha attribuito a ciascuno di questi tributi.

Dai banchi dell'estrema sinistra si è voluto fare perno sui rapporti fra i due tipi di imposizione per dimostrare che il Governo è contro il popolo, che la politica finanziaria di questo Governo perpetua arbitri e ingiustizie, che i tributi sono e restano malamente distribuiti a danno dei più umili e dei più deboli. La calda eloquenza della onorevole Minella ha accusato il ministro delle finanze di bersi un bicchiere di latte per ogni litro che ogni madre acquista per darlo al proprio figlio, e lo ha accusato di fumarsi 9 delle 10 sigarette che l'operaio acquista per soddisfare questo suo bisogno. L'onorevole Cavallari ha insistito su tale argomento, ed ha calcolato il gettito delle imposte dirette in 156 miliardi, e, quindi, ha puntato il dito su noi uomini di Governo per dirci che solo poco più del 17 per cento dei tributi sono prelevati dalle classi abbienti, mentre per oltre l'82 per cento gravano attraverso l'imposizione indiretta sulla parte più umile del popolo che lavora.

Mi ha sorpreso e addolorato questa impostazione — vorrei dire, quasi da comizio — di un problema così serio come quello dell'esame critico del sistema tributario che abbiamo ereditato e sul quale stiamo operando per farne un sistema rispondente ai bisogni del nostro paese e all'ansia di giustizia sociale che è in tutti noi. Questa impostazione ha già determinato una secca, misurata, responsabile messa a punto del presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole La Malfa, il quale ha richiamato gli esatti termini politici del problema: senza il sacrificio di tutti non possono avviarsi a soluzione le questioni di fondo che interessano la società italiana. Il problema del sistema tributario appare allora quale esso è e quale ho sempre cercato di chiarire a me stesso e agli altri, anche in quelle prese di contatto con le categorie interessate che ella, onorevole Cavallari, mi ha

rimproverato con amabile ironia: il problema cioè di trovare i mezzi tecnicamente più opportuni e meno costosi, meno disagiati e più equi perché ognuno dia il proprio contributo al bene comune in rapporto alle proprie capacità, e il povero paghi da povero e il ricco paghi da ricco. In più occasioni ho largamente criticato il nostro sistema tributario, ho rilevato i difetti essenziali della distribuzione del carico fiscale fra le diverse categorie di contribuenti, ho messo in luce le sperequazioni sostanziali del nostro sistema tributario, le lentezze delle formalità richieste dalle nostre leggi, gli attriti, gli inutili costi sia per l'amministrazione sia per il privato. Ma perché una critica sia feconda è necessario che l'esame del fatto che si vuole criticare sia obiettivo e il più completo possibile. I rilievi dell'opposizione contro il nostro sistema di imposizione indiretta nel suo complesso, appunto perché attaccano indiscriminatamente tutto il sistema dell'imposizione, col volere dimostrare troppo finiscono col non dimostrare niente. Essi in sostanza hanno come loro radice questo pensiero: che la imposizione indiretta, la quale comprende, secondo il calcolo dell'onorevole Cavallari, l'82 per cento dei nostri tributi, colpisce i consumi, e in prevalenza i consumi più necessari, e che, a confronto, patrimonio e reddito hanno aggravii incomparabilmente minori. Per evitare che proprio un problema così delicato, un problema sul quale richiameremo l'attenzione di tutto il paese nei prossimi mesi quando lo porremo dinanzi agli studi per la riforma tributaria, abbia ad essere distolto dalla sua impostazione da elementi completamente inesatti, credo sia opportuno cercare di approfondire un po' la nostra indagine. E questo approfondimento deve essere fatto con coscienza, con fredda obiettività, sforzandoci di collocare ognuno dei tributi attualmente esistenti nel proprio quadro, e tenendo conto degli effetti prossimi e remoti del tributo stesso, in modo che veramente si chiami imposta sui consumi quella che è imposta sui consumi, e imposta sui consumi necessari quella che veramente colpisce i consumi necessari.

Io propongo, per questa rapida indagine, una riclassificazione delle nostre imposte secondo queste ampie categorie: imposte che colpiscono il reddito e il patrimonio; imposte sugli affari, che interessano prevalentemente fatti del patrimonio e del reddito; imposte sui consumi non necessari; imposte sui consumi necessari; imposte sul movimento delle merci e dei servizi e sugli scambi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

*Classificazione dei tributi
secondo categorie d'incidenza
(Previsioni 1949-50)*

Categorie	Valori	
	assoluti (in milioni)	relativi
Imposte sul reddito e sul patrimonio ordinarie, straordinarie ed addizionali . . .	240.820	24,89
Imposte sugli affari . . .	64.500	6,67
Imposte sul movimento e lo scambio delle merci . . .	360.955	37,31
Imposte sui consumi non necessari	197.968	20,46
Imposte sui consumi necessari	91.650	9,47
Lotto	11.608	1,20
	<u>967.501</u>	<u>100,00</u>

Ora se noi riclassifichiamo le nostre entrate seguendo questo largo schema troviamo che le imposte dirette non danno il gettito di 156 miliardi, di cui si è parlato continuamente in questa discussione finanziaria, ma danno un gettito ben maggiore.

Infatti, il totale delle imposte che gravano sul reddito e sul patrimonio, che comprendono le imposte dirette ordinarie e straordinarie, di successione, di manomorta, in surrogazione del bollo e registro, arriva a 240 miliardi e 820 milioni.

*Imposte e incidenza
sul reddito e sul patrimonio.*

Imposte dirette ordinarie	milioni 156.100
Imposte sulle successioni	» 6.000
Manomorta	» 50
Surrogazione bollo e registro	» 6.000
Imposte straordinarie	» 61.670
	<u>milioni 229.820</u>
Addizionale imposte dirette (a calcolo)	» 11.000
	<u>milioni 240.820</u>

La seconda categoria è rappresentata dalle imposte sugli affari, imposte che non possono in alcun modo essere avvicinate ad una imposizione sui consumi, perché gravano, per loro natura, su fatti che riguardano la dinamica del patrimonio e del reddito.

Fanno parte di questa categoria le imposte di registro, di bollo, ipotecarie, di negoziazione, e le concessioni governative.

Imposte sugli affari.

Registro	milioni 27.000
Bollo	» 20.000
Tasse ipotecarie	» 4.500
Concessioni governative	» 9.000
Negoziazione titoli azionari	» 2.000
Addizionali (a calcolo)	» 2.000
	<u>milioni 64.500</u>

Le imposte sui consumi devono essere nettamente distinte, ai fini di una critica politica, tra imposte sui consumi necessari ed imposte sui consumi non necessari (non oso dire voluttuari perché, nella vita del nostro paese, sul medio tenore di vita ha scarsa importanza il consumo assolutamente voluttuario).

Tra le imposte sui consumi non necessari possiamo elencare i vari diritti sugli spettacoli, il bollo sulle carte da giuoco, le imposte di fabbricazione sull'alcool, sulla birra, sui tabacchi, sulle cartine e tubetti da sigarette e le tasse radiofoniche.

*Imposte e incidenza
sui consumi non necessari.*

Spettacoli	milioni 14.003
Bollo carte da giuoco	» 50
Fabbricazione spiriti	» 8.500
Fabbricazione birra	» 2.500
Tabacchi	» 165.000
Cartine e tubetti per sigarette	» 1.485
Tasse radiofoniche	» 6.430
	<u>milioni 197.968</u>

E vengo ora alle imposte sui consumi necessari: sullo zucchero, sul glucosio e materie zuccherine, sull'olio di semi, sul caffè e suoi surrogati, sul cacao; alle imposte di fabbricazione sulle fibre tessili, e a quelle sul gas e l'energia elettrica, sulle lampadine elettriche, sul sale e sui fiammiferi.

*Imposte e incidenza sui
consumi necessari*

Zucchero	milioni 27.000
Glucosio e materie zuccherine	» 200
Oli di semi	» 1.100
Caffè	» 10.500
Surrogati di caffè	» 200
Cacao	» 1.500
Fabbricazione fibre tessili	» 26.000
Gas ed energia elettrica, lampadine elettriche	» 8.600
Sali	» 11.550
Fiammiferi	» 5.000
	<u>milioni 91.650</u>

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Si è considerato il gettito di queste imposte sui consumi sempre al lordo di talune restituzioni che pure si debbono operare, come nel caso dell'imposta di fabbricazione per le fibre tessili, rispetto alla quale il prodotto esportato dà luogo alla restituzione delle imposte.

Consumi necessari, sì, ma da queste elencazioni deve anche risultare chiaro che trattasi pur sempre di consumi che rivelano una certa minore durezza di vita, a eccezione della sola imposta sul sale. E si deve anche aggiungere che, nel seno di ognuna delle imposte che colpiscono questi consumi necessari, e nel seno delle categorie colpite da queste imposte, le modalità della imposizione sono tali che consentono di tener conto, sia pur grossolanamente, di un certo andamento della capacità contributiva, e ciò sia perché il consumo di taluni di questi generi è crescente col crescere del reddito, sia perché l'imposta consente una discriminazione a seconda della presentazione del prodotto. Esempio della prima osservazione è il consumo di zucchero che non è interamente uguale, purtroppo, nelle nostre condizioni di vita presso tutti gli ambienti e presso tutte le famiglie. Esempio della seconda osservazione è il consumo dei fiammiferi che può essere graduato a seconda del tipo che viene scelto dall'uno o dall'altro consumatore.

Mi permetterà la Camera di aprire qui una breve parentesi per accogliere un invito del relatore onorevole Seoca, il quale mi ha pregato di riconsiderare il problema del monopolio del sale, chiedendomi se veramente interessi in una società moderna il mantenere ancora questa forma di imposizione che ci è tramandata da una lunga tradizione e che del resto, dobbiamo ammetterlo, è rimasta viva in quasi tutti i paesi del mondo.

Io sono d'accordo con l'onorevole Seoca nell'osservare che l'imposta offre il fianco a molte critiche; debbo però sottoporre alla vostra considerazione alcuni elementi di giudizio intorno a questo monopolio. Prima di tutto non v'è dubbio che la produzione del sale, così come viene fatta oggi dal Monopolio dello Stato, ha dei costi di produzione notevolmente bassi appunto per le dimensioni stesse dell'azienda che fabbrica questa merce. Ora, ritornando alla libertà di produzione, la riduzione delle dimensioni delle imprese produttrici probabilmente porterebbe ad un aumento dei costi di produzione; una parte di quella che è oggi l'imposizione, apparirebbe allora agli occhi di tutti quale

reddito dell'impresa statale, che essa si procura in relazione ai minori costi.

È da notarsi inoltre che il monopolio, per il modo con cui è esercitato, costituisce una garanzia per il consumatore e non soltanto per la qualità, ma anche per quanto riguarda la distribuzione. Ella, onorevole Seoca, ci ha ricordato il caso del contadino sperduto in una campagna il quale si trova indubbiamente a dover sopportare un certo disagio per recarsi alla rivendita a comperare il sale; ma ella non si è domandata, onorevole Seoca, quale disagio e quale spesa il Monopolio sopporta per far pervenire il sale in certe rivendite situate in località disagiate (talvolta la spesa di trasporto e di distribuzione supera il ricavato della vendita delle singole quantità). Si può allora temere che in una organizzazione privata, portata a far gravare le spese effettivamente sopportate sulle merci che provocano quelle spese, ne soffrirebbero proprio quelle misere popolazioni rurali che ella vorrebbe sostenere.

V'è poi un'altra ampia categoria di imposte che ho chiamato imposte sui trasferimenti e sugli scambi delle merci. Comprendiamo fra queste le tasse automobilistiche e sui trasporti in generale, le imposte sull'entrata e di fabbricazione sugli olii minerali, le sovrimposte di confine sugli olii minerali, i diritti doganali e relative sovrimposte, e il diritto di licenza.

Imposte sul movimento e lo scambio delle merci: Tasse automobilistiche 4.900; tasse sui trasporti 8.175; entrata 243.100; fabbricazione olii minerali e benzolo 45.500; sovrimposte confine olii minerali 6.880; diritti doganali 5.000; sovrimposta confine 9.000; diritto licenza 38.400; totale 360.955.

La discussione sulla natura e sugli effetti di queste imposte è una discussione molto difficile, che porta a soluzioni controverse anche quando è condotta da parte di studiosi agguerriti e sperimentati. Ma ciò che si può affermare con piena sicurezza è che si dà una soluzione grossolana considerando tutte queste imposte come imposte che in definitiva gravano sui consumi.

Io vorrei soltanto chiarire qui taluni aspetti che mettono in dubbio la trasferibilità assoluta del gruppo di imposte che oggi vi ho annunciato. Per esempio, per le dogane: non v'è dubbio che in un mercato internazionale completamente libero, indipendente da ogni ostacolo, la dogana rappresenta un costo dei beni di importazione, che, in definitiva, finisce per essere sopportato dal consumatore; anzi, quando si tratta di un dazio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

protettivo procura un aggravio per il consumatore che va ben al di là del vantaggio che ne ricava lo Stato, perché tutta la produzione interna si adegua nel suo prezzo di vendita al livello portato dalla dogana. Ma quando vi siano delle restrizioni quantitative all'importazione, quando, quindi, la merce importata sia in quantità inferiore a quella richiesta dal mercato interno, allora si formano delle rendite di posizione da parte degli importatori; e il dazio è anche uno strumento per assorbire queste rendite. In questo caso non si può parlare evidentemente di imposizioni sui consumi, ma di uno strumento che transitoriamente assume la funzione di colpire delle rendite particolari.

Più complicato ancora è il problema che riguarda l'imposta sull'entrata, problema sul quale si sono scervellati da tempo gli studiosi, i quali hanno finito per concludere in sostanza che è un'imposta di cui è impossibile prevedere *a priori* gli effetti ultimi sull'economia di un paese. Si dice che in definitiva l'imposta finisce per assorbire le rendite dei produttori o le rendite dei consumatori, a seconda delle condizioni del mercato, e che per questo l'imposta deve essere moderata sulle aliquote onde non ecceda la sua particolare funzione. Per esprimermi in un linguaggio più evidente, si può dire che l'imposta si trasferisce o non si trasferisce sul consumatore a seconda delle condizioni del mercato, a seconda cioè dei rapporti tra la domanda e l'offerta di una determinata merce o servizio. Quando l'imposta è applicata alla generalità di un settore economico si può dire che si comporti come un elemento del costo del prodotto, e quindi il suo trasferimento dipende dalla posizione reciproca dei venditori e dei compratori, ed è pagata in tutto o in parte dagli uni o dagli altri, a seconda del loro relativo equilibrio.

Ma bisogna anche tener presente che queste discussioni si fanno immaginando un tributo applicato con regolarità, sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista legislativo, perché tutte le volte che interviene qualche fatto patologico — e in una imposta di così larga portata come l'imposta sull'entrata, i fatti patologici sono relativamente frequenti — il trasferimento assume un carattere diverso. Per esempio, ora noi siamo usciti, o stiamo uscendo, a fatica da un periodo in cui l'evasione dall'imposta sull'entrata era particolarmente elevata. Non v'è dubbio che, quando vi sono larghi settori di operatori economici che evadono il tributo, il trasferimento dell'impo-

sta dal produttore al consumatore tende ad essere attuato dai produttori che non pagano l'imposta, mentre i produttori onesti sono spesso volte sacrificati per l'ammontare dell'imposta stessa. Lo sforzo che abbiamo fatto nei mesi scorsi, per cercare di regolarizzare l'amministrazione di questo tributo, non aveva soltanto come suo scopo quello di rafforzare il gettito della imposizione — ed era già uno scopo importante (come vi dirò più innanzi, possiamo anche dire di aver raggiunto questa mèta) — ma aveva anche una finalità di carattere produttivistico: noi volevamo togliere dal mercato un elemento di sconcerto, un elemento di disordine, un elemento di immoralità economica e commerciale qual'è quello rappresentato dall'evasione dell'imposta sull'entrata.

Vi è un altro elemento di patologia — questa volta legislativa — che può essere considerato come un carattere che ritarda la traslazione dell'imposta: quando si ha un'imposta come la nostra, dovuta cioè a ogni passaggio di una merce, è evidente che si crea una situazione differenziale (che del resto ho già ricordato alla Camera nel mio discorso dell'ottobre scorso) tra le imprese concentrate e le imprese separate che producono la stessa merce. Siccome l'imposta è pagata solamente nel momento in cui il bene esce dalla fabbrica, se in una fabbrica si assommano diverse successive fasi della produzione di quel bene, l'imposta finisce per essere pagata una sola volta. Se invece assistiamo ad una struttura disgregata della produzione, l'imposta deve essere pagata ad ognuno dei successivi passaggi della merce, dall'una all'altra fase di lavorazione. In questo caso, evidentemente, la traslazione dell'imposta non può mai essere integrale da parte delle imprese disintegrate. Anche per ciò si sta studiando e si cerca di realizzare in tutti i settori in cui è tecnicamente conveniente l'applicazione *una tantum* dell'imposta, al fine di evitare una disparità di trattamento dovuta solo a condizioni esteriori della produzione, disparità che quasi sempre va a beneficio delle organizzazioni più potenti e a danno delle medie e delle piccole imprese produttive.

Per una seria valutazione politica dell'imposta un altro aspetto del problema deve essere ricordato, non meno importante di quelli fin qui richiamati.

L'imposta in generale colpisce tutti i trasferimenti di merci e servizi, quindi anche i trasferimenti di beni che sono destinati ad investimenti e che non danno luogo ad atti di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

consumo immediato. Quindi dobbiamo ammettere che, indipendentemente dagli ostacoli del mercato al trasferimento dell'imposta, vi è una parte sensibile dell'imposta che non può essere considerata, almeno immediatamente, come un aggravio per le classi consumatrici, ma che costituisce un aggravio per coloro che fanno degli investimenti di qualsiasi tipo o in attività produttive o in beni di consumo prolungati, come possono essere le case o altri beni del genere.

Non vi è dubbio, comunque, che l'imposta è veramente una di quelle che suscitano i maggiori dubbi, i maggiori problemi di tecnica amministrativa, le maggiori perplessità di carattere economico: però è anche un pilastro, e in questo momento il pilastro fondamentale, su cui si regge la nostra finanza.

E io vi dico queste cose con tanta maggiore tranquillità, in quanto guardando a tutti gli ordinamenti finanziari del mondo

vediamo che si realizza quasi dovunque una situazione analoga a questa che abbiamo in Italia. Si chiami l'imposta, imposta sulla cifra d'affari, o imposta sulle vendite, o imposta sugli scambi, non v'è ordinamento tributario di Stato moderno che non abbia come elemento di primo piano nella sua struttura un'imposta di questo genere. La stessa Russia, anzi, vorrei dire, la Russia prima di ogni altro paese, ha fatto dell'imposta sulla cifra d'affari l'imposta più importante, di gran lunga la più importante, del suo ordinamento tributario. E voglio ricordarvi alcuni dati che sono abbastanza seri per inquadrare esattamente la discussione.

L'imposta sulle vendite in Russia, a partire dalla riorganizzazione fiscale effettuata in relazione ai grandi piani di rafforzamento della produzione, è l'imposta basilare di quel sistema tributario come risulta dalla tabella che segue:

Gettito dell'imposta sulle vendite in Russia.

Anno	Ammontare dell'imposta (in miliardi di rubli)	Percentuale sul totale delle entrate
1933	26,2	66,83 %
1934	35,3	72,48 %
1935	(a) 52	81,76 %
1938	83.975	85,78 %
1939	92.4	59,1 %
1940	108.3	59,3 %
1941	124.8	57,5 %
1942	(b) 105	
1943	71.1	33,8 %
1944	80.2	29,9 %
1945	123	40,7 %
1946	200.8	60,2 %
1947	254.7	83,5 %
1948	(c) 247.450	60,6 %
1949	261.9	58,8 %

N. B. — I dati sono stati desunti:

Per il 1933 ed il 1934, da J. GRINKO, *Rapporto alla IV Sezione del Comitato Centrale Esecutivo dell'U. R. S. S.* in « Bolscevismo e Capitalismo », Firenze 1934, pag. 143.

Per il 1935 da P. HAENSEL, *Sowjetrussische Finanzwissenschaft*, in « Finanzarchiv », 1936.

Per il 1938 P. HAENSEL, *The Public Finance of U. S. S. R.*

Per il 1939-47 dal « Bulletin de Législation comparée », 1947, n. 26.

Per il 1948-49 da « Statistiques et études financières du Ministère des Finances français ».

(a) Di cui 38 sui prodotti agrari ed alimentari.

(b) Mancano i dati del gettito totale.

(c) Pubblicazione.

Che l'imposta abbia uno sviluppo così importante in un paese a struttura socialista come la Russia, si potrebbe giustificare col pensiero che, in un ordinamento che tende

a livellare i redditi, l'imposizione sul volume lordo della spesa equivale alla imposizione sul reddito. Ma, se si osserva la distribuzione delle aliquote, si vede che la funzione sociale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

della imposta è quella non di una imposta sul reddito, bensì di una imposta sui consumi intesa come uno strumento di risparmio forzato, uno strumento per far partecipare tutto il popolo, anche il più minuto, allo sforzo di costruzione della nuova economia.

In sostanza, l'imposta realizza in grande quell'ordine di idee di cui si è fatto esponente l'onorevole La Malfa nel corso della discussione.

E qui possiamo dare, onorevoli colleghi, un rapido sguardo alle aliquote di questa imposta come ho potuto ricavarle da fonti ufficiali per il 1939 e da fonte ufficiosa per il 1948.

Aliquote per alcuni prodotti alimentari e industriali in per cento del prezzo per il 1939 (1)

Manzo 77-32; maiale 70-76; vitello 68-77; salsicce 65-78; burro 50-64; margarina 40-62; olii vegetali 54-83; acqua di colonia 44-68; profumi 56-68; ciprie 68; dentifrici 30; formaggi 75-86; zucchero 82-85; benzina 80; liquori 73-80; vodka 82; birra 59; sapone famiglia 61-71; sapone da toilette 46-59; cuoio 12; sigarette 75-88; zolfanelli 23; articoli di metallo 25; bottoni 36; carte da gioco 81; specchi 40; strumenti musicali 28; abiti ed articoli di cotone 56; abiti, filati ed articoli di seta pura ed artificiale 24; abiti di lana 56; articoli di lino 25; filati di cotone 25; filati di lana 25; maglieria 40; carbone 0,5; minerali di ferro ed altri metalli 0,5; macchine 1; prodotti chimici 1; fertilizzanti 1.

Aliquote per alcuni prodotti agricoli (2) per il 1939 (rubli per quintale)

Grano duro 59; farine di frumento 316; segale 59; farina di segale 60; riso 313-543; piselli 274-412; latte (3) 65,4.

(1) P. HAENSEL, *The public finance of U. S. S. R.*, cit., pag. 7 e segg., 38 dell'estratto.

(2) Sono le aliquote in vigore dopo la legge 11 settembre 1937. Precedentemente vigevano tassi molto più elevati che si possono ricordare come esempio delle rapide e notevoli variazioni nel peso del tributo: segale da 66 a 161 rubili al quintale; farina di frumento da 260 a 368; riso da 791 a 885; piselli da 365 a 531. Cfr. Haensel, *Sowjetrussische Finanzwissenschaft*, già cit.

(3) È l'aliquota applicata a Mosca. Per il latte si conoscono più di 350 aliquote diverse per i vari distretti.

Aliquote per alcuni prodotti alimentari e industriali in per cento del prezzo per il 1948 (1)

Carne 70; viveri conservati 70; zucchero 84; patate 65; farinacei 65; sale 92; vodka 100; alcool 71; tabacco 100; petrolio 71; utensili 60; automobili 84; biciclette 60; profumi 92; sveglie 40; paraffina 20.

La struttura produttivistica dell'imposta mi pare risulti molto evidente.

Mi spiace che la onorevole Minella non sia qui con me per compiacersi dell'abilità del ministro delle finanze russo, che, mi pare, se lo beve tutto il latte, mentre da noi, in Italia, il latte alimentare è esente da qualsiasi imposta, almeno statale. (*Applausi al centro*).

CALASSO. Ma le pensioni ai mutilati le pagano ed ai bambini il latte non manca! (*Commenti al centro*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le cose sin qui dette non hanno uno scopo polemico, ma tendono semplicemente a dimostrare come non si devono pronunciare giudizi affrettati, sommari, in cose difficili e delicate, come il nostro sistema tributario, il quale ha, sì, elementi di sperequazione ma non così grossolani come quelli denunciati dall'opposizione. Nel complesso l'imposizione indiretta statale grava, sì, per una parte sul consumo, ma grava anche su altri settori della vita economica e non può neppure ricondursi ad un peso prevalente sui consumi delle classi popolari.

Del resto, che cura del Governo sia stata quella di limitare l'aggravio sui consumi necessari, risulta da molti dei raffronti che si possono fare sulla tabella così diligentemente calcolata dall'onorevole Scoca ed allegata alla sua relazione. Questa mette in raffronto fra di loro i gettiti dei vari tipi di imposta nel 1938 e nel 1949-50, e calcola i relativi coefficienti di aumento.

A questa tabella voglio soltanto aggiungere alcuni chiarimenti che, penso, renderanno più evidente quello che è stato lo sforzo del Governo nel senso che ora ho cercato di chiarire.

Probabilmente l'opera del Governo apparirebbe anche più chiara di quanto non risulti da questa tabella (che è interessante anche per altri effetti, oltre che ai fini della discussione che ci interessa in questo momento) se noi mettessimo a raffronto non tanto il gettito assoluto dell'imposta nei due esercizi che può dipendere da elementi diversi (per

(1) V. Gregoric, Roma. *Il Globo*, 21 novembre 1948.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

esempio, può anche dipendere da un aumento o da una diminuzione nelle riscossioni, da un accertamento nell'esercizio o da una variazione nelle quantità dei fatti soggetti a tributi) quanto le aliquote che per certe imposte sui consumi di prima necessità si sono praticate nel 1938 con quelle che si praticano ora, nell'esercizio 1949. Per esempio, l'imposta sull'energia elettrica era di 40 centesimi per kilowatt-ora nel 1938 mentre il prezzo era di lire 1,21: l'imposta incideva quindi per il 33,06 per cento sul prezzo di vendita. Nel 1949 l'imposta è di 4 lire al kilowatt-ora ed il prezzo di lire 29,53 (si tratta di prezzi medi, ponderati, calcolati per tutta la superficie del territorio nazionale): la incidenza sul prezzo è del 13,54 per cento.

L'imposta sul gas nel 1938 era di 6 centesimi al metro cubo ed il prezzo di 54 centesimi: l'incidenza era quindi del 9,38 per cento; nel 1949 questa imposta è di 20 centesimi al metro cubo, il prezzo di 22,64 al metro cubo, e l'incidenza è dello 0,88 per cento. Il margine di elasticità lasciato dalla attuale condizione di cose è perciò tale che, come dissi anche al Senato, può essere presa in considerazione la possibilità di lasciare alla finanza locale una maggiore possibilità di intervento nei particolari settori.

Così per lo zucchero: nel 1938 l'imposta era di 380 lire a quintale ed il prezzo netto alla vendita dal produttore di 242 lire, quindi l'imposta era del 157 per cento; nel 1949 l'imposta è di 8.000 lire a quintale, il prezzo netto dal produttore di 15.800 lire, e l'incidenza del 51 per cento.

Mi pare che questi dati sottolineino come l'azione del Governo non sia indifferente all'urgenza delle classi più bisognose, pur nella tensione di risanamento della nostra situazione finanziaria.

Ed ancora, sempre per ricordare le cose che si sono fatte, a suo tempo, anche in collaborazione con i colleghi della estrema sinistra, è opportuno richiamare lo sforzo fatto per commisurare l'imposta sul reddito alle effettive possibilità di pagamento delle categorie più umili della popolazione. I redditi di lavoro sono agevolati oggi, rispetto al 1938, per il fatto che vengono tassati con una aliquota di molto ridotta. Come tutti sanno, le prime 240.000 lire annue di reddito di categoria C2 sono esenti dall'imposta; le successive 720 mila lire godono di una riduzione dell'aliquota dall'8 al 4 per cento. Quindi solo la parte eccedente le 960 mila lire annue paga l'aliquota normale dell'8 per cento.

Prima della guerra soltanto i salari degli operai godevano di un trattamento particolare essendo esenti se inferiori alle 720 lire mensili e tassati con l'aliquota del 4 per cento se superiori a tale somma. Tutti gli altri pagavano l'8 per cento sull'intero ammontare.

Ho già annunciato al Senato che sta per essere presentato al Parlamento un primo provvedimento di preparazione alla riforma tributaria, nel quale le esigenze dei redditi più piccoli sono tenute in particolare evidenza, perché lo scopo che si vuole raggiungere con la riforma è quello che ho detto dianzi: fare in modo che chi può pagare poco, paghi poco e chi può pagare molto, paghi molto; e per raggiungere questo risultato, l'aver aliquote moderate per le classi di minor reddito ed aliquote sostenibili per tutte le altre categorie è una esigenza indispensabile se si vuole arrivare a quella sincerità di accertamenti e a quella correttezza di rapporti tra l'amministrazione ed il contribuente che costituiscono il perno della riforma che insieme cercheremo di realizzare nel prossimo futuro.

Le osservazioni che ho fatto non significano che io pensi che l'attuale rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta sia un rapporto accettabile indefinitamente, sia un rapporto sul quale noi possiamo assiderci tranquillamente senza alcuna preoccupazione e senza alcun rimorso. Molto si deve ancora operare sulla strada di rendere l'imposizione diretta più vivace e più importante nel nostro ordinamento positivo, sulla strada di risparmiare anche i pochi consumi necessari che oggi vengono colpiti dall'imposizione, sulla strada di meglio graduare tutta l'imposizione indiretta, in maniera da adeguare il carico tributario all'utilità maggiore o minore dei beni che sono oggetti di questo tributo.

A questo scopo di perequazione tende tutta l'attività del Governo e tutta l'attività del Parlamento.

In sede amministrativa ed in sede legislativa abbiamo cercato di fare insieme, nel recente passato, — e faremo sempre più rapidamente nel prossimo futuro — passi importanti verso questa indispensabile perequazione nella distribuzione dei carichi tributari, ma a questa azione si contrappongono molti ostacoli, e anzitutto ostacoli di carattere legale. Io non so, onorevoli deputati, se voi vi siate resi conto a sufficienza della profonda causa di sperequazioni che è rappresentata nel nostro ordinamento positivo dalla presenza di così innumerevoli esenzioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Quando io scorro le leggi tributarie e trovo seminate dovunque delle eccezioni all'applicazione della legge, ripenso con un certo intimo turbamento a quella storiella che si ripete comunemente nel nostro paese: una croce di cavaliere non si rifiuta a nessuno. Spesse volte ho la sensazione che una esenzione, in questo nostro beato paese, del pari non si rifiuta a nessuno.

Bisogna che insieme facciamo uno sforzo per vincere questo stato di cose. Spesse volte il ministro delle finanze può apparire scorbuto e poco cortese verso i colleghi e verso lo stesso Parlamento, che propone, di fronte a esigenze umanamente importanti, l'estensione di benefici fiscali e l'introduzione di nuovi benefici fiscali. La resistenza del ministro delle finanze non è frutto di una deformazione professionale, essa è veramente l'espressione di un imperativo categorico, che dovrebbe animare tutti noi: il pensiero che attraverso le esenzioni, noi si scardini il sistema della generalità dell'imposizione, e si introduca nel nostro sistema economico una serie di privilegi di cui non possiamo *a priori* valutare esattamente la portata.

L'esenzione fiscale non costituisce soltanto un problema di diminuzione del gettito della imposizione (e già sarebbe questo un

aspetto importante della questione), ma deve essere considerato anche sotto il profilo di non creare situazioni sperequate nel seno della nostra economia.

Noi parliamo spesso di finanza produttivistica. Ebbene, io vi dico che primo canone della finanza produttivistica è una imposizione generale, senza eccezioni, che metta tutti i produttori di fronte alle stesse probabilità, di fronte agli stessi doveri, e che quindi metta l'economia su una base di sicurezza e di uguaglianza generale. (*Approvazioni*).

Voglio rafforzare quanto ho detto con poche cifre: un privato studioso ha fatto un calcolo interessante riferito al 1938. Ho cercato di farlo rifare per il 1947. Il reddito nazionale accertabile ai fini fiscali nel 1938 è stato calcolato in circa 116,3 miliardi. Il reddito accertato ai fini delle diverse imposte dirette venne calcolato in 60,2 miliardi, e quello esentato dalla imposizione diretta in 47,2 miliardi di cui: 1 miliardo e 900 milioni di reddito edilizio, 21 miliardi e 600 milioni di reddito del lavoro agricolo, 9 miliardi e 800 milioni di interessi sul debito pubblico e 13,8 miliardi di minor reddito agricolo accertato col sistema catastale ed in parte compensato dalle maggiori aliquote.

Distribuzione del reddito per il 1938.

Reddito	Accertato	Esentato	Totale	Reddito nazionale	Evasione
Dominicale	1.506	13.894	15.400	15.400	—
Fabbricati	3.454	1.900	5.354	6.200	846
Lavoro manuale ed impiegatizio	26.488				
Salari esenti, assoggettati al 2 per cento	9.700				
	<u>36.188</u>	—	36.188	40.000	3.812
Lavoro agricolo	—	21.600	21.600	21.600	—
Professionisti	1.266	—	1.266	3.300	2.034
Da capitale:					
puro	1.975				
misto con lavoro	15.771				
	<u>17.746</u>	—	17.746	20.000	2.254
Totale reddito nazionale	60.160	37.394	97.554	106.500	8.946
Debito pubblico:					
statale	—	8.800	8.800	8.800	—
altro	—	1.000	1.000	1.000	—
Totale reddito fiscale	<u>60.160</u>	<u>47.194</u>	<u>107.354</u>	<u>116.300</u>	<u>8.946</u>
Reddito accertato	60.160				
Reddito esentato		47.194			
Reddito evaso				8.946	
Reddito nazionale				<u>116.300</u>	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

In questo momento la spinta per l'ampliamento delle zone di esenzione è notevole. Di recente vi è stata una mia piccola tragedia personale per la esenzione venticinquennale dei fabbricati di nuova costruzione; dico mia tragedia personale giacché il problema era posto in termini, vorrei dire, di logica pura, non giuocando nella impostazione alcuna considerazione apprezzabile di gettito per la finanza statale, dal momento che è risaputo come il particolare campo interessi prevalentemente la finanza locale. Vedremo fra breve quanto sia difficile indicare una strada per ritrovare un equilibrio nel bilancio degli enti locali, soprattutto delle grandi e medie città, in assenza di un reddito immobiliare imponibile di qualche rilievo.

Premetto che ogni tentativo di valutazione dell'ammontare esatto delle esenzioni e delle evasioni con i mezzi attualmente a nostra disposizione sarebbe assolutamente azzardato e tale da indurre agli errori più grossolani. Ma ove si tenga presente ciò, ed alle cifre si attribuisca un mero valore di orientamento, di ordine di grandezza del fenomeno e non già di una sua esatta deli-

mitazione quantitativa, qualche ammaestramento si potrà trarre dalle cifre che verrà esponendo.

Cerchiamo di calcolare il vuoto che il legislatore ha fatto nella materia imponibile attraverso le esenzioni concesse nei modi più disparati. E cominciamo con i redditi di puro lavoro. È bene ricordare che nelle varie stime del reddito nazionale italiano il reddito del lavoro costituisce una percentuale molto elevata, superiore alla metà di tutto il reddito degli italiani. La percentuale va a livelli veramente notevoli se al reddito di puro lavoro uniamo il reddito di lavoro ottenuto dallo stesso soggetto congiuntamente all'impiego di proprio capitale. Attualmente, le prime 240.000 lire di ciascun percettore di reddito di categoria C 2 (lavoro dipendente) sono esentate da ogni imposta sul reddito. Non abbiamo dati precisi per calcolare a quanto ammonti la parte di reddito nazionale che resta così esente, ma possiamo orientarci con larghe induzioni.

In mancanza di un censimento vicino, si può ricorrere a recenti stime dell'occupazione nei diversi settori di attività produttiva che danno i seguenti dati, per il 1948:

Attività produttiva	Lavoratori dipendenti
Industria e trasporti	N. 3.669.700
Commercio	» 391.000
Artigianato	» 235.000
Assicurazione	» 20.000
Crediti	» 83.000
Enti locali	» 323.000
Altre attività	» 887.000
Totale	N. 5.608.700

Tali cifre riguardano solo l'occupazione in posizione subordinata, escludendosi tutto il campo delle attività svolte in forma autonoma da lavoratori indipendenti, artigiani e simili; sono anche esclusi i dipendenti dello Stato ed i lavoratori dell'agricoltura.

Se ciascun lavoratore godesse per intero dell'esenzione di lire 240.000, si arriverebbe ad una massa di reddito di lavoro non agricolo né statale esentato dall'imposizione di 1.300 miliardi. Tale cifra, naturalmente, va ridotta in misura non agevolmente determinabile, essendovi lavoratori che non raggiungono nell'anno un reddito di lire 240.000. Possiamo proporre allora, tanto per fare una cifra e non una stima, un importo di almeno 700-800 miliardi di reddito nazionale non colpito dall'imposizione diretta in conseguenza del-

l'esenzione del minimo imponibile per la categoria C2.

Io pongo queste considerazioni non per criticare la esenzione, che è sacrosanta, ma per dire che, quando si fanno calcoli sull'ammontare delle evasioni e sulla possibilità di ottenere un più largo gettito delle imposte dirette partendo dai dati di grandezza del reddito nazionale, bisogna tener conto di questi elementi, i quali del resto non fanno altro che riprodurre in termini più concreti quanto ebbi l'onore di dirvi nell'ottobre scorso, discutendosi del bilancio delle finanze: richiamai allora la vostra attenzione sul fatto che la distribuzione dei redditi in Italia è tale che i tre quarti del reddito nazionale sono posseduti da famiglie che raggiungono a mala pena i limiti di esistenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Per cui, in sostanza, il campo di azione dell'imposizione diretta si riduce ad un quarto del reddito nazionale; ed in questo campo di azione bisogna tenere anche conto della necessità ineluttabile di lasciare un margine per il risparmio, che è progresso per l'economia di tutte le nazioni.

I redditi di lavoro dell'agricoltura sono anch'essi praticamente esenti; tali redditi, escluso il lavoro direttivo colpito in altra sede, sono stati valutati ai fini del calcolo del reddito nazionale in 870 miliardi di lire. Anche questa somma che corrisponde a circa la metà di tutto il reddito dell'agricoltura costituisce un settore del reddito nazionale non colpibile dall'imposizione diretta per un'esenzione legale.

Ed infine bisogna tener conto del fatto che l'imposizione dei dipendenti dello Stato in questo momento è una pura partita di giro, e sono altri 600-650 miliardi di reddito perduti per la ricchezza mobile; ed anche della circostanza che gli addetti ai servizi domestici sono interamente esenti dalle imposte mentre nel nostro inventario nazionale a questi addetti sono attribuiti 82 miliardi di reddito all'anno.

Si aggiungano a queste zone di esenzione, giustificate dalla mancanza di capacità contributiva, altri settori nei quali la liberazione legale dall'imposta è spiegata con motivi diversi.

Tra i redditi di puro capitale esenti vanno ricordati gli interessi del debito pubblico che secondo il bilancio di previsione 1949-50 ammontano a 93 miliardi annui.

Vi sono poi gli interessi sulle obbligazioni private che in virtù di una disposizione transitoria, che verrà a scadere il 31 dicembre 1949, sono esenti se emesse dopo il 1° gennaio 1948. Hanno goduto di tali esenzioni fino a tutto maggio 1949 obbligazioni per un valore nominale di 73 miliardi, somma che probabilmente prima dello scadere del termine potrà salire a 100 miliardi con un carico di interessi esenti, sulla base del tasso medio del 6 per cento, che va da 4,5 a 6 miliardi di lire.

Si ricordi infine l'esenzione per i nuovi fabbricati. Nel 1938 veniva calcolato che circa un terzo del totale del reddito locatizio era esente a questo titolo. Tale percentuale in avvenire tenderà ad aumentare sia perché il ritmo delle nuove costruzioni negli anni prossimi sarà superiore a quello delle costruzioni per cui cessa la esenzione, e che dipende dal ritmo delle costruzioni di 20-25 anni or sono, sia perché i nuovi fabbricati hanno un affitto li-

bero e non vincolato, e, quindi, un ammontare imponibile notevolmente superiore.

Quelle che ho ricordato sono le esenzioni che interessano le categorie più ampie; ma vi è una infinità di altre esenzioni previste per situazioni particolari, come le navi di nuova costruzione, come le nuove industrie dell'Italia meridionale, come certe strutture forfetarie di tributi dovuti da alcuni enti che operano nell'interesse pubblico, come talune forme di abbonamento fissate in favore di enti o di attività speciali (Ente zolfi, produzione del marmo); e l'elenco potrebbe continuare fino a riempire un intero volume di molte pagine.

Se tiriamo le somme si vede che una cifra di 3.000 miliardi, da considerarsi come un parametro e non come una stima quantitativa, deve ritenersi piuttosto inferiore che superiore alla somma dei redditi che la legge ha sottratto all'imposta. Il fenomeno, come si vede, assume un'importanza imponente, che può venire valutata in pieno solo tenendo presente l'ammontare del nostro reddito nazionale. Secondo dati calcolati dall'Istituto centrale di statistica il prodotto netto nazionale (cioè il valore aggiunto della produzione, che è il concetto più vicino possibile al reddito nazionale imponibile) ammontava a 4.813 miliardi per il 1947 e probabilmente a 5.200 miliardi nel 1948.

Sempre per rendere comparabili i dati del gettito fiscale con quello del reddito nazionale al fine di delimitare la zona dell'evasione, qualche altro rilievo deve essere fatto.

Il reddito dei terreni, con la moltiplicazione per 12 dell'imponibile catastale che si riferisce al biennio 1937-39, ammonta ai fini fiscali a 89.136 milioni per quanto riguarda il reddito dominicale ed a 24.564 milioni per quanto riguarda il reddito agrario. A questa somma vanno aggiunti una quindicina di miliardi di reddito agrario che a stima si possono ritenere colpiti in categoria B di ricchezza mobile come reddito percepito dagli affittuari. Abbiamo così un complesso di 130 miliardi di reddito dominicale od agrario imponibile per il settore dell'agricoltura. Ora, nella valutazione del reddito nazionale, la stima del reddito dell'agricoltura, con esclusione del reddito di lavoro, ammonta a 870 miliardi. Vi è quindi una differenza di 740 miliardi fra il reddito computato dall'inventario nazionale ed il reddito assoggettabile secondo le leggi in vigore alla imposizione, solo in parte compensato dalle maggiori aliquote.

Si consideri il problema dei fabbricati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Abbiamo fabbricati esenti e li abbiamo già considerati, ma abbiamo tutto il settore dell'edilizia sottoposto al regime dei fitti bloccati, che dal punto di vista fiscale non offre possibilità di imposizione. Quando parliamo di scarso gettito delle imposte dirette dobbiamo portare in calcolo anche questa situazione, che non è di piccolo rilievo. Se vogliamo parlare di equilibrio sociale e fare considerazioni di carattere politico, dobbiamo dare atto che il blocco delle locazioni (che risponde a necessità sociali delle quali tutti noi ci rendiamo conto) dal punto di vista tecnico opera come una imposta quasi totale, che trasferisce un reddito da una categoria ad un'altra. Dal punto di vista dell'inventario del reddito nazionale il complesso del reddito edilizio può essere stimato in 350 miliardi, il che risponde del resto al calcolo del 1938 quando il reddito netto edilizio era stimato in 8 miliardi, pari al 7 per cento del reddito nazionale.

Queste cose ho voluto richiamare per dire che, quando si confronta il reddito imponibile col reddito nazionale per fare delle valutazioni di evasione, bisogna avere una certa prudenza. L'onorevole Scoca è stato molto prudente nelle sue valutazioni e ci ha portato a questo riguardo delle considerazioni molto interessanti.

Io però voglio sforzarmi di andare un poco più in là delle stesse considerazioni dell'onorevole Scoca per arrivare a trarre da tutte queste nostre discussioni, dai rilievi del relatore e dalle mie osservazioni alcune conclusioni finali di carattere concreto.

Bisogna tener conto, quando raffrontiamo il gettito delle imposte e il reddito nazionale, che il raffronto non può essere fatto, se non con certe limitazioni, fra il reddito nazionale di un anno ed il gettito delle imposte dirette di quell'anno. Invero per il sistema tecnico della nostra imposizione gran parte della imposta di ricchezza mobile e della imposta complementare si basa su redditi di due anni precedenti. Se si vuol vedere qual'è l'incidenza di tali imposte sul reddito nazionale bisogna confrontare il gettito della imposta del 1949 col reddito nazionale del 1947, che è l'anno in cui si è formato prevalentemente il reddito al quale si riferisce l'imposta.

Ma bisogna dire qualche altra cosa per sottolineare la prudenza richiesta nei raffronti che interessano la valutazione della pressione fiscale e della evasione. In un anno si accumulano, come riscossione, imposte che si riferiscono ad anni diversi, come anni nei

quali si è verificato, il frutto imponibile. Questo può essere quasi indifferente in periodi normali, quando si può dire che le partite di cui si ritarda la messa in riscossione per vicende inerenti all'accertamento od al contenzioso si compensano con le partite ritardate negli anni precedenti e messe in riscossione nell'anno. Ma in questo momento, in cui, per le ragioni che vi sono note, vi è un notevole ritardo nell'accertamento dei tributi e quindi nella riscossione delle imposte, il fenomeno assume una importanza non trascurabile. Tutto questo discorso è per dire ancora una volta che le cifre che vi ho date prima, delle evasioni, delle percentuali di reddito, e del reddito totale nazionale, devono essere prese con molta riserva e a puro titolo indicativo. Non si tratta di cifre esatte, ma si tratta di cifre che tendono a dare a voi e a noi la sensazione della dimensione del problema di cui ci occupiamo, e tendono soprattutto a creare tra voi e noi uomini di governo una solidarietà che deve essere sempre più intima di fronte alla necessità di dare alla nostra struttura fiscale il carattere di maggiore generalità possibile.

Le cifre debbono accentuare la solidarietà tra il Governo e il Parlamento nel combattere tutte le forme di esenzione fiscale.

Queste cose non ho voluto dirle per creare un alibi all'amministrazione e a me stesso, per quanto riguarda il compito più duro in questa fase della nostra vita finanziaria, che è quello della lotta contro le evasioni fiscali. Se anche non è facile dare al fenomeno delle evasioni un'espressione quantitativa precisa, non vi è dubbio che le evasioni tributarie sono ancora molto elevate nel nostro paese; e non vi è dubbio che l'amministrazione si deve impegnare con la massima energia e con la massima equità per combattere questo fenomeno. Io ho sentito nelle discussioni che si sono svolte qui, anche se si sono mantenute un po' in sordina per quanto riguarda il bilancio delle finanze, (ed era inevitabile di fronte alla varietà e all'importanza dei problemi che pone il bilancio del tesoro), ho sentito accennare qua e là a qualche critica sull'andamento del gettito dei tributi, come se essere arrivati in quest'anno 1948-49 a superare 950 miliardi di gettito delle imposte, non fosse stato un risultato veramente apprezzabile di un'attività continua, devota, seria dell'amministrazione finanziaria nell'interesse dello Stato.

Ed è stato con commozione che ho sentito il relatore sottolineare, nella sua replica,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

questo aspetto importante dell'opera svolta dalla pubblica amministrazione in questo periodo. In realtà l'amministrazione e i legislatori hanno operato con molta intensità e con molto coraggio per ridurre il fenomeno della evasione. Abbiamo operato insieme, anzitutto, iniziando quella politica di riduzione delle aliquote che deve essere continuata ed accentuata con sempre maggiore vigore nel prossimo futuro, se vogliamo veramente arrivare a limitare la sfera delle evasioni all'ambito dei cittadini che non sentono la moralità del pagamento del tributo. Abbiamo cominciato questa azione il 31 dicembre 1948, quando non si è prorogata l'applicazione dell'addizionale dell'imposta sull'entrata, per cui l'aliquota normale è stata ridotta al 3 per cento, mentre per taluni settori voi avete votato una legge che riduceva l'aliquota al 2 per cento. Il vostro e il mio coraggio hanno avuto pieno compenso, perché ancora in questi ultimi mesi il gettito dell'imposta sull'entrata si mantiene fra i 20 ed i 22 miliardi mensili, che è il limite massimo ch'esso aveva raggiunto negli ultimi mesi del 1948 con l'aliquota del 4 per cento.

Ma, parallelamente, è stata condotta ovunque una intensa azione di controllo e di accertamento, sia da parte degli uffici periferici, i quali sono stati posti davanti al compito di concludere entro l'anno 1949 la revisione in corso degli accertamenti arretrati per non dover chiedere ulteriori proroghe di termini al Parlamento, sia da parte dell'amministrazione centrale la quale ha sperimentato in questo periodo nuovi metodi organici di verifica delle aziende, al fine della applicazione dei tributi diretti e di quelli sugli affari. Come ho avuto già occasione di dire ampiamente al Senato, in questa azione amministrativa ci siamo proposti di sperimentare un metodo il quale vada dal particolare al generale per ridiscendere di nuovo dal generale al particolare; quel metodo che stamani il relatore Castelli Avolio ha così eloquentemente richiamato alla vostra attenzione. In sostanza, si procede per i principali settori economici del nostro paese alla verifica di gruppi di aziende scelti con carattere di rappresentatività dell'intero settore. I risultati di queste verifiche sono valutati, criticati ed elaborati in modo da ricavarne degli indici medi utilizzabili per il controllo e la critica degli accertamenti delle altre imprese dello stesso settore. Io penso che, attraverso questo metodo, integrato dalla generalizzazione dell'obbligo della dichiarazione annuale del reddito, noi riusciamo

a realizzare uno spostamento decisivo dell'asse dell'attività amministrativa in materia tributaria. In questo momento l'accertamento ai fini dell'imposte dirette, soprattutto ai fini dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, si muove prevalentemente intorno al criterio di applicare degli indici considerati di reddito normale al volume degli affari; e questi indici sono fissati *a priori*, in seguito a valutazioni sommarie delle condizioni dei vari settori economici. Noi vogliamo arrivare domani a superare questa situazione, in modo da accertare ogni singola impresa in funzione della sua attività concreta, in base ad una analisi il più possibile precisa della sua attività e degli effettivi risultati conseguiti alla sua azione economica.

La strada per arrivare a questo è una strada ancora lunga. L'onorevole Castelli Avolio diceva stamani a voi e a me che insieme, e prima forse della riforma strutturale della legislazione tributaria, bisogna preoccuparsi della riorganizzazione degli strumenti di cui ci si deve servire per realizzare la riforma, e sottolineare l'urgenza della riorganizzazione dell'apparato amministrativo.

Ora io posso dare assicurazioni all'onorevole Castelli Avolio che questo proprio è stato il punto centrale della mia attività amministrativa in quest'anno di partecipazione al Governo. Alcune cose sono state fatte, col vostro aiuto e col vostro consenso, ogni volta ch'è stato necessario operare con provvedimenti legislativi, e più spesso attraverso il paziente ed operoso impegno di tutti gli organi direttivi dell'Amministrazione.

Proprio in questi giorni si è chiuso il primo dei corsi per la preparazione dei verificatori contabili, per i quali voi, onorevoli deputati, avete a suo tempo concesso i fondi; e si è chiuso in mezzo all'entusiasmo degli allievi che hanno espresso la convinzione di avere notevolmente affinato nello studio la loro tecnica professionale.

Dovrei toccare altri argomenti, ma il tempo stringe. Rinviando il parlarvi più da vicino dei lineamenti della riforma tributaria ad una occasione prossima, quando verrà in discussione un primo provvedimento preparatorio della riforma, che è attualmente all'esame del Consiglio dei ministri, e che sarà subito presentato al Parlamento. Mi pare però di non poter chiudere queste mie brevi osservazioni senza parlare rapidamente anche della finanza locale, di un argomento cioè che è stato toccato con appassionato ardore da parte di vari oratori, e in particolare dall'onorevole De Vita. Io credo che in questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

momento il problema della finanza locale sia quasi più grave e più complicato a risolversi che non il problema della finanza statale. Le diversità di condizioni e le diversità dei bisogni, che sono state sempre enormi tra le diverse regioni del nostro paese, si sono venute accentuando, come conseguenza delle distruzioni della guerra ed in relazione alla evoluzione sociale che la guerra ha portato con sé. I comuni che hanno maggiore urgenza di bisogni sono anche quelli che hanno minori disponibilità economiche per fronteggiarli. Io non posso darvi assicurazione che sarà possibile risolvere con un unico provvedimento una questione così complessa, la quale richiede provvidenze concrete in relazione alle concrete situazioni che si presentano nelle diverse parti del paese: però bisogna che noi siamo ben chiari fin da questa fase, in cui il problema della finanza locale viene posto sul tappeto col preciso intento di avviarlo ad una soluzione razionale. Sono sempre stato un difensore accanito delle autonomie comunali, considerando l'amministrazione comunale come una continuazione, in un certo senso, dell'amministrazione familiare, e come preparazione alla più vasta vita politica dello Stato. Per ciò l'autonomia, ed in particolare quella finanziaria, dovrà esercitare una importante funzione nella ricostruzione e nella educazione politica del nostro paese. Però non bisogna confondere la potestà di autodeterminazione, entro i limiti fissati dall'interesse generale, con la possibilità di scardinare tutto quanto viene operato al centro per un interesse della comunità nazionale. Considerando la situazione attuale della finanza locale resto seriamente perplesso perché, mentre da un lato buona parte dei piccoli comuni ed alcuni medi comuni bene amministrati sono riusciti già in questo momento a risolvere i loro problemi e a trovare l'equilibrio del loro bilancio, molti altri comuni si trovano ancora in una situazione di grave disordine e squilibrio. E, come se ciò non bastasse, l'interferenza delle necessità della finanza locale con taluni cardini strutturali della finanza statale sono tali che non è possibile procedere ad una sistemazione della finanza statale senza contemporaneamente regolare i punti di frizione, di interferenza tra la finanza comunale e la finanza statale.

Ora, ciò deve essere fatto con urgenza, perché, quando noi ci poniamo il programma, come io l'ho posto davanti al Senato, di provvedere ad una prima riorganizzazione delle imposte dirette attraverso una decisa

riduzione delle aliquote, so bene che opererei invano se operassi soltanto la riduzione delle aliquote statali.

Già una volta il collega Pella propose e fece approvare una seria riduzione delle aliquote di ricchezza mobile: ma queste riduzioni furono rapidamente bruciate dall'aumento delle aliquote delle imposte locali sugli stessi redditi. Il problema in questi termini non è più un problema di autonomia, ma un problema di coordinamento fra le due finanze; e noi abbiamo il dovere di dire con coraggio che, se si vuole una finanza locale e una finanza statale che siano entrambe vive e vitali, bisogna uscire da questo circolo vizioso di aliquote impossibili, come quelle sottolineate anche nelle relazioni che sono state presentate sul bilancio delle finanze.

Bisogna ritornare nell'ambito di aliquote severe, come vuole la nostra necessità di ricostruzione sociale e finanziaria, ma sopportabili; perché solo così si potrà arrivare ad accertamenti accettabili, solo così si potrà arrivare a imposte adeguate alla capacità di ognuno, in modo che il piccolo paghi da piccolo e il grande paghi da grande. Le aliquote elevate praticamente annullano la graduazione dell'imposta: la differenza che vi è oggi tra la pressione sui redditi elevati e quella sui redditi minori è troppo limitata, è assolutamente sproporzionata alle rispettive capacità di contribuzione.

Ma per arrivare a questo risultato è necessario dire alcune cose semplici e chiare nei confronti della finanza locale. La finanza locale deve colpire con la sua imposizione fatti territorialmente localizzabili. Oggi vi è invece in molte situazioni della finanza locale una tendenza ad esorbitare dai limiti territoriali del comune e della provincia per arrivare a colpire dei fenomeni che vanno al di là dell'ambito in cui si esercita la potestà di imposizione dell'ente locale.

È per questo che io considero come settore naturalmente, elettivamente a disposizione della finanza locale il settore dell'imposizione sui consumi e quello dell'imposizione reale sui redditi. E dico ciò perché il consumo è un fatto ben localizzabile nel territorio, è un fatto su cui si può con facilità esercitare la facoltà di imposizione da parte dell'ente locale, mentre l'imposta diretta reale è quella che più si adatta ad un rilievo di localizzazione nella produzione del reddito.

Oggi le imposte reali sono in crisi soprattutto per lo scarso gettito dell'imposta sui fabbricati, che costituisce una delle più na-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

turali forme di imposizione diretta comunale e provinciale. Quando il comune vuole entrare nell'ambito dell'imposizione personale, come avviene ora, con una larga applicazione dell'imposta di famiglia, sorgono tutti quei conflitti di imposizione, sorgono tutti quei contrasti fra contribuente ed ente impositore che coloro i quali hanno esperienza di amministrazioni locali conoscono meglio di me e che costituiscono oggi croce e delizia degli organi chiamati a risolvere tali controversie.

In realtà non bisogna dimenticare che, seguendo una lunga tradizione e una notevole saggezza amministrativa, nel nostro paese l'imposta di famiglia era riservata, prima dell'attuale congiuntura post-bellica, ai piccoli comuni, nei quali rappresentava in sostanza la continuazione diretta del tradizionale focatico, di quella tassa cioè di ripartizione che per secoli aveva fatto pagare a ogni focolare un piccolo contributo per i servizi comuni. Nel grosso e nel medio comune l'imposta sul valore locativo operava con molto maggiore efficacia di quanto non possa operare in senso perequativo oggi l'imposta di famiglia, perché è ben risaputo da tutti gli studiosi di questa materia che vi è un rapporto quasi costante, in condizioni normali, tra il tenore di vita medio di una classe, di un ceto della popolazione e l'ammontare della spesa che essa sostiene per l'abitazione.

Purtroppo, fino a che non si avrà un mercato locativo riequilibrato o fino a che non riusciremo, attraverso qualche espediente amministrativo che è allo studio, a ridare contenuto e sostanza all'imposizione sul valore locativo, questo conflitto continuo tra imposizione statale e imposizione locale che si verifica nel campo dell'imposizione personale sarà un dato di fatto da cui non potremo prescindere. Cercheremo di attenuare i punti di attrito, cercheremo di accrescere le ragioni di conciliazione, ma io credo che bisognerà avere il coraggio, appena possibile, di ritornare nel solco della sicura tradizione della nostra finanza locale.

E penso infine che a risolvere i problemi della finanza locale, e soprattutto a risolvere un problema che non è di finanza locale o di finanza statale, ma di giustizia e di perequazione nazionale, noi dovremo arrivare, onorevole Cavallari, non all'integrazione dei bilanci, ma a dare ai comuni una partecipazione al ricavato di alcune imposte statali di largo gettito, da distribuirsi ai comuni in virtù di certi para-

metri che assicurino anche ai comuni più poveri una quota abbastanza apprezzabile di entrata, che provenga da tutte le parti del territorio nazionale.

Se le disponibilità del tesoro lo consentiranno, io penso di poter rapidamente ottenere alcuni miliardi dall'imposta sull'entrata per darli ai comuni in funzione del loro numero di abitanti e in funzione di qualche altro elemento. Spero che il collega del tesoro potrà seguirmi su questa strada: ma è forse prematuro portare davanti alla Camera i dispiaceri di due colleghi che normalmente marciano in parallelo. (*Commenti*).

Ho richiamato prima con viva soddisfazione la lode che i relatori hanno intesuta del personale dell'amministrazione finanziaria, lode assolutamente meritata, perché le condizioni di disagio in cui questi funzionari operano e le tentazioni quotidiane cui sono soggetti rendono veramente degno il corpo dell'amministrazione finanziaria del vostro consenso e del vostro apprezzamento.

Ho voluto richiamare questa lode per ricordare alla Camera un altro impegno morale, sul quale noi dobbiamo essere tutti d'accordo, in qualsiasi parte del Parlamento sediamo. Ho detto più volte, impostando il problema della riforma tributaria, che prima e più che un problema di tecnica finanziaria, esso è nel nostro paese un problema morale, un problema di moralità pubblica, un problema di valutazione spirituale e politica della funzione dell'imposizione.

Ora, mi permetto di sollecitare, onorevoli deputati, il vostro appoggio appassionato per avviare a soluzione questo problema morale sotto un duplice aspetto. Da un lato è necessario che voi concorriate alla valorizzazione nella pubblica opinione di quella che è l'attività dell'amministrazione finanziaria. Io credo sia un indizio di non ancora completa educazione politica l'opinione così largamente diffusa in molti strati della nostra popolazione, che l'amministrazione finanziaria è uno strumento di tortura, ed è composta di persone grette, incapaci di equilibrare la loro azione alle opportunità pratiche. Io credo sia un'espressione deteiorante della nostra vita politica il senso di allontanamento che in certi ambienti si sente per il funzionario dell'amministrazione finanziaria.

Noi dobbiamo fare in modo, tutti insieme, che l'alta dignità di questa funzione sia rivendicata di fronte all'opinione del nostro paese. Come il magistrato che amministra la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

giustizia è stimato universalmente in tutti i ceti della popolazione, così il funzionario dell'amministrazione finanziaria, che amministra quell'altra forma di giustizia, spesse volte così difficile da realizzarsi nei casi concreti, che è la equa distribuzione del carico fiscale fra i diversi cittadini e le diverse classi sociali, dovrebbe essere valorizzato nell'opinione pubblica, nell'opinione di tutti noi. E se riusciremo a far questo avvicineremo anche la soluzione dell'altro problema, che è coevo e deve essere risolto insieme al problema tecnico della riforma tributaria se vogliamo che questa riforma sia veramente qualcosa di nuovo nel nostro paese; intendo dire il problema della moralità tributaria del cittadino, che costituisce il secondo aspetto della questione che sta innanzi a noi Parlamento e Governo; faremo insieme molti passi per eliminare tutti gli alibi cui facilmente si ricorre oggi nella comune opinione di fronte alla necessità di rispettare le leggi tributarie: cercheremo insieme di ridurre le aliquote perché siano più moderate e sopportabili, di semplificare la struttura dei nostri tributi per diminuire il fastidio delle formalità e degli adempimenti, di rendere responsabile il cittadino della propria moralità di fronte all'amministrazione finanziaria e di creare quegli ordinamenti che consentano con la dovuta prudenza, ma con sicuro ardimento, di credere alle dichiarazioni del contribuente.

Ma quando il legislatore avrà fatto ciò, starà anche alla vostra propaganda politica di chiarire ad ogni cittadino, ad ogni strato della popolazione che questa mano tesa del legislatore, dell'amministrazione finanziaria, non è una cosa vuota, non è un suono di parole, ma è veramente la più grande rivoluzione che si sia tentata nel nostro paese. E se riusciremo a fare questa rivoluzione, se riusciremo a ristabilire un livello di moralità accettabile in Italia, penso che tutti insieme avremo servito il nostro paese con energia, con umiltà, con coraggio e potremo veramente dire di aver bene meritato dalla nostra Patria. (*Vivissimi, prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Onorevoli colleghi, è augurabile che quando discuteremo il bilancio del prossimo anno sia stato già approvato dal Parlamento il nuovo ordinamento legislativo che consentirà alla Presidenza del Consiglio di avere un bilancio autonomo e

quindi alle due Camere di discutere i problemi, che a questo bilancio fanno capo, separatamente dal bilancio del Ministero del tesoro, al quale dovrebbero, naturalmente, riferirsi discorsi su questioni di ordine più generale e di natura prevalentemente tecnica.

Avrei ben volentieri rinunciato a prendere la parola se i colleghi — pochi in verità — che hanno dedicato i loro interventi nella discussione al turismo e allo spettacolo non avessero, parlando in generale sugli indirizzi che il Governo segue in queste materie, rivolto alcuni interrogativi particolari al Governo medesimo.

L'onorevole Natta e l'onorevole Togni si sono occupati, in particolare, dell'organizzazione del turismo nel nostro paese: l'onorevole Togni, nel quadro di un discorso dedicato a parecchie questioni di carattere generale concernenti il settore economico-finanziario; l'onorevole Natta, invece, occupandosene come argomento esclusivo del proprio intervento e dimostrando di avere attentamente studiato tutto quell'insieme di problemi e di questioni particolari che direttamente o indirettamente si ricollegano al turismo.

L'onorevole Natta, come centro del suo discorso, ha manifestato due obiezioni: la prima è che il Governo non si è posto un piano d'ordine generale attorno al quale far roteare tutte le iniziative da prendersi in materia sia dallo Stato stesso, sia, attraverso l'incoraggiamento dello Stato, da enti o da privati; la seconda riguarda il dubbio che si sia in questi ultimi mesi intensificata l'organizzazione della propaganda per il turismo soltanto in funzione di quel maggior traffico turistico che avrà luogo prossimamente, in occasione dell'Anno Santo. E l'onorevole Natta si è domandato se, passato l'Anno Santo, continuerà questo interessamento dello Stato, con corrispondenti impostazioni di bilancio, per il presunto traffico di turisti stranieri nel nostro paese.

È facile la risposta a questo secondo quesito. Noi constatiamo oggi nel bilancio del Ministero del tesoro un notevole aumento delle voci che riguardano il turismo sol perché è il primo anno che l'Alto Commissariato per il turismo si afferma con un vero e proprio bilancio.

Dobbiamo dire che, attraverso le due possibili strade che possono essere seguite in materia di organizzazione del turismo da parte dello Stato, (di consociare tutti gli interessi privati facenti capo all'attività tu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

ristica, lasciando a essi la responsabilità e, di conseguenza, anche gli oneri dell'organizzazione necessaria, dei mezzi di propaganda, ecc.; oppure di riassumere tutte queste attività nel quadro dell'amministrazione statale) da noi si è voluta scegliere questa seconda strada, con un correttivo: di associare in un consiglio centrale per il turismo, accanto all'Alto Commissariato (organo dello Stato che si occupa di questa materia) rappresentanze di interessati, di enti, di istituzioni pubbliche e private che del turismo si occupano o del turismo in qualche maniera beneficiano.

Dobbiamo dire che, se comparassimo gli sforzi finanziari — in vero modestissimi — che lo Stato ha fatto e fa in questo settore, con i risultati, dovremmo dare un giudizio molto meno severo di quello che potrebbe essere [dato rapportando solamente i risultati statistici che possono essere raccolti in Italia con quelli di altri paesi che hanno ben maggiori mezzi di noi a disposizione, oltre a una tradizione che non ha avuto interruzioni belliche come da noi è stato.

Mi limiterò a fornire pochissimi dati per dire innanzi tutto che quest'anno, pur con mezzi assai limitati, si sono potuti riaprire parecchi uffici finanziari all'estero e di frontiera, si son potute ricreare istituzioni periferiche in 85 province del nostro paese, e la stessa propaganda pubblicitaria nella stampa qualificata internazionale è molto maggiore di quanto non possa sembrare a chi forse ripete, nell'occuparsi del turismo, quanto si sente genericamente dire attraverso una critica fondata piuttosto su pre-sunzioni che non su rilevazioni di dati di fatto. E resta come dato certo che nel 1948, rispetto all'anno precedente, abbiamo avuto un milione in più di stranieri venuti come turisti nel nostro paese, mentre le statistiche parziali dei decorsi mesi del 1949 contemplano un sensibile aumento rispetto ai medesimi dati del 1948.

Si è detto dall'onorevole Natta che in Inghilterra si è potuto introitare una somma pari a 48 miliardi, rapportata a moneta italiana, attraverso le entrate del turismo. Possiamo dire che da noi è più difficile fare una rilevazione di questo genere dato quel sistema complicato di accordi valutari esistenti fra i diversi paesi, cui stamane si riferiva l'onorevole Martinelli, e che porta come conseguenza a un ricorso notevolissimo al mercato nero della valuta, e quindi non a una effettiva limitazione delle spese dello straniero che viene nel nostro paese, ma del-

la spesa ufficiale; perché tutti sanno che è molto facile, attraverso normalissime operazioni di banca e di agenti di cambio, poter avere a disposizione da e per tutto il mondo i denari necessari per poterli spendere all'estero.

Una statistica piuttosto attendibile fatta a questo riguardo porterebbe a una spesa effettiva, da parte di questo milione di turisti del 1948 nel nostro paese, pari a circa 40 miliardi di lire. Ho detto che si tratta di rilevazione fondata su dati che possono essere anche interpretati in modo difforme, secondo il punto di vista dal quale si considerano.

Sta di fatto, nei confronti dell'attrezzatura alberghiera del nostro paese, che se da un lato, guardando le distruzioni apportate dalla guerra al patrimonio alberghiero e guardando l'incremento di nuove esigenze in determinate zone, il bilancio è passivo, possiamo però dire che non vi è, poi, una notevolissima disparità, salvo che a Roma ed in pochissimi altri centri, fra le esigenze della ospitalità e la disponibilità di posti-letto.

Su questo avremo forse occasione di ritornare parlando di qualche particolare provvedimento, nelle prossime settimane. Quello che si rileva, e che del resto è comune anche ad altri paesi, è uno spostamento di direzione del traffico dei turisti: mentre prima della guerra vi era un notevole orientamento verso i centri minori, oggi v'è uno spostamento verso i maggiori. Questo particolare fenomeno è stato rilevato anche in Francia e nel Belgio, e deve servire come orientamento anche nel quadro di una politica di ricostruzione o costruzione di nuovi alberghi.

L'onorevole Natta ha poi rivolto notevoli critiche alla organizzazione interna dell'Alto Commissariato e a chi lo dirige. Debbo osservare che è facile, in fondo, muovere critiche; è facile fare osservazioni sul concetto, non sempre agevolmente delimitabile, della competenza personale; ma è dubbio se per dirigere un organismo del genere valga più l'esperienza della direzione alberghiera — per fare una ipotesi — o invece l'esperienza dei viaggi, la conoscenza delle lingue e l'abitudine, formata attraverso il lavoro professionale, a rapporti e a traffici internazionali.

Non è però il caso, in questo necessariamente molto breve intervento, di indugiare ancora. La sostanza della nostra risposta è questa: forse sarebbe augurabile avere un grande piano turistico; però, se noi venissimo a chiedere in Parlamento, in concorso con tante altre necessità ed esigenze, lo stanziamento di un notevole numero di miliardi per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

la propaganda turistica, non so se ciò troverebbe agevolmente l'approvazione da parte del Parlamento stesso, che si trova dinanzi alla responsabilità di dover graduare la scelta delle esigenze da soddisfare.

Vero è che questi stanziamenti rappresentano un investimento produttivo e ritornano in sensibili apporti — alcuni rilevabili statisticamente, altri no — di valuta, ma io penso che, migliorando notevolmente l'attrezzatura degli organi che si occupano di turismo nel nostro paese, coordinando l'azione propagandistica all'estero di questi organi con l'azione di altri organi, profittando delle circostanze molto favorevoli relative all'afflusso presumibile di turisti verso il nostro paese che necessariamente vi sarà per l'Anno Santo, noi potremmo fare in modo di trovarci con quella spesa che sarà possibile e che naturalmente, pur nei limiti di una economia, dovrà tener conto del rendimento di questi investimenti, anche mercé l'utilizzo di quella quota del piano Marshall che è destinata proprio all'incremento dell'attività del turismo, in condizioni non dico pari alla Svizzera o alla Francia, che hanno un'attrezzatura molto maggiore della nostra, ma in condizioni di gran lunga superiori a quelle che rispecchiavano la situazione italiana un anno o due anni e mezzo fa.

Altre osservazioni necessariamente brevi farò al discorso veramente interessante della collega onorevole Viviani, in materia di spettacolo, discorso al quale io non potei assistere (mi ero però giustificato in precedenza) ma che ho letto attentamente nel resoconto stenografico.

Su parecchi punti di questo discorso io sono d'accordo (a cominciare dalla proroga delle facilitazioni ferroviarie per la gente di teatro, che è stata già decisa), ma come sempre accade nelle nostre discussioni, non occorre tanto rilevare questi punti di accordo, quanto quelli su cui, forse per le informazioni un po' inesatte della nostra collega, essa ha espresso critiche che, penso, potevano essere molto meno aspre nei confronti della politica seguita dal Governo in questo settore.

Brevissimamente: il « problema degli enti lirici » è problema serio e grave, perché non basta elencare una serie di esigenze e dire: provveda in qualche modo lo Stato; come non basta criticare genericamente l'amministrazione di determinati settori senza poter scendere a un esame dettagliato per fare poi proposte concrete. Noi, come Stato, attingendo al fondo che si ricava dal 12 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli (in grau-

parte cinematografici), sulle manifestazioni sportive e sulle scommesse, abbiamo messo a disposizione degli enti lirici, cioè degli organi che si occupano e hanno la responsabilità dell'attività del teatro lirico nelle maggiori città, nel 1948, una somma che si aggira sul miliardo e seicento milioni, somma che può sembrare a prima vista molto forte, ma che, comparata con le effettive esigenze di questi enti — i quali mirano tra l'altro, almeno alcuni di essi, ad assicurare la stabilità alle proprie masse, al coro, all'orchestra e ai corpi di ballo — e rapportata ai costi attuali, risulta assai inferiore alla somma che sarebbe necessario avere a disposizione.

Si è criticato il sistema degli enti lirici e si è detto che si tratta di organi irresponsabili che non rispondono allo scopo per cui sono stati creati. Si dimentica che essi sono organizzati con una legge che si potrà forse criticare ma che è piuttosto precisa e che associa una responsabilità locale, dell'amministrazione comunale, con quella di un organo centrale. Forse, e credo che quando discuteremo quest'anno in sede di riforma di questa legislazione, faremo in tal sede le opportune proposte, bisognerà chiarire la responsabilità degli organi d'amministrazione di questi enti, in particolare del sovrintendente e del direttore artistico, e sarà necessario, senza offendere in alcun modo le autonomie locali, seguire una politica piuttosto unitaria e quindi accentrata, in questo campo. Di questo avremo occasione di parlare a lungo quest'anno, perché al 31 dicembre, scadendo l'altra legge, quella del 1948, sulle sovvenzioni teatrali in materia di concerti e di teatro lirico minore, noi sottoporremo una nuova legge organica alla vostra approvazione.

Dal punto di vista culturale, è stato detto dalla onorevole Viviani che si seguita a fare un repertorio statico. I cartelloni portano sempre gli stessi titoli, non contribuiscono a far conoscere opere nuove e nuove voci. Noi dobbiamo dire che ciò non è vero, e ho qui l'elenco dei cartelloni della stagione testè conclusasi in tutti i teatri amministrati dagli enti lirici nel nostro paese, in cui si può vedere che vi sono state moltissime novità. Uno dei teatri in cui vi è stata una sola novità parziale (cioè per la piazza) è il San Carlo di Napoli; e penso che la nostra collega abbia voluto riferirsi a questa sua esperienza napoletana. Vi risparmio la lettura di questi cartelloni, che pure hanno il significato di un gesto di ardimento che ha procurato una critica favorevole non solo nazionale, ma internazionale, alla stagione trascorsa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Nel febbraio 1948, di fronte alla assoluta necessità di fare qualcosa non soltanto per questi dieci grandi enti teatrali ma per tutte le grandi masse, che erano letteralmente disoccupate — quasi al cento per cento — e anche per portare di nuovo il teatro e i concerti in un numero assai maggiore di piazze, fu approvato un decreto legislativo che attribuiva a questa finalità un 6 per cento suppletivo rispetto al 12 per cento sul gettito dei diritti erariali.

L'altro giorno la onorevole Viviani — e l'anno scorso l'onorevole Alicata — dissero che, se in quel momento avessero dovuto votare questa legge (che passò come decreto trattandosi di una vacanza parlamentare), avrebbero espresso un voto favorevole, perché si trattava di corrispondere a una effettiva esigenza insieme artistica e sociale.

Oggi, però, si rivolgono aspre critiche all'amministrazione di questi fondi; e non basta ricordare a ogni piè sospinto che si tratta di erogazioni fatte con tutta la solennità del caso, attraverso una commissione, in cui non è vero che vi siano solo burocrati, dato che vi siedono rappresentanti di categoria, rappresentanti degli autori, esperti musicali, e rappresentanti del teatro di prosa; e che tutto quello che è somministrato viene pubblicato nel bollettino ufficiale, dopo essere stato registrato dalla Corte dei conti e sottoposto a tutti i controlli. Ciò, dicevo, non basta per sottrarsi a una critica, tal volta generica, anche se penso possa essere fatta spesso in buona fede; ma essa offende (parlo della commissione) chi deve amministrare questi fondi.

Nell'*Unità* di stamane ho letto una critica aspra e pregiudiziale, fondata su moltissimi errori di fatto, a questa commissione. Di fronte a ciò io debbo ricordare che alcuni mesi or sono, dinanzi a critiche provenienti dall'altra parte, chi insorse fu proprio il sindacato aderente alla Confederazione generale del lavoro, con un ordine del giorno nel quale testimoniava la mancanza di fondamento delle critiche (erano le stesse che stamane sono riportate nell'*Unità*), e testimoniava poi come questo danneggiasse il settore del teatro e non contribuisse a migliorarne le sorti.

L'onorevole Viviani, dopo aver giustamente fatto voti che, nel quadro di una riforma della scuola, si desse uno sviluppo molto maggiore all'educazione musicale — che, del resto, corrisponde alle tradizioni del nostro paese — ha detto che noi vediamo paurosamente andare deserte le sale dove si danno

i concerti. Posso assicurare alla onorevole Viviani che ciò non è vero. Noi abbiamo statistiche, che non sono fondate su presunzioni, bensì sul numero dei biglietti venduti. Da esse vediamo che nei confronti del 1938 (l'anno più felice, fra quelli immediatamente precedenti la guerra) noi abbiamo oggi un miglioramento di circa il 60 per cento nella frequenza di spettatori a manifestazioni concertistiche, siano esse sul piano delle grandi istituzioni, come sul piano minore. Abbiamo una fioritura di società per cosiddetti « amici della musica », che portano, attraverso una effettiva passione musicale, musica scelta e di qualità in tutti gli angoli del nostro paese.

Una sola parola riguardo il teatro di prosa, che è forse il settore sul quale più si appuntano, in fondo, le critiche, perché ognuno dei competenti vuole imporre un proprio giudizio unilaterale. Anche qui noi abbiamo cercato di seguire una politica di equilibrio, non indulgendo né a coloro che credono che per risanare le sorti del teatro di prosa occorra avere nel nostro paese solo dei teatri stabili, né a chi parla di abbandonare al loro destino questi teatri, che senza lo Stato non potrebbero vivere, e di aiutare soltanto le compagnie di giro.

I risultati ottenuti, dal punto di vista qualitativo di rappresentazioni date e di artisti impiegati, sono risultati che, al di sopra di tutte le polemiche, possono ritenersi confortanti. Attraverso sforzi notevoli da parte dello Stato, nello scorso anno comico sono state messe in scena, nel nostro paese, 40 novità di autori italiani. Questo risultato non può essere disconosciuto.

Per concludere, alcune informazioni nei confronti della cinematografia.

Dal 3 maggio — e mi auguro che si possa approvarlo presto — è stato presentato dal Governo alla Camera un disegno di legge, che istituisce un fondo per incrementare la produzione italiana e che è un atto concreto con cui si viene in aiuto della produzione cinematografica del nostro paese; spero che in queste settimane le Commissioni possano, come è stato promesso dai loro presidenti, prendere in esame questo disegno di legge, che è quanto mai urgente.

Ma devo rispondere a due insinuazioni, che vengono ripetute ancora, nonostante siano stati dati in più occasioni tutti i possibili chiarimenti, e che fanno del male al nostro paese.

La prima, che noi si faccia una politica contraria all'importazione della produzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

alcuni paesi; che si faccia cioè una politica di asservimento all'America e di boicottaggio della produzione dei paesi orientali. Ho dimostrato con dati precisi e con bollettini all'altro ramo del Parlamento che le critiche rivolte dal senatore Sereni, secondo cui un film russo e un altro cecoslovacco erano stati trattenuti un anno in censura, sono del tutto prive di fondamento: il visto di censura era stato dato dopo 5 giorni per il primo film e dopo 6 giorni per l'altro.

Dobbiamo avere il coraggio (perché il problema non è politico, bensì di rilevazione dei gusti del pubblico) di dire che chi non dà l'apporto di spettatore a determinate produzioni è sempre il nostro pubblico. Quando io dissi al senatore Sereni nell'altro ramo del Parlamento che noi non avevamo assolutamente boicottato il film russo « Educazione dei sentimenti », aggiunsi qualcosa di più: che il nostro Governo lo aveva fatto anzi acquistare per la programmazione nelle sale di proprietà dello Stato, dell'E. N. I. C.; purtroppo, tanto a Roma, dove è stato proiettato al Supercinema, quanto in tutte le città in cui è stato per ora programmato, gli incassi sono stati veramente disastrosi. (*Commenti*).

DE' COCCI. È noioso!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se qualcuno vuol vedere questo elenco potrò fornirglielo. Si parla delle regioni più varie: a Bologna e a Forlì, dove non si può dire che manchi un orientamento politico favorevole al tipo di pellicola in parola, nelle sale dove si proiettava questo film non si sono coperte neppure le spese per il personale e per la luce.

Ci fa del danno questo ripetere da parte dell'opposizione che noi si boicotti la produzione di certi paesi, perché essi in qualche modo sono autorizzati a prendere nei nostri confronti delle contromisure che sono ingiuste; e vediamo prenderle di fatto, perché nonostante la Russia sia stata da noi reiteratamente invitata al prossimo *festival* cinematografico di Venezia, non abbiamo mai avuto il bene di una risposta. Anzi, abbiamo visto diramate da un'agenzia, in questi giorni, le dichiarazioni del ministro russo della cinematografia in cui si diceva che l'Italia voleva fare alla Russia un trattamento di sfavore rispetto alle altre nazioni, mentre è noto che il regolamento del *festival* cinematografico è automatico nei confronti di tutte le nazioni e quindi non offre la possibilità materiale di fare un trattamento di sfavore a chicchessia.

Ma v'è di più: tante volte ci siamo sentiti ripetere che si boicotta un determinato tipo

di produzione italiana e che non si dà il dovuto incremento a questo tipo di produzione. Si è detto il falso, dimenticando che il film più lodato anche da certe parti di questa Camera, « Ladri di biciclette » di De Sica, si è potuto realizzare perché lo Stato ha anticipato parte dei capitali a questo scopo. Già dimostrai nel marzo, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Di Vittorio, che queste accuse non rispondono a dati di fatto. L'opposizione ha ripetuto l'accusa per il film « Caccia tragica » di Giuseppe De Santis: io portai i bollettini per dimostrare in quali centri era stato programmato e quali sforzi si erano fatti per assicurare un successo alla pellicola. Al riguardo v'è un esempio del come la propaganda che vuol dipingere il mondo cinematografico italiano e i responsabili della politica cinematografica italiana come nemici, cinematograficamente, di determinati paesi porti a contromisure da parte di certi Stati. « Caccia tragica », di De Santis, mandato in visione in Russia, non ha ottenuto l'ingresso in programmazione pubblica da quelle autorità, non avendolo queste ritenuto adatto al loro pubblico. Questa propaganda fa quindi ottenere un risultato del tutto opposto a quello che si potrebbe ottenere, forse, se non si facesse entrare la politica — come abbiamo sempre cercato di fare noi — in questo settore: è un invito che ripetiamo agli uomini dell'opposizione i quali spesso con notevole contributo dal punto di vista culturale si occupano del settore della cinematografia.

Concludo dicendo che lo Stato — e potrei portare tutti gli elementi necessari per una serena valutazione — dinanzi alla crisi effettiva di prima (ora attenuatasi, perché è in corso una notevole produzione) ha voluto non solo predisporre provvedimenti legislativi, ma anche assumersi — come era per qualche lato necessario fare — oneri diretti, promuovendo ad esempio la ricostituzione della CINES. Questa iniziativa era stata invocata fin dall'estate scorsa, in primo luogo proprio dai sindacati; quando si è visto che la CINES di fatto si ricostituiva e che si dava inizio a un programma di produzione, allora sono sorte tutte le preoccupazioni, che però mi auguro possano essere fugate (almeno quelle in buona fede) con l'attuarsi del programma di questo ente, all'amministrazione del quale, senza creare tanti rapporti di dipendenza più o meno gerarchica da associazioni sindacali, da enti o da istituzioni, abbiamo chiamato dei tecnici senza guardare al loro colore politico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Penso che queste precisazioni, come quelle che parlando tre ore ebbi il modo di fornire qui nel marzo, non serviranno a far cambiare opinione a quanti, non dubito, torneranno qui e fuori di qui a dirci che noi boicottiamo una determinata produzione e che non vogliamo dare un riconoscimento ad alcuni ottimi indirizzi della nostra cinematografia nazionale.

Devo rilevare, tuttavia, una circostanza. Come prova di asservimento — così dice il resoconto stenografico — al mondo cinematografico plutocratico (con tutti gli altri aggettivi di rito) si è addotto il fatto che il circuito di Stato ha mandato un proprio rappresentante in America per acquistarvi dei film. Ora, ciò è vero, e rispondeva a una effettiva necessità del nostro circuito, che prima di tutto ha l'obbligo di ottenere una programmazione tale che lo sostenga anche da un punto di vista economico. Ma forse chi ha fatto questa osservazione non aveva saputo che, quando abbiamo dovuto mandare a fare questi acquisti in America, abbiamo scelto proprio colui che nel consiglio di amministrazione dell'E. N. I. C. rappresenta i lavoratori, ed è un fatto che egli appartiene al partito comunista italiano. Questo è un indice della serenità con cui il Governo ha sempre agito nel settore dello spettacolo, sia del teatro che del cinematografo. Dinanzi alle critiche che continuano ad esservi, noi crediamo si debba mantenere lo stesso orientamento, e troviamo la nostra migliore soddisfazione proprio nel non raccogliere quelle che potrebbero essere in qualche modo provocazioni o incitamenti a cambiare questa linea di azione, con danno sicuro, sia dal punto di vista culturale che sociale, del mondo dello spettacolo.

Il Governo continuerà ad aiutare sia il teatro che il cinematografo nazionale, cercando di sostenerli all'interno e anche di appoggiarli all'estero, con un'unica pregiudiziale, che si dissuadano di poter raggiungere il loro fine coloro i quali credono che, sotto un'etichetta di nobili preoccupazioni, sia possibile contrabbandare speculazioni più o meno losche, sia che queste speculazioni appartengano all'ordine politico che a quello meramente finanziario. Noi sappiamo che per queste speculazioni esiste una resistenza naturale nello stesso mondo cinematografico, la quale, associata a un'azione rigida e illuminata di Governo, farà in modo che non possa mai verificarsi un urto che tornerebbe a danno dello sviluppo del teatro e della cinematografia italiana (*Vivissimi applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione ed alla pastificazione ». (483).

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, si conclude questa sera, dopo tre mesi, la discussione dei bilanci finanziari apertasi l'8 aprile dinanzi al Senato con l'esposizione finanziaria ed economica da parte del Governo. Mi si consenta di sottolineare quanto questa discussione sia stata elevata ed esauriente e come essa torni a onore di entrambi i rami del Parlamento. Mentre tante critiche si vanno, con molto semplicismo e superficialità, appuntando contro l'opera del Parlamento italiano in questi anni di rinnovata vita democratica, io credo possiamo contare sul giudizio che sarà dato da storici e da studiosi su questa discussione la quale, certamente, sarà considerata non indegna di altre discussioni che già onorarono il Parlamento italiano.

Relazioni veramente pregevoli sono state presentate dai relatori, onorevoli Petrilli, Scoca, Martinelli, Chiaramello e Castelli Avolio culminate e coronate da quel veramente mirabile discorso del presidente della Commissione, onorevole La Malfa, il quale, per quanto abbia per delicatezza dovuto parlare a titolo personale e quale esponente del proprio partito, mi sembrò veramente rispecchiasse i denominatori comuni delle idee della maggior parte di questa Camera,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

pensosa dell'avvenire economico e finanziario del nostro paese.

Accanto alle relazioni scritte, io credo di dover raccomandare il contributo integrativo delle relazioni orali, che abbiamo sentito iniziare stamane e, per quanto più particolarmente mi riguarda, quelle degli onorevoli Petrilli e Martinelli, la prima di contenuto più vasto e più sistematico come il tema si proponeva, l'altra con quella precisione di concetti e con quella profondità di indagine che lo scopo più analitico richiedeva.

Gli interventi furono notevoli; io li ricorderò malamente o parzialmente nel corso della mia replica e chiedo venia se forse qualche dimenticanza vi sarà, per rispetto ad alcuni argomenti toccati, o se la brevità che debbo impormi non mi permetterà di toccare taluni punti.

Risponderò per tutti gli argomenti seguendo, « grosso modo », l'ordine che seguì il 17 giugno nella relazione introduttiva, che corrisponde all'incirca all'ordine con cui i diversi argomenti vennero trattati.

In primo luogo, quanto all'ordine della discussione dei bilanci, ho sentito da alcuni oratori criticare la soluzione, che è stata adottata, di far discutere prima il bilancio del tesoro, o meglio, la cornice generale di tutti i bilanci. E la critica soprattutto era diretta a sottolineare che in questo modo si finiva per limitare la libertà di deliberazione rispetto ai singoli bilanci della spesa che sarebbero venuti successivamente all'esame, in quanto, bloccando le risultanze riassuntive iniziali, si finiva per imprigionare la possibilità di deliberare sui singoli bilanci; ed ho sentito dire — se ben ricordo, dall'onorevole Dugoni — che l'errore sembrava tanto più grande in quanto in materia di finanza statale occorre prima fare la somma delle necessità dei diversi dicasteri, per andare poi alla ricerca dei mezzi necessari per sopperirvi.

Voi comprendete come io non possa esser d'accordo con questa impostazione, poiché non è esatto (e in questo la dottrina è concorde) che nell'azienda dello Stato si possa prima programmare il totale delle spese per poi risolvere il problema delle entrate: è invece esatto il contrario, che cioè bisogna prima determinare la possibilità delle entrate attraverso lo strumento tributario e attraverso quell'aliquota di risparmio che si ritiene di poter prelevare sul mercato monetario onde metterla a disposizione delle necessità dello Stato: e solamente dopo, una volta determinate queste possibilità di entrata, si può programmare l'ammontare delle spese. Che

poi, procedendo per successive approssimazioni, si finisca per arrivare a una conclusione organica, ciò non toglie che l'impostazione iniziale sia quella di commisurare la capacità contributiva del paese e di commisurare l'aliquota del risparmio che si ritiene opportuno prelevare sul mercato monetario per le spese dello Stato; un'impostazione sistematica di insieme, quindi, nel quadro della finanza statale, che però mi sembra di dover proiettare in un quadro e in un orizzonte più vasti: non è sufficiente questa indagine, ma bisogna inquadrarla nel più ampio esame delle possibilità economiche del paese per vedere quanto sia opportuno destinare all'attività dell'ente collettivo Stato, e quanto del totale del reddito nazionale o del prodotto disponibile esistente nel paese sia opportuno lasciare all'attività dei privati.

E questa visione organica di tutto il sistema economico che deve imporsi sempre più, e che dovrà a un certo momento sboccare forse in una diversa impostazione delle stesse esposizioni del Governo, le quali dovranno essere prevalentemente e in ordine logico esposizione prima di ordine economico, poi di ordine finanziario. Credo quindi abbiano fatto bene l'uno e l'altro ramo del Parlamento a stabilire che si discutessero prima i bilanci del tesoro e delle finanze.

E, per quanto riguarda la data di presentazione dei bilanci preventivi, mentre confermo e garantisco all'onorevole Petrilli che il termine del 31 gennaio sarà rigorosamente rispettato, debbo dire che francamente ho qualche dubbio sull'opportunità di anticipare la data di presentazione, in quanto difficilmente noi potremo avere, prima, a disposizione quella massa di dati consuntivi che ci possa permettere una seria previsione per l'esercizio che incomincerà il 1° luglio successivo.

Non so se io sia nel vero nel sentire la tentazione di affrontare un tema che potrebbe sembrare certamente, a prima vista, paradossale. Poiché avete dinanzi al vostro esame un disegno di legge — che io confido sarà onorato dai vostri suffragi come già è stato onorato da quelli del Senato — il quale prescrive la presentazione di una relazione economica, io mi chiedo se per avventura non si possa stabilire la presentazione di questa relazione economica, su cui dovrà impostarsi la discussione economica generale, entro una data antecedente al 1° gennaio, per magari presentare i bilanci successivamente. È vero che, a prima vista, non si comprenderebbe come potrebbe venir sganciata la discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

sione economica generale da quella particolare relativa alla finanza, ma bisogna pensare che la discussione dei problemi economici in generale può dare proprio quell'utile indicazione per la formazione dei bilanci dello Stato che noi andiamo perseguendo. È un'idea che io raccomando al vostro meditato esame dato che io stesso in questo momento non vedo quale risultato potrebbe avere.

Ciò premesso in ordine a queste questioni preliminari, io desidererei, prima di passare all'esame del bilancio del 1949-50 per parlare poi del preventivo 1950-51 in relazione anche ai diversi interventi, io desidererei, dicevo, quasi a titolo di apertura della mia replica, ricordare quanto fosse nel vero l'onorevole La Malfa quando, alcuni giorni fa, sottolineando il contenuto fondamentale delle critiche dell'opposizione, ha scoperto la vera contraddizione in cui l'opposizione ha finito per aggirarsi e cioè che, mentre per una parte essa ha ritenuto di poter negare i risultati ottenuti sul terreno finanziario, e in termini di assetto di tesoreria, e in termini di successivo equilibrio del *deficit* di competenza, e in termini di consistenza dei residui passivi, riteneva d'altra parte di poter chiedere al Governo una finanza più intensamente produttivistica che d'altra parte rappresenta anche un postulato di Governo. Così che se, nella eliminazione di uno degli elementi della contraddizione (che cioè la situazione finanziaria sia migliorata, come effettivamente è migliorata) io riesco a dare questa dimostrazione, che cosa se ne dedurrà, eliminato questo fattore di contraddittorietà, onorevoli colleghi dell'opposizione? Che voi avete postulato proprio il programma di Governo e che sostanzialmente vi trovate d'accordo col programma di Governo.

Ora, poiché nelle more della discussione si è chiuso l'esercizio 1948-49, io credo mio dovere di portarvi qui le risultanze consuntive accertate al 30 giugno di questo esercizio, in relazione ai riaccertamenti delle entrate e delle spese che ho potuto in questi giorni far rilevare e che, per quanto non definitivi nel senso letterale della parola, rappresentano, con un notevole grado di approssimazione, le risultanze consuntive vere e proprie.

Voi ricordate che al Senato, con riferimento al 28 febbraio, io avevo sottolineato come il disavanzo di 451 miliardi, previsto per la parte effettiva, fosse passato a 481 miliardi, con un incremento di 30 miliardi negli 8 mesi, e come un peggioramento di 2 miliardi

si fosse verificato nei movimenti capitale, con un peggioramento totale quindi di 32 miliardi.

Dopo 12 mesi di gestione, io ho l'onore di potervi rassegnare queste cifre: le spese che inizialmente erano state preventivate in 1252 miliardi sono passate a 1500 miliardi per ulteriori stanziamenti coperti ai sensi dell'articolo 81 per la concorrenza di 195 miliardi, e per 53 miliardi circa di incremento per altre spese che sono state impostate in base all'articolo 41 della legge di contabilità.

Le entrate da 801 miliardi sono passate a 990 miliardi, con un incremento di 189 miliardi, così che il disavanzo finale passa a 510 miliardi rispetto ai 451; abbiamo così, dopo 12 mesi di gestione, un incremento di 59 miliardi rispetto al *deficit* previsto. Questo disavanzo, come si è visto, per la massima parte ripete la propria origine dall'applicazione dell'articolo 41 della legge di contabilità che non è limitato dal precetto di copertura voluto dall'articolo 81 della Costituzione. Ma abbiamo un miglioramento di 7 miliardi nel movimento di capitali, cosicché il consuntivo finanziario accusa un peggioramento finale di 52 miliardi. Ritornando però alla parte effettiva, io devo onestamente dire che qualche ulteriore modesto onere dovrà ancora essere impostato nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per cui il peggioramento da 59 miliardi, "grosso modo", dovrà passare sui 70 miliardi, soprattutto per tener conto di quella coda del prezzo politico dei cereali che ancora resta a carico dello Stato per il mese di luglio 1948, poiché come sapete, onorevoli colleghi, l'abolizione integrale del prezzo politico del pane ha avuto decorrenza col 1° agosto 1948.

Questi 70 miliardi rappresentano, rispetto alla previsione iniziale, un aumento del 15,50 per cento; così che lo scarto, rispetto alla previsione, è contenuto in questa modesta percentuale. È il caso di ricordare che nel precedente esercizio lo scarto fu del 153 per cento, cioè 10 volte superiore allo scarto verificatosi in questo esercizio.

Sottolineiamo come un comune successo — successo vostro, onorevoli colleghi, della Camera dei deputati e della Commissione finanze e tesoro e, se me lo concedete, successo anche un po' del rigore della gestione da parte del Governo — di poter dire al paese che le previsioni hanno sostanzialmente resistito e che, quindi, sono cadute veramente nel vuoto le affermazioni pessimistiche (per non dire di più) di quanti andavano scrivendo e dicendo che non si poteva credere nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

previsioni che faceva il Governo perché le risultanze consuntive avrebbero travolto qualsiasi previsione! (*Applausi al centro*).

Ha ragione l'amico onorevole Vicentini quando dice che l'articolo 81 è stato il vero gendarme che ha affiancato questa nostra comune energia, e che in parte ha permesso di scaricarci di quella impopolarità che, soprattutto come Commissione finanze e tesoro, sentivamo mese per mese accumularsi nei nostri confronti, per il rigore della gestione della spesa!

Devo dire che in queste risultanze non si è tenuto affatto conto del rimborso di 70 miliardi che spetterà al Tesoro per l'anticipo fatto in conto ricostruzione ferroviaria, per conto del fondo-lire E. R. P.; per cui (coincidenza casuale delle cifre!) il rientro dei 70 miliardi farà ritornare le risultanze consuntive a quelle che erano le previsioni iniziali.

L'articolo 41 della legge di contabilità ci ha dato in sostanza questo scarto, uno scarto di 53 miliardi, che probabilmente andrà verso i 60 miliardi per alcune impostazioni che ancora dobbiamo fare. È molto? È poco? Rappresenta questo articolo 41 una fuga pericolosa o rappresenta invece una giudiziosa valvola attraverso cui possono passare determinate esigenze che altrimenti non si potrebbero soddisfare? Lascio a voi il giudizio di merito: però concedetemi (e penso non sia una deformazione professionale la mia), concedetemi di essere d'accordo con l'onorevole Martinelli quando suggerisce la massima prudenza nell'applicazione dell'articolo 41. E questa raccomandazione, che faccio mia, impegna l'amministrazione del tesoro per l'esercizio 1949-50 testé iniziato.

Se, a mio avviso, un indubbio primo punto di successo è stato segnato nelle risultanze consuntive del 1948-49, io penso che un altro successo meriti di essere sottolineato per quanto riguarda la gestione della tesoreria la quale, per un paese col bilancio in disavanzo e che vien fuori da una lotta faticosa contro l'inflazione, rappresenta forse un problema di ancora maggiore portata che non sia quello dell'equilibrio della competenza.

Possiamo dire, ormai, dopo la chiusura di un esercizio, che quanto avevamo previsto e promesso, e successivamente affermato, di non ricorrere cioè a ulteriore sovvenzione da parte dell'istituto di emissione, cioè a emissione di biglietti alla chiusura dell'esercizio, rappresenta una realtà acquisita, poiché il conto della Banca d'Italia al 30 giugno 1949 accusava una esposizione debitoria di 74 miliardi e 443 milioni, (mentre 12 mesi

prima, al 30 giugno 1948, essa era di 75 miliardi e 189 milioni), quindi una leggera diminuzione che ci permette in primo luogo di dire che assolutamente la tesoreria ha potuto infine vivere di una vita propria senza più creare una spinta inflazionistica nel paese, accanto poi all'altro fenomeno, che sottolineerò più avanti, di un minore assorbimento progressivo del risparmio.

Ma desidererei in secondo luogo, rispetto a questa cifra di 74 miliardi nei confronti dei 75 di 12 mesi prima, sottolineare come si sia attuata una certa politica di stabilizzazione di questo conto nei confronti dell'istituto di emissione, ben conoscendo quali potrebbero essere i disturbi di ordine monetario di un conto che troppo violentemente oscillasse per rientri transitori da parte del Tesoro, a cui dovessero far seguito, dopo, richieste ingenti del Tesoro stesso, sia pure nel quadro di un *plafond* di 75 miliardi.

Voi sapete che il perno su cui abbiamo manovrato tutta la nostra gestione finanziaria è appunto stato questo: di ridurre gradualmente il disavanzo di competenza per diminuire le esigenze della tesoreria onde far fronte ai diversi pagamenti, per mettere cioè la tesoreria in condizioni non soltanto di non dover più richiedere la stampa di nuovi biglietti, ma di poter progressivamente assorbire minori risparmi dal paese per lasciarne una maggiore quantità a disposizione della ripresa economica e nello stesso tempo mettere la tesoreria in condizioni di poter gradualmente iniziare quella smobilizzazione di residui passivi che pur era nell'interesse dell'economia, e ancora di poter iniziare una diversa politica di tassi che pur è nell'interesse della ripresa produttiva per i riflessi che i tassi applicati dalla tesoreria hanno sul sistema generale dei tassi nel mercato, in correlazione a quello che è, poi, il costo del denaro.

Quando noi diciamo che il disavanzo è passato dai 787 miliardi dell'esercizio che si è chiuso un anno fa, ai 510, riducibili a 450, dell'esercizio chiuso pochi giorni fa, e ai 174 dell'esercizio che stiamo per cominciare, noi non andiamo ad affermare fenomeni di ordine contabile per soddisfare uno sciocco orgoglio contabilistico, ma noi desideriamo mettere in luce la progressiva riduzione delle necessità della tesoreria, la quale sempre meno dovrà immergere la propria spugna nell'unico bacino delle disponibilità monetarie del paese.

La diversa politica dei tassi dei buoni del tesoro, come potranno constatare gli studiosi che più specialmente si interessano di questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

problemi, ha avuto il suo risultato, di far deviare cioè una parte del risparmio che affluiva verso i buoni del tesoro verso altre destinazioni che genericamente sono quelle delle necessità previste del Tesoro. Ma abbiamo osservato correlativamente un fenomeno che ci sembra particolarmente interessante e particolarmente soddisfacente, che cioè mentre per effetto della riduzione dei tassi una prevista e vorrei dire auspicata diminuzione nei gettiti del buono del tesoro ordinario si è verificata, un incremento notevole nel risparmio postale che affluisce alla cassa depositi e prestiti ha potuto altresì constatarsi. Questo risparmio nel primo semestre del 1948 ammontò a 65 miliardi, pari a 10 miliardi e 900 milioni mensili, mentre nel secondo semestre del 1948 ammontò a 64 miliardi e 265 milioni, pari a 10 miliardi e 700 milioni al mese; nel primo semestre del 1949 è passato a 81 miliardi e 336 milioni, pari a 13 miliardi e 600 milioni mensili, e quindi con un incremento, «grosso modo», che si orienta verso il 30 per cento.

Sarebbe estremamente interessante indagare le fonti di questo risparmio, soprattutto in ordine ai settori economici, ai settori di attività che possono averne costituito le fonti, ma, a parte il risultato che potranno dare queste indagini, una cosa è certa: che quello della raccolta del risparmio postale è un sistema estremamente capillare che affonda le proprie radici veramente nella miriade dei piccoli risparmiatori. Perciò possiamo concludere quanto inesatta sia stata l'affermazione dell'onorevole Pesenti, là dove perentoriamente egli ha detto che la nostra politica ha distrutto il piccolo risparmio: le cifre ci dicono esattamente l'opposto! (*Approvazioni al centro*).

E allora mi si conceda di ripetere ancora una volta che tutto questo nostro orientamento politico di progressivo pareggio e di equilibrio di tesoro, ha come fondo non visioni di ordine meramente contabile, ma una visione principale di difesa monetaria e una visione, ancora sul piano principale, di esigenze di investimenti; questi necessitano di una linfa vitale, la quale potrà essere tanto più copiosa quanto minore sarà la concorrenza dello Stato e quanto maggiore sarà la formazione del risparmio monetario che nella difesa della moneta trova la sua ragione essenziale.

L'amico onorevole Schiratti, il quale ha fatto delle giudiziose affermazioni parlando per conto proprio, e ha fatto altresì delle affermazioni, di cui francamente non si è

assunto personalmente la responsabilità, per conto dell'uomo della strada, a un certo punto disse di non ritenere che il risparmio non assorbito dallo Stato vada verso investimenti privati, soprattutto nella situazione odierna. Qui vi è un equivoco. Onorevole Schiratti, noi non abbiamo detto che il risparmio liberato dalle esigenze del bilancio dello Stato, esclusi gli investimenti statali, debba necessariamente andare tutto alla economia privata. Noi diciamo che questa parte di risparmio che si è liberata è a disposizione per gli investimenti, siano essi di Stato, siano essi dell'economia privata, o appartengano essi a quella forma intermedia di investimenti programmati dallo Stato e affidati poi per l'esecuzione all'iniziativa privata.

Per quanto riguarda la situazione di tesoreria, mi sembra che l'onorevole Dugoni abbia per lo meno esagerato quando a un certo punto, sommando le spese stanziare nella competenza e l'ammontare di tutti i residui passivi, è arrivato alla conclusione catastrofica che francamente la situazione non avrebbe potuto più reggere e, nel giro non so se di qualche settimana o di qualche mese, egli avrebbe dovuto assistere al collasso. La situazione è completamente diversa. Il problema dei residui passivi non è mai stato un problema di totale estinzione di questi residui. È nell'ordine delle cose e nella tecnica dell'avvicinarsi delle diverse fasi della spesa che vi sia sempre una massa di somme stanziare e impegnate — non dico che non vogliono — ma che non possono essere pagate alla fine dell'esercizio. È questione di *quantum*. Non vi sono regole fisse. Sembra che, «grosso modo», con il fiuto degli empirici, che qualche volta e principalmente in questa materia forse vale di più di una disamina strettamente scientifica, vi possa essere un 25-30 per cento dell'ammontare delle spese effettive che può rappresentare in periodi normali la consistenza normale dei residui. Ciò che significa (data la consistenza dei residui passivi, quale risulta dalle valutazioni che abbiamo fatto e che sono confermate dal consuntivo che vi abbiamo consegnato) che abbiamo una massa di 300-350 miliardi di residui che gradualmente nel tempo dovranno essere smobilizzati. Ed è proprio nei nostri preventivi di tesoreria che noi pensiamo di dover essere pronti, nella nostra politica di tesoreria, a fronteggiare non soltanto il disavanzo della competenza, ma una riduzione di residui passivi dell'ordine di grandezza di 150 miliardi all'anno circa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Vorrei dirvi, per quanto possa sembrare paradossale a prima vista, che non è esatto che la tesoreria senta la pressione di residui che reclamino il pagamento senza ottenerlo. I veri residui tecnici sono residui di nascita relativamente fresca. Il maggiore ammontare è costituito da quei residui dell'esercizio 1947-48 che, d'altra parte, in buona aliquota sono già stati estinti, e da residui creatisi nell'esercizio che si è chiuso. Residuo fresco significa minor grado di urgenza nella richiesta del rimborso. Ed è per questo che noi ci sentiamo assolutamente tranquilli in ordine alla situazione di tesoreria rispetto alle esigenze dei rimborsi dei residui passivi. Ed è per questo che crediamo anche di dover respingere la suggestione dell'onorevole Dugoni di stampare 200-300 miliardi, per pagare i residui passivi; suggestione, di cui ha fatto giustizia sommariamente l'onorevole Petrilli, per le ragioni di ordine sistematico e di ordine tecnico così limpidamente esposte ieri; suggestione, però, che oltre tutto io ritengo di dover respingere perché proprio non se ne sente la necessità.

Arrivati a questo punto, mi si conceda qualche riflessione sopra il vero oggetto — costituzionale, vorrei dire — della discussione: il preventivo 1949-50.

Quante cortine di ombre, quante cortine fumogene, dalla leale e aperta opposizione che ne aveva tutto il diritto, ad altre forme di opposizione, che possono avere il nome di inquietudine, di irrequietezza, di malcontento o di interessi celati, che non si presentano con la loro vera faccia, una faccia sostanzialmente inflazionistica; quante cortine si è cercato di far discendere sopra le risultanze di questo preventivo.

Io credo che la discussione di tre mesi dinanzi ai due rami del Parlamento, discussione che abbiamo sollecitata ampia e profonda, possa permettere ora di arrivare a conclusioni, nel senso di poter vedere un orizzonte libero da tutte queste ombre, libero da tutte queste cortine.

Quali sono gli estremi del problema? Noi abbiamo un bilancio cosiddetto ordinario, che comprende cioè le spese normali e le spese eccezionali, escluse quelle di investimenti direttamente produttivi, che conclude con 1216 miliardi di spese effettive contro 1042 di entrate effettive, con un disavanzo effettivo di 174 miliardi. Abbiamo uno stato degli investimenti per spese veramente e direttamente produttive di 120 miliardi e 715 milioni, bilanciato da corrispondenti interventi del fondo-lire E. R. P..

Abbiamo uno stato dei movimenti dei capitali, che accusa un disavanzo di 33 miliardi. E voi sapete che il disavanzo nei movimenti di capitali, per le ragioni che vi ho accennate, per quanto possa sembrare paradossale, corrisponde a un miglioramento dello stato patrimoniale. A ogni modo, dal punto di vista del disavanzo, per quanto riguarda le necessità di ordine di tesoreria, sono 207 miliardi, di cui 174 di disavanzo effettivo.

Contro queste risultanze, attraverso quelle tali cortine, si sono eccitate molte osservazioni, si sono formulate anche delle accuse, che mi sembra di poter riunire in due gruppi: le une che cercavano di scalfire la verità del bilancio; le altre che erano relative al giudizio di opportunità di presentare un bilancio con un disavanzo così ridotto.

Per quanto riguarda il primo gruppo, io non avrei che da rimettermi alla magistrale replica, che ha fatto ieri l'onorevole Petrilli e che veramente non lascia la possibilità di alcuna controreplica. Ed è unicamente per dovere di ufficio se malamente le riassumo, perché restino definitivamente consegnate, anche per bocca del Tesoro, negli atti della Camera le considerazioni che l'onorevole Petrilli ha ieri svolto.

Si è detto che il bilancio forse non è veritiero perché non riuscirebbe a realizzare le entrate da noi impostate, e voi sapete che queste entrate per 955 miliardi sono tributarie e per 86 miliardi e 600 milioni sono cosiddette entrate minori. Le entrate tributarie rappresenterebbero l'elemento di maggior rischio, ma ha ricordato ieri l'onorevole Petrilli che il gettito del mese di maggio è stato di 82 miliardi e 600 milioni per cui anche se dovesse frenarsi questo fenomeno ascensionale di entrata (che corrisponde ad un ritmo correlativo: da una parte la ripresa economica del paese e dall'altra soprattutto la lotta contro le evasioni) noi sulla base di 82 miliardi e mezzo di entrate al mese avremmo 990 miliardi all'anno, in confronto ai 955 miliardi che abbiamo stanziati nelle previsioni.

Per quanto riguarda le entrate minori di 86 miliardi, 20 miliardi rappresentano il contributo dell'*Interim-aid* a determinati lavori di bonifica agricola: quindi nessuna deviazione nella destinazione dell'*Interim-aid*. Trattasi di una somma già acquisita alle casse della Banca di Italia, dove è depositato il fondo *Interim-aid*.

Per quanto riguarda gli altri 66 miliardi, si tratta della somma di impostazioni diverse, di ammontare relativamente ridotto, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

sono state valutate con quella tradizionale prudenza che in sede prettamente tecnica — ricordate che il ministro non ha messo nulla di suo nella valutazione di tutte queste entrate — ha sempre rappresentato la tradizione passata. È vero: in questi 66 miliardi vi sono 12 miliardi per realizzo del demanio militare.

Ci si disse: siete sicuri di realizzarli? Non abbiamo dubbi: l'impegno è stato assunto in termini tali dal punto di vista amministrativo e — se mi si concede — anche dal punto di vista morale nei rapporti fra le due amministrazioni, che il realizzo certamente ci sarà. L'amministrazione militare sta consegnando l'elenco dei beni che sono soggetti a realizzo e credo sia un'operazione buona, perché — come è stato ripetutamente osservato — troppe aree e troppi edifici sono ormai inutilizzati agli effetti militari e possono essere immessi sul mercato quale punto di partenza per risolvere il problema della crisi edilizia nelle diverse città d'Italia.

Si è detto, poi: voi avete incluso nelle entrate effettive questi 12 miliardi che, tutto sommato, sono una permutazione patrimoniale. Quindi dovevate metterli nei movimenti dei capitali. Sarebbe stato uno spostamento per cui avremmo avuto un minore disavanzo nei movimenti dei capitali ed un maggiore disavanzo di 12 miliardi nella parte effettiva: saremmo sempre rimasti con i 207 miliardi di disavanzo complessivo. Ma questo non sarebbe stato possibile e non sarebbe stato giusto.

Non sarebbe stato possibile perché, trattandosi di demanio infruttifero, la collocazione del realizzo per costante norma di contabilità non può che trovar luogo nelle entrate effettive. Non sarebbe stato neanche giustificato, perché tutti questi beni sono stati acquisiti attraverso erogazioni che negli anni, o meglio nei decenni passati, sono state effettuate dal Tesoro attraverso stanziamenti nella parte effettiva delle spese. E inoltre, se vogliamo ancora avere un ultimo elemento di tranquillizzazione, se voi scorrete non la parte delle entrate effettive in cui trovate questi 12 miliardi, ma la parte delle spese effettive, troverete degli investimenti veri e propri che non abbiamo messo nello stato degli investimenti, per almeno un centinaio di miliardi di spese effettive che rappresentano dei veri miglioramenti dello stato patrimoniale. Si è detto ancora: ma voi avete introitato gli aiuti americani. Qualcuno parlò anche di 200 miliardi equivocando sulla partita di giro dei 60 miliardi. Gli aiuti americani sono

introitati in questo esercizio per 140 miliardi, 20 miliardi per l'*Interim-aid* a favore dell'agricoltura compresi nelle spese effettive dei 20 miliardi nello stato degli stanziamenti da utilizzare per lavori pubblici, 57 per ricostruzioni ferroviarie, 3 miliardi e 715 milioni per la ricostruzione postelegrafonica.

Ma il problema base è questo: esistono o non esistono questi 120 miliardi agli effetti della verità del bilancio? Parleremo dopo della comparabilità dei risultati, perché non dobbiamo fondere i due aspetti del problema; la verità del bilancio e la comparabilità dei risultati che si sono succeduti nei diversi esercizi. Agli effetti della verità del bilancio nessun dubbio vi è che questi 120 miliardi esistono, e tanto basterebbe per tagliare corto a qualsiasi discussione. Ma debbo pure osservare quanto sia inesatta l'accusa che parallelamente è stata fatta da parecchi — tra gli altri anche dall'onorevole Dugoni — che noi con ciò devieremo il fondo-lire da quella che è la sua naturale destinazione. Onorevoli colleghi, se vi è uno Stato, fra i diversi partecipanti al piano Marshall, che rigorosamente impiega il fondo-lire unicamente per opere di potenziamento dell'apparato produttivo, questo è proprio lo Stato italiano, mentre in altri paesi potrete vedere, scorrendo i bilanci e le statistiche di utilizzo del fondo-lire, che discrete somme vengono utilizzate in sede di risanamento finanziario, in sede di decurtazione del debito pubblico, anziché esclusivamente per opere inerenti alla ricostruzione. E qui siamo in piena economia ricostruttiva; e qui quindi noi interpretiamo nel modo più rigoroso quelle che sono le tavole fondamentali accettate e stipulate bilateralmente per l'utilizzo di capitali ricavati dalle merci che ci vengono donate dal popolo americano. Per quanto riguarda la comparabilità, è vero, sono 120 miliardi quest'anno, ma erano 56 miliardi nel 1946-47; 70 miliardi nel 1948-49, quindi sarà questione di 60 miliardi in più. Dal 1947-48 in cui il disavanzo era di 787 miliardi, siamo piombati a 174 miliardi nel 1949-50; abbiamo una differenza di 50, di 60 miliardi. Volete che vi abbandoniamo 50 miliardi, 60 miliardi? Pigliateveli...! Io sono sempre contento di poter avere il riconoscimento che un miglioramento di 500-550 miliardi vi è stato. (*Applausi al centro e a destra*).

Ci si dice: non è vero il bilancio, perché siete ricorsi alle opere differite. Il bilancio è vero: sono 50 miliardi che noi abbiamo scaricato dal bilancio. Potete discutere il sistema, ma una volta che il sistema è accet-

tato — ed è stato accettato dai due rami del Parlamento — una cosa è certa, ed è che questi miliardi non gravano più sul bilancio; graveranno sullo stato dei debiti, ma la realtà è che questi 50 miliardi, aggiunti agli altri 50, ci faranno concludere, in funzione pessimistica, che non sono 600 i miglioramenti, ma solo 500. La realtà è che speriamo che questi 50 miliardi, attraverso operazioni che sono state adombrate, possano essere coperti con mezzi normali di bilancio, per cui il sistema dei pagamenti differiti finisca per non trovare ingresso neanche in linea eccezionale. Ed ho spiegato davanti alla Commissione finanze e tesoro quale era la ragione di politica di tesoreria che aveva suggerito di stabilire questo fondo per quanto riguarda il 1949-50.

Ci si obietta ancora: avete ristretto gli stanziamenti in misura troppo ridotta. Voi vi trovate di fronte a richieste di circa 50 miliardi da parte delle diverse Commissioni di merito. Vi sono le richieste di cui si è fatto portatore l'onorevole Ambrosini, vi sono quelle di cui si è fatto portatore, per quanto riguarda la giustizia, il Vicepresidente Targetti con tanto calda eloquenza, e di cui si è fatto eco l'onorevole Chiaramello. Sette miliardi in più abbiamo dato per il 1949-50 al Ministero di grazia e giustizia, di cui due terzi a favore degli stabilimenti di pena. Ma, onorevoli Targetti, Ambrosini e Chiaramello, voi sapete che è consuetudine, cammin facendo, come in ogni famiglia che vede aumentare le proprie entrate, di utilizzare i miglioramenti che si presentano, per tener conto delle maggiori esigenze. E indubbiamente queste esigenze segnalate dalle Commissioni saranno le prime ad essere messe nella scala della priorità.

Ma, vi è il secondo gruppo di eccezioni: voi avete fatto un bilancio troppo rigoroso. Consentitemi di sottolineare però la paradosalità di questa situazione di una parte del Parlamento che dice al ministro del tesoro: no, noi vogliamo approvare un bilancio con un disavanzo più largo, ciò che significa che noi vogliamo darvi una maggiore autorizzazione a prelevare dal risparmio privato, e magari vogliamo darvi l'autorizzazione a stampare biglietti. Permettetemi di sottolineare un po' l'aspetto leggermente paradossale di questa situazione. La realtà è che la nostra non è politica della lesina, non è politica che ignora le esigenze della produzione, ma è politica che si incentra nelle esigenze della produzione, che non ignora le esigenze di ordine sociale e che mira ad eliminare

le spese che non rispondono ad esigenze di ordine sociale e a quelle della produzione.

L'ora tarda non mi consente di entrare nei dettagli delle cifre. Sentirei la tentazione di analizzarvi il prospetto del bilancio economico nazionale del 1948, da cui risulta il totale dei beni e dei servizi disponibili di tutta la nazione. Ricordatevi che vi è un unico bacino a cui si può attingere per soddisfare i consumi privati, i consumi pubblici, cioè le spese dello Stato che non sono di investimenti e per far fronte agli investimenti pubblici e privati. Il totale è quello che è. Quello che viene deviato verso una di queste zone non può essere utilizzato per le altre zone; e quando noi desideriamo e ci proponiamo di ridurre la zona dei consumi pubblici, che non corrisponde a vere esigenze di ordine sociale, noi in definitiva liberiamo una parte delle disponibilità di questo bacino, perché vadano a favore sia delle esigenze di ordine sociale, sia delle esigenze di ordine progressivo.

Bisogna avere il coraggio di tirare le conclusioni da certe impostazioni critiche; bisogna avere questo coraggio se effettivamente si vuol fare una politica più morbida della spesa in sede di bilancio normale dello Stato. Se da 174 miliardi di disavanzo si volesse andare a 274, o a 374 ecc., allora la conclusione che si dovrebbe trarre è questa: voi dovete autorizzare il ministro del tesoro o a stampare una corrispondente quantità di biglietti o ad appropriarsi di una corrispondente maggiore quantità di risparmio privato. Non vi sono altre conclusioni: una è di ordine inflazionistico e l'altra è di ordine antiproduttivistico. Questa è la conseguenza logica.

Vi è un problema, sì, di selezionamento delle spese. Io comprendo perfettamente che le esigenze di cui con tanta eloquenza si son fatti eco gli onorevoli Bontade, Ceravolo, Geraci, Chiaramello, Corbino e altri in ordine alle esigenze della pubblica sanità, o della maternità e infanzia, o delle pensioni di guerra, o delle ricerche scientifiche ecc. meritino veramente di essere poste sul tappeto (e lo sono nel quadro dei 50 miliardi). E si cercherà di far fronte anche alle sue richieste, onorevole Federici, ma, ricordiamoci che questi problemi non debbono essere sempre impostati in funzione addizionale rispetto a tutte le altre spese: noi dobbiamo anche pensare ad impostarle in funzione sostitutiva di determinate spese, di cui è bene scaricare il bilancio dello Stato, con quel lavoro che, se non è propriamente di « scure », quanto meno merita di essere chiamato e considerato di « lima ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Sappiamo che vi sono esigenze che bussano alle porte: il problema del personale, per esempio, è di attualità. Noi abbiamo assunto un impegno che sarà rispettato: di dare i miglioramenti dal 1° luglio. Ma, ricordiamoci bene che noi non possiamo chiudere gli occhi davanti a un grave squilibrio che va maturando nel nostro bilancio statale, davanti ad un costo dei pubblici dipendenti che è oggi 62 volte l'anteguerra, che assorbe il 45 per cento delle entrate, che corrisponde al 39 per cento delle spese, che rappresenta un assorbimento di aliquota di reddito nazionale maggiore del 30 per cento in confronto alla corrispondente aliquota di assorbimento del reddito nel 1938.

Noi sentiamo l'esigenza di un miglior trattamento di questi servitori dello Stato. Ma sentiamo anche l'esigenza di legare veramente la soluzione del problema — che forse non maturerà in queste settimane — a quel riordinamento della pubblica amministrazione che vuole anche risolvere un altro problema, quello di dare un miglior tono all'amministrazione dello Stato. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Noi tutte queste esigenze le ricorderemo; ricorderemo anche la sua, onorevole Silipo: è un problema di tempi e di rispetto di procedure costituzionali...

SILIPO. Ma non le hanno rispettate...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Il Governo attende il responso del Parlamento su questo punto.

SILIPO. Non si può invocare l'articolo 81 in un momento inopportuno e soprattutto perché esso non ha nulla a che vedere con la mia proposta.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È un giudizio di opportunità, non di rispetto della Costituzione, quello che ella propone. (*Commenti*).

Ora, volete in sintesi il ruolino di marcia del miglioramento della finanza statale in questi anni post-bellici?

Nel 1944-45 le entrate effettive rappresentavano il 16 per cento delle spese effettive; nel 1945-46 il 27 per cento; nel 1946-47 il 38 per cento; nel 1947-48 il 50 per cento; nel 1948-49, senza i 70 miliardi dell'E. R. P., rappresentavano il 66-67 per cento; nel 1949-50, senza lo stato degli investimenti, quindi senza E. R. P., l'85,65 per cento.

Queste sono le tappe del miglioramento e queste sono le tappe che ci permettono di veder prossimo quel risultato del 100 per cento che rappresenterà il traguardo finale. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Onorevole Ghislandi, non è vero che il popolo, gli uomini di affari, l'estero non credano a questa fiduciosa visione...

GHISLANDI. Non è che non ci credano, ma è che ci vedono più di noi...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Vi saranno degli uomini d'affari che hanno interesse a non crederci; ma il popolo non ci porterebbe il risparmio capillare se non avesse fiducia in questa opera del Governo! (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*). E l'estero, mi consenta, forse la sa apprezzare meglio di quello che non l'apprezziamo noi, nelle nostre polemiche interne: lo so, c'è un documento — *rara avis* — di cui parleremo; ma avrei desiderato che si parlasse anche di tanti altri documenti. Creda onorevole Ghislandi, l'Italia oggi all'estero è veramente apprezzata ed ammirata per quello che è stato fatto, e fra poco credo di poter comunicare qualche documento eloquente al riguardo.

Il pareggio. D'accordo, amici, che guai se noi dovessimo mortificare il concetto di pareggio ad una equivalenza dei risultati numerici di due colonne. Ma siccome l'eloquenza dei numeri — mi si consenta — è spesso volte ben superiore all'eloquenza di tanti discorsi, dobbiamo pur riferirci ad alcune espressioni di ordine numerico che rappresentano indici tipici, anche se non esclusivi, di un pareggio generale della situazione economica. E mi sembra che la storia di tutti i tempi ci dica che indice tipico è l'equilibrio del bilancio dello Stato.

Non è una visione esclusiva e gretta; è la sensazione di un risultato che dobbiamo raggiungere forse ancora prima di altri, perché è il presupposto di altri. Noi lo dobbiamo raggiungere; e sono grato all'onorevole Chiaramello il quale, con quella parola disadorna forse di noi piemontesi, ma non per questo meno eloquente, mi ha dato in termini così precisi e così definitivi il conforto della sua adesione e di quella del suo partito a questa nostra politica di marcia verso l'adeguamento del bilancio dello Stato.

Mi dice l'onorevole Dugoni: cercando il pareggio del bilancio, voi prelevate maggior risparmio. Qui non capisco più, francamente. Non capisco come, eliminando il disavanzo noi preleviamo maggior risparmio: mi sembra anzi che, una volta eliminato il disavanzo, noi avremo finito di prelevare il risparmio.

All'onorevole Schiratti, poi, rispondo che vi sono delle cose che stanno al di sopra di noi, perché sappiamo che, se entro una certa

epoca è possibile raggiungere un certo risultato, abbiamo il dovere di farlo e, se entro una certa epoca noi abbiamo assunto l'obbligo di giungere ad una determinata mèta, questo obbligo è imperativo per noi. Nel quadro della solidarietà E. R. P., nel quadro della solidarietà O. E. C. E., vi è l'impegno di tutti i Governi di raggiungere il pareggio del proprio bilancio.

L'O. E. C. E. vorrebbe che ciò avvenisse nel 1949: noi ci accontenteremo di averlo nel 1952, ma è necessario che lo raggiungiamo prima che finiscano gli aiuti americani, perché siamo d'accordo che sono aiuti transitori, e dobbiamo quindi metterci la casa in ordine per il giorno in cui gli aiuti non ci saranno più. (*Approvazioni al centro*).

Sarà possibile ottenere ciò? Avete veduto che il gettito tributario prima della guerra è stato di oltre 30 miliardi? Ebbene, se voi applicate il parametro 50, e se noi ci mettiamo su un piano di migliore normalità, nessun dubbio vi può essere che arriveremo a quel gettito di 30 moltiplicato per 50; il che significa 1.500 miliardi. Abbiamo tre anni a disposizione: sono 150 miliardi all'anno di maggiorazione ed io penso che sia una cosa possibile; ragionatamente lo penso, giacché l'incremento del 1948-49 è stato di 184 miliardi. Migliore è stato l'incremento dell'anno precedente. Ma io penso che nel giro di un anno noi avremo ricostituito il reddito prebellico, sicché avremo altri due anni in cui potremo contare non solo su una base di imponibile di una capacità pari a quella prebellica, ma di maggiore capacità. E per questo, se è vero, come ritengo sia vero, che il *plafond* delle spese indicato da Corbino in 1.500 miliardi rappresenti il traguardo delle spese effettive dello Stato, noi siamo in condizioni per il 1952 di coprire questo *plafond*.

Vi sono alcune osservazioni di ordine marginale che passerò rapidamente in rassegna.

D'accordo con gli onorevoli Petrilli e Martinelli sulla necessità di arrivare ad una migliore qualificazione degli articoli del bilancio. Assicuro che l'articolazione non è caduta in desuetudine, ma che anzi si procede ad una articolazione diversa del bilancio. Credo sarà opportuno, fermo restando che non esiste un obbligo da parte del Governo, che, sul piano della cordialità di rapporti tra Governo e Commissione finanze e tesoro, di questa articolazione sia data informazione alla Commissione stessa, che non la farà oggetto di alcuna deliberazione, ma ne prenderà semplice cognizione.

L'onorevole Martinelli suggerisce di frenare l'uso delle note di variazione per una migliore struttura del bilancio. Perfettamente d'accordo, soprattutto per quando avremo raggiunto la normalità del bilancio. Ma nel momento attuale in cui dobbiamo (mi si perdoni l'espressione poco parlamentare) fare il passo secondo la gamba, è forse meglio prevedere un'impostazione che tenga conto delle entrate certe, e poi permetterci delle larghezze cammin facendo, quando vedremo che le entrate andranno progressivamente aumentando.

Il problema dello smistamento del bilancio del tesoro non è problema essenzialmente contabile, ma è problema che si riallaccia all'articolo 95 della Costituzione per la formazione eventuale del « Ministero della Presidenza » e per il rimaneggiamento di altri ministeri, perché il Tesoro non può essere che la fotografia di determinati stanziamenti in relazione agli organi che devono utilizzarli.

Controllo parlamentare. Lo desideriamo ampio e totale. Oggi ho dato assicurazione che le gestioni dei cereali, per quanto riguarda i rendiconti, saranno comunicate integralmente al Parlamento. Lo riconfermo qui: lo riconfermo però sul piano di un impegno che il Governo aveva già assunto. Il Governo non desidera essere trascinato, non desidera far la figura di essere restio su questo piano: il Governo vuole essere molto diligente. Per questa ragione non ci saremmo sentiti di accettare un ordine del giorno che suonasse incitamento al Governo, come se il Governo fosse negligente. Per questo sono grato per il ritiro di tale ordine del giorno, mentre riconfermo l'impegno del Governo.

Per quanto riguarda i consuntivi, è chiaro che presenteremo tutti i rendiconti delle altre gestioni, degli enti statali e degli enti in cui lo Stato ha qualche partecipazione. Dinanzi al Senato abbiamo assunto l'impegno di consegnare in un periodo di tempo relativamente breve l'elenco di questi enti. Saranno molti, e mi auguro che il Parlamento trovi il modo di organizzare il suo lavoro per non trovarsi poi addirittura soverchiato da queste centinaia di rendiconti accumulati sul tavolo della Commissione finanze e tesoro.

Esiste — lo ha ricordato l'onorevole Martinelli — uno schema di provvedimento legislativo che il Ministero del tesoro ha mandato, fin dal 21 agosto 1948, alla Presidenza del Consiglio, provvedimento che prevede l'obbligo della trasmissione dei rendiconti ai sensi dell'articolo 100 della Costituzione. Ma se questo provvedimento non è ancora per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

venuto a voi, non è per negligenza di qualche ufficio, ma perché vi sono delicate questioni inerenti ad alcuni articoli del trattato di pace che forse sarebbero compromesse con un atto di eccessiva diligenza del Governo nell'interpretare il concetto di ente statale o di ente con partecipazione dello Stato.

Agli effetti di certi articoli che noi non desideriamo violare, ma che non desideriamo però interpretare in un senso più vasto di quello che è il loro contenuto, noi dovremo forse limitare il numero dei rendiconti che vi presenteremo. Desideriamo invece, agli effetti di questa presentazione, adottare una formula ampia. Voi comprenderete come, attraverso questa correlazione delle due esigenze, il risultato è stato quello di segnare per un certo periodo il passo nella presentazione di un vero e proprio provvedimento legislativo.

Si è parlato di rischi: la realtà è che forse noi dovremo affrontare il problema della revisione del nostro sistema di contabilità fiscale. Noi abbiamo tradizioni estremamente luminose che troviamo nell'orizzonte della Ragioneria generale dello Stato, negli studi dell'illustre Giuseppe Cerboni, vera espressione degli studi ragionieristici mondiali, che fu ragioniere dello Stato e che nel 1887 introdusse addirittura il metodo logismografico nella contabilità dello Stato. La tradizione dei ragionieri generali è stata sempre luminosa, e vorrei in questo orizzonte mettere anche l'amico Balducci che si sacrifica affrontando anche molta impopolarità. Vorrei in questo momento rivolgere il mio pensiero grato alla Ragioneria generale dello Stato.

Ma è esatto che noi oggi abbiamo limitato tutte le rilevazioni contabili ad un sistema di contabilità finanziaria, cioè di contrapposizione di impegni e di accertamenti, di riscossioni e di pagamenti, e con un metodo di partita semplice. Forse bisognerà arrivare ad instaurare accanto al sistema della contabilità finanziaria, un sistema di contabilità patrimoniale, di contabilità di impegni, di contabilità di rischi, e, se arriveremo su questa strada, dovremo abbandonare il concetto della contabilità semplice per arrivare ad un sistema di contabilità bilanciante; e allora certe compensazioni in materia di residui, perché la tesoreria ha fatto pagamenti determinati che non sono ancora consegnati alla contabilità del bilancio, non ci saranno più.

Se camminiamo su questa strada, io credo che compiremo un grande lavoro e un grande progresso; e, se terremo una contabi-

lità patrimoniale, ci accorgeremo che la questione dei lavori a pagamento differito si autorisolve e sparisce dal tavolo della discussione.

Stabilità monetaria: è il perno, di ieri, di oggi e di domani, per tutta l'attività economica del Governo che voi onorate della vostra fiducia. Ha perfettamente ragione l'amico Vicentini quando dice che l'inflazione è la mina sociale contro cui in permanenza ci dobbiamo difendere; e ha ragione l'amico Petrilli quando, polemizzando con l'onorevole De Martino, trova inconcepibile l'affermazione che la stabilità monetaria sia in contrasto con le esigenze della produzione. Vi può qui essere una parte di vero, ma dobbiamo legare tutto questo al significato sociale della stabilità monetaria. E io desidero rivendicare qui la portata sociale della politica di stabilità monetaria; la politica che finalmente dà una capacità stabile di acquisto ai salari, agli stipendi, ai redditi fissi. Voi ricorderete, alcuni di voi per averlo constatato personalmente, altri per averlo letto su opere tecniche, altri, forse, per averlo letto su romanzi che sono andati per la maggiore (ricordate « E adesso pover'uomo », uno dei tanti romanzi su questo argomento?) che cosa successe nell'altro dopoguerra. In Germania, sì, vi fu qualche settore che in sede produttivistica ebbe dei vantaggi; ma furono gli industriali della Westfalia, furono gli industriali di altre regioni; mentre la disoccupazione dilagò in tutta la Germania. È vero, forse, l'inflazione a qualcuno serve e qualche numero indice, sapientemente messo in evidenza, può anche significare che in quel momento sono aumentati gli investimenti, ma la realtà è che l'inflazione in quel momento ha servito a qualche settore del paese, ma non ha servito a tutto il paese. (*Applausi al centro*).

Ci si chiede: l'avete raggiunta questa stabilità monetaria? Chi vi parla è tacciato qualche volta di ottimismo, ma in questo momento è tranquillo in ordine ai risultati raggiunti; però non è ottimista rispetto a quelli che non vorrebbero più usare prudenza e vorrebbero lanciarsi a corpo morto in una politica che potrebbe anche essere di avventura. Abbiamo dei risultati concreti che sono stati raggiunti da diversi mesi. È vero che i prezzi sono relativamente stabili; è vero che il ventaglio dei prezzi sta chiudendosi (e rispondo qui alla domanda che mi aveva rivolto l'onorevole Magnani); è vero che lo scarto dei prezzi rispetto alla media di un anno e mezzo fa, quando era ancora del 26-27 per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

cento, oggi è appena poco più del 9,8 per cento; è vero che lo scarto fra prezzi legali e prezzi di mercato è ormai quasi scomparso; è vero che il prezzo dell'oro, se ha qualche oscillazione, da un anno a questa parte, è un'oscillazione che è al di sotto del parametro 50; è vero che il dollaro di piazza Colonna ormai ha uno scarto rispetto al prezzo legale, inferiore al rischio inerente ad una quotazione sul mercato clandestino. È vero tutto questo, e quindi possiamo concludere che vi è una stabilità monetaria. Ma è una stabilità monetaria che dobbiamo difendere, perché è un bambino che ha un anno di età e noi non dobbiamo esporlo a troppi colpi d'aria o alle malattie di cui può essere disseminata la strada su cui sta camminando; tanto più che vi sono delle speranze non sopite. Andate ad analizzare quelle tali cortine che sono discese in questi tre mesi nelle discussioni.

Io non oso chiedervi di analizzarle anche attraverso qualche voce autorevole che avrete sentito, ma la realtà è che ha perfettamente ragione l'onorevole Zerbi quando dice che non è ancora debellata la speranza in qualcuno che chi ha l'onore di parlarvi possa anche essere travolto, come se dietro una persona non vi fossero, dieci, cento altre persone che possono continuare la stessa politica! Ma sia chiaro che da questa politica noi non defletteremo mai. (*Applausi al centro*).

Noi non defletteremo in termini di politica di prezzi interni, e non defletteremo in termini di rapporti rispetto a parità monetarie di altri paesi. Noi abbiamo da un anno e più una parità con il dollaro che riflette la parità di acquisto delle monete nei due paesi. È stato un sacrificio, è stato il prezzo della nostra austerità, ma è stata una conquista che non ci lasceremo porfar via di mano! (*Applausi al centro*).

Tutto ciò non è disgiunto da un augurio che la tesoreria italiana ritiene di dover formulare in questi giorni: l'augurio che, fermo restando questo fondamentale rapporto fra il dollaro e la lira italiana, effettivamente le monete che hanno maggiore cittadinanza nel concerto degli scambi internazionali sappiano adeguarsi nella parità a quella che è la loro intrinseca capacità di acquisto; e l'augurio che, attraverso questo adeguamento che costituisce la vera, la sana rimozione alle difficoltà degli scambi internazionali, si arrivi a quella progressiva libera convertibilità di monete, senza di cui qualsiasi programma di solidarietà internazionale sul piano economico e sul piano poli-

tico sarebbe forse quasi vuoto di significato! (*Applausi al centro*).

L'uomo della strada dell'onorevole Schiratti si lamenta di una deflazione in atto. Io non credo che l'uomo della strada di Schiratti abbia ragione su questo punto. In che cosa consisterebbe questa deflazione? In che cosa si manifesterebbe la depressione dei prezzi?

Credo che siamo tutti d'accordo che un crollo dei prezzi in Italia non ci sia stato. Contrazione del volume della produzione? A parte le piccole oscillazioni stagionali di cui parlerò, in termini eloquenti e definitivi il collega Lombardo ha dimostrato nell'altro ramo del Parlamento che il ritmo della produzione è crescente anche in questi mesi. Vi possono essere delle flessioni in alcuni settori, ma la vita economica di un paese deve essere guardata nel suo complesso, e se per avventura, per semplificazione di ragionamento (data anche l'ora tarda), qualche flessione vi può essere stata nel corso di qualche settimana...

Voci all'estrema sinistra. C'è!

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. No, perché voi non fate il confronto fra i corrispondenti periodi dell'anno: il mese di gennaio deve essere raffrontato col mese di gennaio, il mese di febbraio col mese di febbraio, e così via. Metto a disposizione di tutti i numeri indici, e la conclusione sarà questa. Quindi ci sembra che una contrazione del volume di affari di tipo deflazionistico non si sia verificata. V'è una riduzione della circolazione? La circolazione è all'incirca stabile. V'è una deficienza di circolazione? Ma qui l'uomo della strada ho l'impressione che abbia equivocato perché ha fatto questo ragionamento: voi avevate un rapporto di 1,53 o 1,56 nel 1947; adesso avete soltanto 1,04; ma l'interpretazione dev'essere capovolta, perché il rapporto è fra volume di scambi (numeratore) e volume di biglietti (denominatore), per cui si avrà l'identità di situazione rispetto all'anteguerra quando il coefficiente sarà uno; e più questo coefficiente è elevato, più è rivelazione di una insufficienza di circolazione.

La prego, onorevole Schiratti, di dire a questo suo mandante (all'uomo della strada) che la natura dell'indice è questa; e la prego pure di dirgli che mi sembra effettivamente ottimista quando ci viene a dire: « Il 1948 rappresenta un anno in cui l'attività produttiva e gli scambi con l'estero furono superiori a quelli del 1938 ». Qui vi è qualche cosa che sfugge all'esame obiettivo dei dati. Magari

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

fosse vero! Ma così non è. Il 1948, grosso modo, si trova su una quota del 90 per cento rispetto al 1948. Anche questo me lo ha detto l'onorevole Dugoni, il quale, dopo avere apocalitticamente affermato che mai nella storia d'Italia dopo il 1870 vi fu un triennio così buio e così fosco come quello della politica di questi ultimi tre anni, ha riconosciuto poi che il 1948 è stato l'anno più felice del dopoguerra dal punto di vista delle importazioni, delle esportazioni e della produzione. Osservazioni marginali! E se io le ho qui ricordate, amici, è unicamente perché mi sembrava un dovere non trascurarle completamente. Noi vogliamo andare verso una politica produttivistica, ma che non sia la scatola vuota delle frasi senza significato. Noi vogliamo vedere che cosa c'è in questo concetto di politica produttivistica. Avete ragione, onorevoli La Malfa e Corbino, bisogna abbandonare queste frasi che hanno dello *slogan*, ma che possono dar luogo a tanti malintesi.

Parliamo di politica di investimenti, così sappiamo che cosa vogliamo dire. Politica produttivistica, intesa come politica di investimenti. Due spunti polemici sono stati sollevati e, naturalmente, potrebbe essermi rimproverato il silenzio, se io non li avessi rilevati.

Ha detto l'onorevole Pesenti che in Senato io non ho risposto a tutta una serie di domande rivoltemi dal senatore Parri. E il coro ha sottolineato: « Non rispose! ». (*Si ride — Commenti*).

CAVALLARI. Legga l'articolo su 24 ore.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io volevo presentare la ricevuta formale della risposta all'onorevole Parri. Vi potè essere un dissenso di visione, ma tutte le domande ebbero una risposta. Mi consenta il senatore Parri di evocare il suo nome in sua assenza.

24 ore, del 5 giugno: « Diamo atto, dopo aver detto che l'onorevole Pella e Menichella — questo gran servitore dello Stato, governatore della Banca d'Italia, che troppo spesso viene travolto con quelle che sono le vicende d'ordine politico; ed io desidero riconfermargli la mia riconoscenza un pochino anche come compenso per il rammarico che forse può provare per essere trascinato nelle nostre discussioni — hanno usato lo stesso linguaggio, rivelatore di un comune pensiero e di un comune giudizio sull'indirizzo della politica finanziaria ed economica; più parlamentare, di necessità, del resto, il primo, e più sfumato nei riguardi dell'istanza produttivistica. Diamo atto al ministro Pella che se l'è cavata

bene, ed è stato accorto. La sua replica, anche se non del tutto persuasiva, mi ha fatto migliore impressione che l'esposizione dell'8 aprile. A me, suo critico, non ha risparmiato una pallottola, imbottita di molta cortesia, ma pallottola. Ma, devo riconoscere che egli ha mostrato ponderata sicurezza di concezione e di indirizzo nella politica del bilancio, del tesoro e della moneta. Meglio, del resto, e di gran lunga un uomo sicuro di sé ed una politica chiara e conseguente, anche se non la nostra, dell'incerto bordeggiare alla deriva ».

Non credo quindi di non avere risposto all'onorevole senatore Parri; al quale, chiedendo scusa di averlo qui evocato, desidero rivolgere il mio ringraziamento per quanto egli ha scritto.

E si evocò un documento, che certamente ha avuto un notevole successo, attraverso la tonificazione che ne ha dato l'opposizione fuori delle mura, attraverso una certa tonificazione che alla medesima ha dato quella inquietudine che sempre si prova a cavalcioni delle mura, in cui si trova richiuso il Governo: il cosiddetto rapporto Hoffmann.

Parri mi ha chiesto: che cosa pensate del rapporto Hoffmann? Che cosa rispondete al signor Hoffmann? Io ho dato alcune risposte al Senato, che credo qui, per la delicatezza dell'argomento, di dovere riportare all'incirca con le parole allora usate.

Io nego — e ho ragione di poterlo negare — nel modo più reciso che il pensiero del signor Hoffmann, che il contenuto del rapporto sia quello che la nostra polemica interna ha creduto di potere adottare. Io nego nel modo più formale, perché, quando il signor Hoffmann venne in Italia, si espresse in termini estremamente lusinghieri sull'opera della nostra ricostruzione.

E, d'altra parte, disse il signor Zellerbach in altro documento ufficiale che fu la sua comunicazione al Senato americano: « Riveste un significato ben maggiore e di portata ben più vasta il successo dell'Italia nei riguardi della stabilizzazione dell'economia (siamo nella prima decade di febbraio); particolarmente significativo è stato l'esito in questa direzione, per il fatto che i risultati furono conseguiti in un periodo in cui minacciava l'inflazione in tutta quanta l'Europa e nel mondo. Il ristabilirsi della fiducia nell'economia ed il rinascere delle speranze nel futuro, in seguito al piano E. R. P., hanno condotto al generale incremento della fiducia negli affari ed al conseguente rafforzamento delle imprese private. Tutti questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

fattori hanno provocato un accrescimento molto incoraggiante del livello generale della produzione verso la fine del 1948. Energetiche misure per stabilizzare l'economia, adottate verso la fine del 1947, ebbero una ripercussione deprimente temporanea sul livello dell'attività industriale; tuttavia la graduale ripresa, che ebbe luogo nel corso degli ultimi mesi, ha avuto conseguenze sane, nel senso di ristabilire la capacità produttiva e la effettiva produzione, piuttosto che un miglioramento apparente, basato sull'inflazione; benché sussista un vasto raggio del grado di difesa, vi è oggi una solida base per concludere che ci si avvia verso un progresso graduale e costante nel complesso della produzione ».

Mi si consenta di essere grato al signor Zellerbach, il quale da un anno sta studiando la nostra economia; e noi lo riteniamo veramente eponente autorizzato a dare giudizi definitivi su quanto succede nel nostro paese.

Ma vi furono le ripetute dichiarazioni di rappresentanti della missione E. C. A., i quali, ad esempio, in data 10 marzo in una riunione mista italo-americana non esitarono a sottolineare una politica monetaria che in Italia venne superbamente manovrata. Ed altre constatazioni ancora: ultimo, un dispaccio in data 26 giugno ultimo scorso — quindi di pochi giorni fa — in cui ragguagliando su una riunione a Parigi, presenti i rappresentanti dell'E. C. A. di Washington, dell'E. C. A. di Parigi e dell'E. C. A. di Roma si è concluso con « un ampio riconoscimento dell'azione di stabilizzazione svolta dal Governo italiano e dei suoi risultati, per i quali gli esperti americani hanno tenuto a manifestare la loro piena soddisfazione ».

Questo è quanto noi, senza entrare nel merito di documenti che appartengono al mondo interno di altri paesi, desideriamo dire rispondendo alla domanda del senatore Parri: « Che cosa rispondete rispetto a questo documento? ». Qualcuno è entrato nel merito, e a titolo di preghiera di rinvio vi segnalo, onorevoli colleghi, un breve studio di Ferdinando Di Finizio sul numero di 24 ore del 29 marzo 1949. Se vi fu persona che sempre sollecitò un orientamento della nostra politica economica in senso cosiddetto keynesiano, fu proprio la bella mente di Ferdinando Di Finizio che in Italia è la espressione più autorizzata del pensiero keynesiano.

In ordine alla politica degli investimenti, debbo rispondere all'onorevole De Martino Francesco, il quale in un considerevole intervento che sarebbe veramente impossibile

seguire in tutti i punti — e ne seguirò soltanto i principali — sostenne che la nostra politica sarebbe fallita sul piano degli investimenti perché nel 1948, nonostante il raggiungimento di una stabilità monetaria, avremmo avuto una percentuale di investimenti sul prodotto netto nazionale inferiore alla percentuale del 1947.

La nuda aritmetica gli dà ragione, ma l'interpretazione dei dati no. Premesso che, come volume in cifra assoluta di investimenti, gli investimenti del 1948 sono all'incirca uguali a quelli del 1947 (750 miliardi), mentre la percentuale diminuisce perché si è allargata la spesa nel 1948 per una maggior produzione del reddito nazionale, nel 1947 fu possibile raggiungere lo stesso volume di investimenti perché vi fu un maggior indebitamento verso l'estero di 220 miliardi; maggiore indebitamento che non vi fu nel 1948. Perciò, siccome la nota politica di stabilizzazione era diretta ad aumentare i nostri mezzi interni per gli investimenti, ne viene questa conclusione: che con i nostri mezzi nel 1947 abbiamo fatto 550 miliardi di investimenti, pari al 9 per cento; nel 1948, per l'aumentato volume delle disponibilità monetarie, abbiamo fatto 750 miliardi (che dovrebbero anzi diventare 779 miliardi per alcune poste collettive), pari a circa il 13 per cento. Quindi, 13 per cento nel 1948, 9 per cento nel 1947. Inoltre nel 1948 abbiamo avuto una dilatazione dei consumi, pubblici e privati, da 5.178.000.000 a 5 miliardi e 525 milioni.

Siccome i prelievi dello Stato, cioè le spese fatte dallo Stato furono all'incirca uguali, l'aumento è rappresentato dai maggiori consumi privati. Consentitemi di tirare le conseguenze: siccome i ceti abbienti, per la loro stessa condizione, non sentivano certamente la necessità di aumentare i loro consumi, perché questo problema probabilmente e certamente non lo sentivano né nel 1947 né nel 1946, evidentemente vi fu una dilatazione di consumi, e quindi una dilatazione globale del tenore di vita, di 400 miliardi circa nel 1948 rispetto al 1947. Quindi, maggiori investimenti e migliorato tenore di vita. Questo è il risultato della politica di stabilizzazione.

Concedetemi di riassumere. Quello del programma di investimenti è problema di dimensione di investimenti. Di Finizio ci suggerisce di non andare oltre gli 800-850 miliardi all'anno; noi abbiamo già affermato una cifra di 1000 miliardi netti pari a circa 1.500 miliardi lordi. Quindi, siamo già oltre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

il volume di investimenti e la cifra limitata che ci viene segnata da tecnici, che camminano con maggiore celerità su una strada che potrebbe anche essere di audacia. Perciò non ci si può fare il rimprovero di una impostazione di volume rachitica degli investimenti. Come problema qualitativo degli investimenti, certamente terremo conto di quelle che sono le esigenze di particolari categorie, come quella del turismo su cui si è intrattenuto con particolare calore l'onorevole Togni. Discorso che mi sembra resterà fondamentale, e poco citato in questa mia replica, ma che dovrà essere ripreso quando si parlerà dell'ordine del giorno che ha presentato, e che mi sembra veramente accentuare quello che è il programma di Governo. Terremo conto delle esigenze del turismo, e terremo conto anche delle esigenze di quegli altri settori che sono stati già indicati nella mia esposizione del 17 giugno e che sono quelli dell'agricoltura, degli impianti idroelettrici, della marina mercantile, dell'edilizia.

Vi è poi il problema del tipo di politica da adottare. L'onorevole De Martino ha detto: « Voi, col vostro tipo di politica capitalistica, vi trascinate dietro come maledizione necessaria (mi piacque questa espressione quasi ibrida) la disoccupazione e la crisi ». Io non so se ciò sia vero; vorrei chiedere però all'amico De Martino se sia pienamente persuaso — e non mi sembra dalle ripetute sue dichiarazioni — che noi stiamo attuando un sistema puramente capitalistico. La realtà è questa: noi cerchiamo — e, confesso, faticosamente — quella sintesi tra una integrale economia di mercato che riposi sull'assoluta libertà economica e una integrale pianificazione statale che ripudi integralmente la libera attività economica. È una soluzione estremamente faticosa, è una ricerca di coordinamento e di punti limiti variabili di tempo in tempo, e in cui vorremmo veramente avere il vostro consiglio. Io non ho sentito, con un certo rammarico, portare a fondo la questione, ad esempio, del volume degli investimenti e quella del coordinamento fra i due sistemi di economia di mercato e di economia pianificata.

L'onorevole Pesenti, con una punta di malignità, ci ha detto che noi facciamo una politica liberale; e la punta di malignità forse era diretta essenzialmente nei miei confronti. Sia detto che noi non permettiamo che si confonda l'aspetto scientifico delle questioni con quello che è l'aspetto politico, e vorrei dire di partito.

Ho già avuto occasione di scrivere, due anni fa, che mi sembra che noi siamo vittime

di due fenomeni, contro cui dobbiamo reagire. Da una parte vi è il partito liberale, che, per avere avuto la fortuna di avere nei decenni scorsi i migliori maestri della scienza economica, ritiene che gli strumenti tecnici più efficaci di questa scienza economica, considerati nel loro uso singolarmente e nel loro coordinamento, rappresentino un patrimonio di partito. No: rappresentano un patrimonio della scienza e sono strumenti che non devono essere ignorati e che appartengono a tutti. E concedetemi di rivendicare questo condominio per tutti gli italiani. (*Applausi al centro*).

Vi è, dall'altra parte, un diverso fenomeno: la paura di essere liberali. Le invettive che sentiamo da parte dei sostenitori della pura economia di mercato in questi ultimi mesi e in queste ultime settimane credo che ci abbiano fatto guarire da questa paura. Ma la realtà è che saremmo afflitti veramente da un complesso di inferiorità se per questa paura noi rinunciassimo ad usare, in metodi coordinati, quelli che sono gli strumenti che la tecnica, la scienza, in via di sempre maggiore avviamento, pone a disposizione degli uomini di Governo per la risoluzione dei problemi più importanti della politica economica del paese. (*Applausi al centro*).

Noi chiederemo a voi, di volta in volta, o meglio ad intervalli, di confortarci col vostro pensiero in questa ricerca del punto limite. Noi desideriamo che l'iniziativa privata sia sfruttata al massimo perché riposi su quella molla, morale o non morale, ma in concreto efficiente, del tornaconto individuale, che ci dà la garanzia di camminare. Noi facciamo appello alle iniziative individuali che speriamo ci diano la dimostrazione che non siamo in errore. Sappiamo però che dobbiamo integrarle con interventi diretti dello Stato — ad esempio gli investimenti del fondo-lire — e con interventi indiretti, con programmazioni che poi affideremo alla iniziativa privata. E se taluna preoccupazione vi possa essere di qualche sintomo deflazionistico nel paese, si rassicurino i preoccupati che, quando cominceremo a prelevare dalla Banca d'Italia decine e decine di miliardi per questi investimenti, le preoccupazioni deflazionistiche cesseranno; e non vorrei che dovessimo, con un senso di responsabilità, porci qualche problema di natura prudenziale. Noi sappiamo di dover creare gli organi per il coordinamento di tutto ciò. È un problema di potenziamento degli organi burocratici, ed è un problema di sempre maggiore coordinamento fra i diversi dicasteri che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

fanno capo al Governo. Noi non desideriamo risolvere questo problema attraverso una burocrazia numero due; noi cercheremo di risolverlo nel quadro dei molti ottimi servitori dello Stato che abbiamo a disposizione.

Dovrei dire qualche cosa in ordine all'indice della ripresa economica, ma questo argomento l'ha illustrato già l'onorevole Lombardo. Però, quando l'onorevole De Martino dice che nel 1948 sono aumentati i protesti cambiari, sono aumentati i fallimenti ecc., io chiedo: queste cifre assolute che significato hanno? Prima di tutti lo ha detto esattamente l'onorevole Troisi in un discorso che mi parve una miniatura tecnica, tanto fu felice nella enunciazione di certi delicati problemi di tecnica soprattutto bancaria. Evidentemente, questa è la tecnologia del risanamento: è naturale che, dopo la immissione sul mercato di tanti operatori improvvisati che cercavano di operare soltanto attraverso i prezzi di natura inflazionistica, il mercato si dovesse risanare attraverso la loro eliminazione.

Ma soprattutto vorrei che si facesse il ragguaglio rispetto a quelle che erano le cifre dei dissesti e dei fallimenti del periodo prebellico, tenendo conto del mutato valore della moneta; e probabilmente arriveremmo alla conclusione che questa tecnologia del risanamento non ha assunto nemmeno le dimensioni che aveva il naturale fenomeno dei dissesti e dei protesti nel periodo prebellico. La realtà è che sono problemi di cui forse avremmo dovuto parlare di più; ma avremo ancora occasione di parlarne.

Vi sono due grossi problemi a cui non possiamo sottrarci, né come Governo né come privati: il problema dei costi di produzione e quello degli sbocchi sui diversi mercati.

A nulla varrebbero anche i nostri più faticosi piani di investimenti in nuovi impianti, se con tutto questo noi dovessimo creare le premesse di stabilimenti che resterebbero inoperosi; e quindi dovessimo creare le premesse di una crisi. Noi dobbiamo veramente portare avanti questo piano di investimenti, non con una visione unilaterale (che sarebbe certamente e soltanto di ordine contabile), perché una visione contabile di questo genere non farebbe che allineare le cifre dei successivi investimenti, per venire qui a dire poi fra un anno: avevamo programmato 900 miliardi e possiamo dimostrare di avere investito 1.100 miliardi; ma noi dobbiamo avere soprattutto la certezza che questi investimenti corrispondano ad una economi-

cità di costi di produzione e ad una certezza di sbocco sui mercati. Su questi due problemi dovremo, credo, al momento opportuno soffermarci ancora.

Vi sono poi il problema dell'esportazione verso particolari settori, che rientra in questo problema di sbocchi, il problema dell'area della sterlina e quello dei negoziati con l'Argentina. Si sta trattando in questi giorni a Londra e a Buenos Ayres, e io mi auguro che frutti notevoli possano derivare da queste negoziazioni. Evidentemente sono problemi che non possiamo trascurare.

Vi sarebbe poi anche il problema della politica del credito, di cui però ho già enunciato le linee programmatiche del Governo nella mia esposizione del 17 giugno; e mi si consenta di non intrattenermi più a lungo perché dovrei riconfermare quanto ho già detto allora. Resto però con il rimorso di non poter analizzare i discorsi degli onorevoli Zerbi e Troisi, che meritano veramente il giudizio che io ho già dato per il discorso dell'onorevole Troisi: sono discorsi che vanno letti, riletti e meditati, forse sottovoce — come ha accennato l'onorevole Zerbi — perché in questa materia bisogna essere molto cauti, molto prudenti, non fare passi avventati, neanche in linea di anticipazioni orali.

Il problema della disoccupazione, a cui ho ora indirettamente accennato e di cui ho ampiamente parlato nel discorso del 17 giugno, per noi è veramente un problema che si riallaccia all'esigenza di una formula di pieno impiego dei mezzi di produzione. Ma sia chiaro ancora una volta che noi non concepiamo questa formula di pieno impiego dei fattori della produzione limitata entro i confini del nostro Stato: noi cercheremo di adottare sempre meglio una formula di pieno impiego di tutti i fattori della produzione per assorbire la maggiore quantità di manodopera entro il nostro paese, ma riteniamo di dover dire ancora una volta, alto e forte, che se la consapevolezza dell'esigenza di una solidarietà internazionale non è formula vana, questa esigenza di piena occupazione di tutti i fattori della produzione trascende i confini dello Stato, per mirare ad un unico grande mercato mondiale in cui le eccedenze di fattori della produzione nei diversi Stati devono armonizzarsi tra di loro. E saranno eccedenze di capitali in determinati Stati, saranno eccedenze di manodopera per noi: dovranno riunirsi, non in una formula di peggiore ed indiscriminata emigrazione, ma in una formula di vera collaborazione, non soltanto di manodopera non qualificata, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

di manodopera qualificata e di tecnici, che ancora una volta — spero — sapranno dire una loro parola in fatto di ricostruzione. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

Una voce all'estrema sinistra. Occorre far presto!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Abbiamo appreso con estremo piacere un nuovo successo del ministro Tremelloni, che è venuto a dirci ieri che una parte di assegnazione di dollari sarà fatta per potere, in collaborazione con altri Stati, assumere iniziative di investimenti che possono assorbire manodopera italiana. Ed io non esito a dirvi che il Tesoro italiano non è alieno dall'esaminare la possibilità dell'impiego di riserve che si sono accumulate attraverso le esportazioni, in funzione di assorbimento di nostri tecnici e di nostri operai specializzati. (*Applausi al centro e a destra.*) Credo che vi sia posto per piantare la nostra bandiera sui campi della conquista economica in molte aree depresse o non depresse al di là dei nostri confini.

Noi sentiremmo tutti insieme l'esigenza di affrontare altri problemi, se l'ora non fosse così tarda. Ma ormai mi impongo veramente il dovere di concludere anche se, ripeto, potrò domani esser tacciato di disarmonia e di incompletezza nella mia replica.

Dinanzi a quelle cortine che sono discese e che, fortunatamente, sono già diradate, io ho detto qui di fare due cose: l'inventario dei risultati raggiunti e la sottolineatura degli ostacoli che ci restano da superare. Credo che alcuni risultati siano definitivamente acquisiti; abbiamo stabilizzato la moneta; abbiamo dato un assetto alla tesoreria; abbiamo avviato il bilancio ad un suo progressivo equilibrio; abbiamo ridato impulso al risparmio, abbiamo rivalorizzato i titoli di Stato, abbiamo migliorato la capacità d'acquisto dei salari e dei redditi fissi delle classi medie; abbiamo incrementato i finanziamenti del sistema bancario attraverso l'aumentato volume di disponibilità; abbiamo aumentato la produzione e il reddito nazionale così da sfiorare le quote prebelliche; abbiamo costituito una notevole riserva di divise.

Questi risultati sono consegnati se non volete dire alla storia, alla cronaca; per noi rappresentano un titolo di orgoglio del paese; e il paese non è su questi banchi né su quegli altri banchi (*Approvazioni*): il paese è costituito da 46 milioni di italiani che meritano la testimonianza dei risultati che si sono raggiunti attraverso i sacrifici di tutti gli italiani.

Noi non possiamo, attraverso le nostre troppo spesso sterili polemiche politiche, immiserire questi risultati, né scoraggiare il paese falsando la verità. Noi abbiamo il dovere di dire al paese che dei risultati sono stati raggiunti e che questi risultati sono la premessa di quanto ancora dovremo fare.

Ma noi sappiamo che vi sono ancora ostacoli da superare, che vi è ancora una lunga strada da percorrere. Ella, onorevole La Malfa, ci ha segnato questa strada e ce l'ha segnata in modo definitivo, interpretando quello che era il programma di Governo e dando il contributo della sua alta, particolare competenza specifica. Rileggeremo qualche volta il suo discorso, anche là dove ci dà qualche suggerimento di cercare presso gli americani qualche altro modo di calcolo dell'aiuto. Nel suo discorso, che coordino con quello dell'onorevole Togni, noi troviamo il binario su cui il Governo ritiene di poter continuare a camminare; ma sappia il paese che le difficoltà da superare sono ancora molte.

Noi ripetiamo però al paese quello che uno scrittore non di parte, un tecnico, diceva giorni fa: « Risulta dall'esame dei dati in cui si racchiude la contabilità economica, sociale, morale dell'Italia, durante un periodo storico di eccezionale importanza, un bilancio soddisfacente di cui possiamo andare orgogliosi. Ci siamo salvati dal caos, siamo riusciti a compiere sulla strada della ricostruzione un progresso così enorme e così rapido che ha sorpreso gli stranieri e noi stessi. Le beghe, gli errori, le deficienze sono sommersi dall'impeto dell'avanzata conseguita da tutto il popolo italiano, non solo per gli aiuti degli americani, ma per il suo sforzo e per il suo spirito. C'è ancora molta strada da compiere, ma se siamo stati capace di arrivare fin dove siamo giunti, perché dovremmo dubitare di saper andare più avanti? ».

Facendo queste considerazioni, si corre il rischio di essere tacciati di incorreggibili ottimisti. Ma no. Zellerbach diceva tempo fa a Torino: « L'Italia sta facendo passi da gigante verso la riconquista del posto che le spetta tra le grandi nazioni ». L'ambasciatore Dunn si esprimeva in termini analoghi parlando a Milano. Del resto è quello che ripetono meravigliati tutti gli osservatori e i giornalisti stranieri che visitano il nostro paese. È forse adulazione? Ma anche le statistiche ci attestano che è verità. Perché non dobbiamo crederci?

E io ripeto a voi, onorevoli colleghi: perché non lo dobbiamo credere? (*Vivissimi,*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

prolungati applausi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalla gestione 1947-48 dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera, destinati alla panificazione e alla pastificazione » (483):

Presenti e votanti. . . .	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	210
Voti contrari	65

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Belliardi — Bellucci — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bucciarelli Ducci.

Cagnasso — Calasso Giuseppe — Camangi — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Cavallotti — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Mar-

tino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Ducci.

Ebner.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Fina — Foderaro — Fora — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latorre — Lecciso — Lettieri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longo — Longoni — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Marabina — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli.

Nasi — Natali Ada — Negri — Nenni Pietro — Notarianni — Numeroso.

Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Polano — Poletto — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Reposi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Sallis — Sala — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spoletti — Stella — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tonengo — Tosato — Tosi — Troisi — Turdisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Barbina — Bensi — Bettiol Giuseppe — Borioni — Borsellino — Buzzelli.

Caccuri.

Del Bo — Di Fausto.

Ferrario — Fuschini.

Lazzati — Leonetti.

Momoli — Moro — Mussini.

Negrari.

Pacati — Ponti — Pratolongo — Pucci Maria.

Russo Perez.

Saggin — Stagno d'Alcontres.

Tommasi — Treves.

Veronesi — Vetrone — Viale — Vigorelli — Visentin.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, circa i motivi che lo hanno indotto a negare la concessione di un'ulteriore proroga di tre mesi all'integrazione finora concessa, attraverso l'I.R.I., alla società A.B.C.D. di Ragusa.

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quanto è stato fatto e s'intende fare perché la Jugoslavia ci restituisca i cittadini italiani che furono deportati dalla Venezia Giulia nel 1945 dalle forze armate e di polizia di quel Paese.

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consti che le controversie giudiziarie in genere e le controversie individuali del lavoro in ispecie, con particolare riferimento alla città di Milano, si accumulano negli uffici senza trovare una soluzione; e se non ri-

tenga opportuno aumentare il numero dei magistrati destinati alle sezioni di lavoro nelle preture e tribunali dei centri maggiori.

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare per assistere la popolazione di Pozzallo (Ragusa) gravemente colpita da un'epidemia di tifo e per impedirne il diffondersi in altri centri.

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

a) quali misure siano state adottate per fronteggiare la grave situazione sanitaria determinatasi a Pozzallo, in provincia di Ragusa, per il rapido propagarsi della infezione di tifo dovuta, secondo gli accertamenti già eseguiti, ad inquinamento dell'acqua potabile;

b) se non si ritenga necessario ed urgente, a parte ogni altra misura d'indole sanitaria, di provvedere per la protezione dell'acquedotto e la revisione della rete idrica, secondo progetti esistenti presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come, in riferimento alla legge 15 aprile 1948, n. 385, ed alla legge 29 luglio 1949, n. 264, in materia di avviamento al lavoro ed assistenza dei lavoratori, intenda regolare la posizione giuridica dei dipendenti di tali Uffici, tenuto presente che in atto tale personale non gode di una adeguata garanzia giuridica, non rientrando tra quello di ruolo o avventizio dello Stato, pur svolgendo compiti di riconosciuta pubblica utilità e di alto interesse sociale.

« Tenuto presente che tali funzioni richiedono nel personale una specifica competenza, oltre che una spiccata sensibilità sulle necessità dei lavoratori, e in considerazione che la quasi totalità del personale presta servizio sin dalla costituzione degli Uffici (1943) e che attualmente è tenuto a contratto quinquennale senza alcuna garanzia per l'avvenire, l'interrogante chiede al Ministro se non ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

tenga di rivedere la posizione di tale personale, rivestendola dell'opportuno riconoscimento giuridico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione del fatto che tuttora esistono le difficoltà che hanno legittimato le precedenti proroghe, di prorogare ancora per un congruo periodo di tempo la legge 6 gennaio 1942, n. 27, riguardante le promozioni degli impiegati di ruolo al grado 9° del gruppo B ed all'8° del gruppo A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, e i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se, in vista della imminente cessazione dell'attività dell'A.R.A.R. — che ha pressoché esaurito i compiti affidatili con decreto legislativo 29 ottobre 1945, n. 683, e decreto legislativo 23 novembre 1945, n. 793 — non ritengano opportuno utilizzare l'efficiente attrezzatura commerciale ed amministrativa, soprattutto periferica, dell'Ente, per altri compiti che, unitamente a quelli di carattere tecnico-commerciale nell'ambito dell'E.R.P., possano assicurare continuità di lavoro al personale in servizio, già accuratamente selezionato e attualmente addetto, in prevalenza, alle sedi di Napoli e di Salerno, nelle quali si è svolta la maggiore attività dell'A.R.A.R. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE MARTINO CARMINE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, per ovvie ragioni di umana e doverosa solidarietà nazionale, immettere fra gli operai civili dell'officina riparazioni automobilistiche dell'11° Centro autieri di Palermo, il caporale maggiore autista-meccanico Amico Salvatore, classe 1910, attualmente trattenuto alle armi presso il suddetto reparto nella qualità di profugo della Tunisia, dove gli è inibito il ritorno, per essersi, a suo tempo, arruolato volontario nelle truppe italiane combattenti in terra d'Africa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubbli-

ca, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in luogo idoneo il lebbrosario nazionale, trasferendo in esso i degenti attualmente ricoverati nel reparto isolato dell'ospedale di Acquaviva delle Fonti (Bari), in conformità dei voti di quella popolazione, per il migliore e più efficace isolamento dei malati, e per la profilassi del terribile male. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia esatto che è in progetto la soppressione del tribunale militare territoriale di Bari e se non ritenga — invece — che il suo mantenimento in vita sia giustificato dalla eccessiva estensione che verrebbero ad avere i tribunali militari territoriali di Napoli o di Taranto, nella cui giurisdizione quello di Bari verrebbe ad essere compreso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e commercio, sull'azione immediata che il Governo si propone di svolgere per agevolare il superamento dell'attuale crisi dell'industria asfaltifera; e sul pensiero del Governo stesso circa l'avvenire di detta industria.

« FAILLA ».

PRESIDENTE. — Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interpellato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (599). — (*Relatori: Petrilli, Scoca e Martinelli*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (598). — (*Relatore*: Chiaromello);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (597). (*Relatore*: Castelli Avolio).

2. — Elezione contestata per il Collegio unico nazionale (C.U.N.) (Enrico Parri) (Doc. VII, n. 5). — (*Relatori*: Nasi e Longhena).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali. (*Urgenza*). (371). — (*Relatore*: Carcaterra).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente

della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.) (271). — (*Relatori*: Tambroni, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*).

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore*: Corbino);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (*Approvato dal Senato*). (251). — (*Relatore*: Tozzi Condivi).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO